

l'Unità

1,20€ | Venerdì 16 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.104

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



La storia di un bambino coraggioso, indipendente, assetato di giustizia. Iqbal è una leggenda vivente. E noi dobbiamo tramandarla per sempre. Dalla poesia di Cecilia C., studentessa romana di V elementare, su Iqbal Masih, bambino pachistano ucciso 15 anni fa

OGGI CON NOI... Renzo Arbore, Salvo Barrano, Luigi Manconi, Carlo Lucarelli, Vittorio Angiolini, Margherita Hack



C'EST FINI

Il vertice della rottura
L'ex leader di An al premier:
Pdl troppo appiattito sulla Lega,
pronto a fare gruppi autonomi

L'ira del capo del governo
La controminaccia: se rompe
allora deve lasciare
la presidenza della Camera

Schifani chiede le elezioni
Ma Bersani avverte:
su Montecitorio non decide
il presidente del Consiglio

Elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-7



Raimondo Vianello Morto a 87 anni il signore del varietà



Messaggio di Napolitano Il dolore della moglie, Sandra Mondaini. Arbore: era un vero caposcuola → ALLE PAGINE 12-15

Verona, le famiglie non hanno i soldi per lo scuolabus Bimbi fatti scendere

Razza leghista La crisi fatta pagare ai più deboli. Ancora al Nord → A PAGINA 28

IN LIBRERIA
Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo


GIOVANNI MARIA BELLU

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Le parole da trovare

Ieri la copertina del *Secolo d'Italia* era illuminante, anche se tutt'altro che profetica, rispetto alle vicende del Popolo delle libertà. Nella testata c'era (ancora?) la scritta "Quotidiano del Pdl" e, accanto a un troppo ottimistico titolo che preannunciava l'incontro poi finito ai materassi tra Fini e Berlusconi, ce n'era un altro dedicato alla triste vicenda della mensa scolastica negata ai figli dei morosi: «Il "caso Adro" obbliga il Pdl e discutere di solidarietà». Titolo illuminante soprattutto se messo a confronto con quello dell'editoriale di un quotidiano - *Liberò* - che, pur non avendo alcuna scritta accanto alla testata, è un altro organo del partito del premier: «I razzisti immaginari fanno indigestione alla mensa dei bambini». Due opposte visioni di un fatto di cronaca che rivelano due diverse visioni del Paese.

Maurizio Belpietro su *Liberò* ha scritto che ad Adro «il problema non è razziale ma reddituale» e che, in definitiva, poiché le differenze di reddito diamine esistono, è un bene che sia chiaro fin dai banchi di scuola. Nessun riferimento all'imprenditore ed elettore del Pdl che - indignato per la decisione della giunta leghista - ha messo mano al portafoglio per consentire a tutti i bambini di mangiare allo stesso modo. Al benefattore // *Secolo* ha invece dedicato ben due pagine. Il suo gesto - ha sottolineato l'ex quotidiano di Alleanza nazionale -

parla a una comunità più ampia di quella del piccolo comune del Bresciano: «Quella comunità nazionale che, anche per colpa dei toni propagandistici di certa politica, va perdendo pezzi della sua anima e della sua storia e va dimenticando quel "rispetto per la persona" che l'imprenditore mette al primo posto tra i suoi "valori fondamentali"».

Non siamo così ingenui da fare del "caso Adro" una metafora della rottura tra Berlusconi e Fini. Ricordiamo bene, d'altra parte, come in passato l'attuale presidente della Camera abbia fatto seguire alle minacce di definitive rotture repentini e disciplinati riallineamenti. E sappiamo bene che nel conflitto interno al Popolo delle libertà la posta in gioco non è l'idea della solidarietà ma un'enorme torta fatta di banche, di posti di governo e di sottogoverno, del controllo di pezzi dell'amministrazione dello Stato. E che probabilmente la convivenza tra Berlusconi e Fini andrà ancora avanti sia pure nella forma di una tregua armata.

Ma lo scontro su Adro - così come quelli sulla laicità e sul voto agli immigrati - conferma che gli effetti della saldatura tra berlusconismo e leghismo cominciano a diventare insopportabili anche per una parte significativa del centrodestra. Fini ne è un leader e, naturalmente, gioca la sua partita con un occhio rivolto al Palazzo in cui è comodamente sistemato. Ma l'altro occhio è rivolto ai suoi elettori. Tra loro ci sono persone che, come l'imprenditore di Adro, su alcune questioni fondamentali hanno una visione opposta a quella berluleghista. È auspicabile che questa constatazione diventi per noi tutti uno stimolo per chiudere rapidamente le lamentazioni postelettorali e cercare le parole giuste per parlare a tutti gli italiani. Se non le troveremo la colpa sarà solamente nostra.

Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ ECONOMIA

**Berlusconi ha aumentato le tasse
Lo dice la Banca d'Italia**

PAG. 30-31 ■ INCHIESTA

**Quindici anni fa veniva ucciso
Iqbal Masih. I bimbi parlano di lui**

PAG. 20-21 ■ POLITICA

**La minoranza Pd: abbiamo perso
il partito deve cambiare**

PAG. 27 ■ ITALIA

Laziogate, il pm chiede 2 anni per Storace
PAG. 32-33 ■ MONDO

Emergency, scontro Strada-Farnesina
PAG. 11 ■ POLITICA

Napolitano: difendere la dignità delle donne
PAG. 40-41 ■ CULTURE

Cannes 2010, c'è Luchetti
PAG. 46-47 ■ SPORT

Derby d'Italia al veleno
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino



Par condicio

Fattore-charme

Lidia Ravera

Nella gara del fascino maschile, Luca Cordero di Montezemolo totalizza il punteggio massimo: ha regnato sulle Ferrari e sulle Maserati. Sul calcio. Sullo spumante Cinzano. Sul whisky Ballantyne. Sulle poltrone Frau. Sulla Confindustria... Entra e esce dai cda come se fossero il bar sotto casa. Anche se potrebbe benissimo farne a meno (essendo uomo e potente), è longilineo, elegante, con gli occhi azzurri, un sacco di capelli e un viso da capitalista del secolo scorso, di quelli che non invecchiano mai, come Giovanni Agnelli: finita la giovinezza diventano direttamente antichi, acquistano pregio. È per il fattore-charme che la maggioranza di quella minoranza di italiani che non è di destra, gli affiderebbe il centrosinistra? È dall'ottantanove che cerchiamo di evolverci, ma sostituire i lavoratori coi padroni non è una grande idea: contano molto di più, ma sono molti di meno. ♦



Luca di Montezemolo

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Fini, non è mai troppo tardi!



Fini sembra sul punto di mollare Berlusconi. Tendo a non crederci: «Perché solo ora?», poi mi dico: «Calma, stiamo parlando dello stesso uomo che ci ha messo 30 anni a rinnegare Mussolini». Ognuno ha i suoi tempi. Come a scuola: c'erano quelli che alzavano subito la mano e c'era Gasparri, che se Fini molla resta con Berlusconi. Non è il solo: alla riunione dei finiani i presenti erano meno degli spettatori del Tg1. Il tg di Minzolini ormai è così di nicchia che la prossima stagione non andrà più in onda sulla Rai. È in cartellone al Piccolo Teatro di Milano. «Il Giornale» ha titolato «Tutti pazzi per Minzo» l'articolo dove si diceva che su Facebook il grup-

po a sostegno del direttore aveva 107 iscritti. 107 fan su Facebook sono così pochi che se ne contano il triplo sulla fan page dell'acne, ma il titolista era lo stesso del milione di manifestanti in piazza per il Pdl. Fare i titoli non è semplice. Soprattutto se nel frattempo devi presiedere il Consiglio dei Ministri. Fini non ha retto alle ultime esternazioni di Bossi. Forte del risultato elettorale, il leader della Lega ha detto che ora vuole una banca. Chi si crede di essere, D'Alema? Ha aggiunto che potrebbe essere leghista il prossimo sindaco di Milano e il prossimo Premier. Credevo che il Papa gli bastasse. «Avvenire» ha difeso la scelta dei governatori leghisti contro «La pillola del

giorno dopo». Peccato che la pillola abortiva sia la RU486. I leghisti confondono le pillole. Questo spiega le dichiarazioni di Umberto Bossi. Se ci ha messo 40 anni per riabilitare i Beatles e denunciare i preti pedofili, quanto ci metterà il Vaticano a prendere le distanze dai leghisti che lasciano a pane acqua i bambini? Tempi biblici, ma ammettere gli errori non è mai facile. Liz Taylor, per esempio, vuole di nuovo sposarsi, anche se ha alle spalle 8 divorzi. È stata convocata dal giudice così tante volte che nei tribunali americani l'hanno soprannominata «Berlusconi». Ognuno ha i suoi tempi. I Fan di Minzolini, per dire, sono ancora fermi a quota 222. ♦



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

→ **Il presidente** della Camera evoca «gruppi autonomi», il premier ribatte: «Allora lasci la presidenza»

→ **Scissione?** È presto per dirlo. Ma in sintonia col Cavaliere, Schifani ipotizza le elezioni anticipate

Fini-Berlusconi a pranzo tra ultimatum e minacce

Altissima tensione tra Berlusconi e Fini. Il Cavaliere dà l'ultimatum: o ti adegui o te ne vai. Minaccia, poi, il voto anticipato e invita i coordinatori Pdl a bocciare pubblicamente il Presidente della Camera.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il primo ultimatum l'ha dato il Cavaliere. «Mi fai sempre il contro-canto, basta remarmi contro...». Mentre Fini gli elencava gli «sgarbi» del Giornale, dello stesso premier o dei suoi fedelissimi, Silvio si è prodotto in uno dei più classici «o con me o contro di me» di un faccia a faccia che non prometteva trattati di pace. Rottura, quindi. Superabile o meno si vedrà nelle prossime 48 ore. Bocchino, che si è chiuso nello studio di Fini quando il premier ha lasciato Montecitorio, riporta ciò che il Presidente della Camera ha rinfacciato al Cavaliere: «Non è possibile che il co-fondatore e il co-leader del Pdl apprenda per ultimo di una bozza di riforma presentata in una cena tra canti e festeggiamenti per il figlio di Bossi e per Cota. Non è questo il metodo per costruire un grande partito...». «La Lega è un alleato strategico per le riforme», ha ribattuto Berlusconi. Se ne son dette da orbi. Senza che Berlusconi cedesse di un millimetro o desse «una ragione una» all'ex leader di An. «Se vuol lasciare il Pdl faccia pure, le porte sono aperte - ha commentato il premier con i suoi - Ma il bilancio politico si trae a fine legislatura, dopo le riforme. E se la maggioranza non è coesa meglio andare al più presto al voto e si vedrà lì se la gente sta con me o con Fini». Se il 15 aprile sarà ricordato come il giorno della scissione di un Pdl appe-

na nato è ancora presto per dirlo. Nel centrodestra, però, c'è chi giura che «è interesse di Fini tenere aperta la conflittualità senza rompere», e che Berlusconi, alla fine, sarà costretto «a concessioni» perché «senza incassare risultati di governo e con il Carroccio che marca da vicino meglio evitare le urne».

«RIENTRI NEI RANGHI»

Ieri, però, è accaduto qualcosa di diverso dalle consuete sfuriate seguite dall'irritato ritirarsi di Fini. E la formalizzazione di un «coordinamento dei finiani» ne è prova evidente. Mentre dai piani alti della Ca-

48 ore

È il tempo che Fini dà per ottenere delle risposte alle sue richieste

Ma anche quello chiesto da Silvio per il chiarimento

I coordinatori con Silvio

Verdini, Bondi e anche l'ex an La Russa

«amareggiati» con Fini:

«Incomprensibile il tuo atteggiamento»

mera si fa sapere che solo se il Cavaliere dovesse rispondere picche «alle questioni politiche poste da Gianfranco» si darebbe via libera alla fase due. Alla nascita, cioè, «di gruppi parlamentari autonomi» di deputati e senatori vicini a Fini. «Il presidente Berlusconi e il Pdl non debbono dare nessuna risposta - spiegano nei dintorni di Palazzo Chigi - è Fini che si è riservato di darla la prossima settimana». Rientra nei ranghi senza tentennamenti, questo - in so-

stanza - l'ultimatum del Cavaliere. Che a fronte delle indiscrezioni che fioccano nel dopo pranzo di Montecitorio, si è affrettato a far smentire di aver richiesto le dimissioni del presidente della Camera. A dare ascolto ad altre ricostruzioni, tuttavia, al menù politico di ieri si è aggiunta la considerazione tutta berlusconiana che «gruppi parlamentari autonomi», contrasterebbero con il voto dato a Fini dal Pdl per lo scranno più alto di Montecitorio. «Se vai avanti su quella strada ti metti fuori dal partito», avrebbe esclamato - in realtà - il Cavaliere. La partita tra i cofondatori, in ogni caso, si gioca anche intorno al destino del governo ed è Berlusconi che sembra volerla drammatizzare facendo balenare il voto anticipato. «Quando una maggioranza si divide non resta che ridare la parola agli elettori», fa eco il presidente del Senato, Schifani. «Berlusconi deve governare fino al termine della legislatura», mette in chiaro Fini, delimitando gli ambiti del pranzo amaro di ieri. Nessun pretesto, quindi, perché Palazzo Chigi «parli d'altro» rispetto al chiarimento chiesto dal cofondatore: sui rapporti con la Lega, sull'accondiscendenza alle pretese di Bossi, sull'organizzazione del Pdl.

BRACCIO DI FERRO

Ma il Cavaliere sembra attratto dal braccio di ferro e mostra i muscoli sperando di vincere evitando, però, la rottura definitiva. Riunisce i coordinatori Pdl, tra essi l'ex An La Russa, e trasmette l'ennesimo ultimatum per interposta persona. Gli italiani hanno premiato il governo con il voto - spiegano i tre all'uscita di Palazzo Grazioli - nasce da questo «la nostra profonda amarezza per l'atteggiamento di Fini che appare sempre più incomprensibile rispetto ad un progetto politico comune». Messaggio per «Gianfranco»: o ti adegui o te ne vai. ♦

I precedenti

Settembre 2008, lo scontro per il voto agli immigrati

Il primo «vaffa» risale al settembre 2008, dopo neppure sei mesi di legislatura. Fini torna alla carica con il diritto di voto agli immigrati. Il premier va su tutte le furie. «Se pensa, così facendo, di smarcarsi e ritagliarsi un ruolo per la mia successione, non ha capito nulla» fu la reazione sotto traccia di Berlusconi.

Quando Gianfranco disse: «Silvio, troppi decreti...»

L'opposta considerazione del Parlamento è stato un ricorrente tema di scontro tra Fini e Berlusconi. Il caso scoppia la prima volta nell'ottobre 2008. «L'abuso dei decreti autorizza la Camera a far sentire la propria voce» dice Fini. Secca la replica: «Pensi solo a fare il suo mestiere»

«Silvio, stai esagerando con i voti di fiducia»

Quello sull'eccessivo ricorso ai voti di fiducia è un ricorrente tema di scontro tra Fini e il premier. «È anomalo» dice Fini. «Evitiamo l'assalto alla diligenza» ribatte il premier. E il presidente della Camera: «Tra diligenze e discutere c'è una bella differenza».

La nascita del Pdl e l'ombra del cesarismo

Indiretto ma al vetriolo lo scontro innescato alla vigilia della nascita del Pdl. Nel partito unico del centrodestra, accusa Fini pensando alle mire di Berlusconi, «c'è il rischio di cesarismo» da scongiurare con «paletti precisi». Paletti oggi saltati del tutto.

Foto di © Paolo Poce/ Emblema



La guardia del Pd: su Montecitorio non decide il premier

Berlusconi minaccia di togliere la presidenza della Camera a Fini? «Non credo che la presidenza della Camera sia nella disponibilità del premier», commenta Bersani. Di Pietro: «Finalmente Fini ha aperto gli occhi».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sulla rottura definitiva fra Fini e Berlusconi sono in pochi a scommetterci, il passato invita alla prudenza, ma di sicuro la giornata di ieri ha provocato fibrillazioni nel centrodestra e grande attenzione nell'opposizione che ha seguito a distanza l'ennesimo strappo tra i cofondatori del Pdl. Uno strappo più profondo degli altri, perché mai prima d'ora si era arrivati a prospettare la creazione di gruppi autonomi dei finiani a Camera e Senato, né tantomeno a paventare le elezioni anticipate, tanto che Berlusconi avrebbe messo Fini da-

Rosy Bindi
«Per Berlusconi le regionali sono state una vittoria di Pirro»

vanti ad un bivio: o nel Pdl o addio alla presidenza della Camera. «Non credo che la presidenza della Camera sia nella disponibilità di Berlusconi. Sarebbe meglio che il premier fosse più prudente», commenta il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, subito dopo il suo intervento al congresso dell'Arci a Chianciano.

I GUAI DEL PDL DI CUI NON SI PARLA

E nel momento in cui osservatori e politologi studiano il «paziente» Pd uscito acciaccato dalle elezioni, il segretario sposta l'attenzione sul campo avversario: «Credo che il centrodestra abbia più problemi di quello che racconta, anche dal punto di vista delle riforme. Sono sempre stato convinto che, a differenza di quello che si racconta in giro, sul tema dei cambiamenti e delle riforme noi abbiamo le nostre proposte solide, presentate in parlamento, il centrodestra sta producendo molte discussio-

ni e chiacchiere ma non ha presentato nulla. Vuol dire che qualche problema c'è». Un problema c'è se è vero che il braccio di ferro in corso nel Pdl si sta giocando intorno alle riforme e al profilo stesso del partito che secondo Fini rischia di essere schiacciato dalla Lega, ma da qui alla formazione di gruppi autonomi ce ne vogliono di conte interne. Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, la definisce «una quasi rottura» e da questa prende le mosse per ribadire «che il dato elettorale non è stato letto in maniera corretta. A fronte, infatti, di una sostanziale tenuta del Pd, per la prima volta si è avuto un crollo di voti del Pdl non compensato dal voto leghista», quindi avanti tutta «sulla linea tracciata da Bersani».

48 ORE

Toni ironici dal coordinatore della segreteria Pdc, Alessandro Pignatiello, che paragona i due litiganti in casa a «Nick Nolte ed Eddie Murphy nel film "48ore". Riusciranno i nostri eroi a ritrovare i fuggitivi?». Il suggerimento alla Rai è quello di rimandare in onda il film, in attesa degli sviluppi, al posto del Tg1 di Minzolini delle 20 «così si guadagnano anche gli ascolti persi dalla faziosità del direttore».

Per il leader Idv Antonio Di Pietro, l'ipotesi di gruppi autonomi dei finiani alle Camere, sarebbe un primo passo: «Per il bene del Paese prima ci liberiamo del sistema piduista che sta portando avanti Berlusconi nel governare non solo il Paese, ma anche nel guidare il Parlamento, meglio è. Mi fa piacere che lo abbia capito anche Fini. Mi auguro che lo capiscano anche gli italiani». ❖

ZINGARETTI: IDEE OPPOSTE

Di fronte ai problemi che ha il paese il Pdl rivela che al suo interno convivono idee spesso diametralmente diverse se non opposte e questo elemento non può che venire alla luce.

Crisi
PdlLa grande
spaccaturaGiornale, parlamentari
fondazioni: ecco i fedelissimi

Un giornale, una fondazione, un laboratorio politico; e un manipolo di deputati e senatori. Sono queste le «truppe» di Gianfranco Fini, schierate a sostegno del presidente della Camera. Tra i parlamentari, Italo Bocchino, Fabio Granata, Giulia Bon-

giorno, Andrea Ronchi, Adolfo Urso, Silvano Moffa. Ci sono poi i teorici del Fini-pensiero, raccolti intorno al think tank «Farefuturo». Alessandro Campi, Filippo Rossi, Sofia Ventura. Accanto a Fini, il quotidiano «Il Secolo d'Italia», diretto da Flavia Perina. Infine il laboratorio Generazione Italia e la Fondazione Alleanza nazionale, presieduta da Donato La Morte.

Beccalossi: imbarazzo
umano per Gianfranco

«Una eventuale scissione del Pdl, che faccio solo fatica a immaginare, mi vedrebbe in un forte imbarazzo, più umano che politico, nei confronti di Gianfranco Fini». Lo afferma la deputata del Pdl, Viviana Beccalossi.

«Pdl Italia», la conta è partita 68 parlamentari pronti allo strappo

Fini al telefono con Letta: «Se io devo lasciare Montecitorio, Silvio dovrà lasciare palazzo Chigi»
Lo sfogo con i fedelissimi: io ponevo questioni, lui ha fatto la solita cantilena come se non ascoltasse

Foto di Maurizio Di Loreti / Emblema

Lo scenario

SUSANNA TURCO

ROMA

Berlusconi sappia che se io devo lasciare la presidenza della Camera, lui dovrà lasciare la presidenza del Consiglio. Ma non è questo che voglio, non voglio la crisi di governo né di maggioranza. E infatti, Gianni, Silvio a me non ha chiesto dimissioni e tu non puoi dire il contrario, perché sei stato testimone del nostro colloquio». Quando volge al termine la giornata più difficile nel pluridecennale rapporto con Berlusconi, al telefono con Gianni Letta Gianfranco Fini non chiede solo che si smentisca la voce che circola, ma prova ancora a spiegare le sue ragioni. Quelle stesse che ha spiegato a ora di pranzo a Berlusconi. Lo fa anche, subito dopo con La Russa e Matteoli, i suoi ex colonnelli passati di là: «Guardate che io faccio il presidente della Camera, non voglio posti e non faccio richieste per me. Mi faccio carico di una responsabilità: ho messo il mio partito nel Pdl, ma quella gente, quelle istanze, quella destra nel Pdl non c'è. E non posso permettere che siano buttati a mare cinquant'anni di storia. Possibile che Berlusconi non lo capisca?». Parla al telefono, Fini, di fronte ai molti suoi fedelissimi autoconvocati nel suo studio quando, dopo aver covato per mesi sotto la cenere, ieri a pranzo lo scontro tra i due fondato-



Il Presidente della Camera alla presentazione di un libro

ri del Pdl è esploso in tutta la sua violenza finale.

Fini il freddo. Fini il prudente, a tavola si è ritrovato infatti a minacciare a Berlusconi quel che fino a poche ore prima negava di voler fare nell'immediato: «O ti siedi con me e vediamo come fare in modo che io possa contare realmente nelle decisioni e nel Pdl, o sono pronto a fare miei gruppi parlamentari autonomi», è

stata la sua conclusione del pasto. Uno spettro scissionista che sempre è aleggiato in questi mesi, ma che soprattutto dopo le elezioni, è parso all'ex leader di An «fuori luogo, perché gli spazi si sono ristretti». A fargli cambiare idea, ieri, l'atteggiamento di Berlusconi. «Mi è venuto a fare il comizio, capite?» ha spiegato poi ai suoi. «Il comizio, lui, a me, che faccio comizi da una vita».

A Berlusconi, infatti, come altre

volte, l'ex leader di An aveva spiegato che «non possiamo andare avanti così, a colpi di slogan, mentre tu ti occupi soltanto del governo e porti il Pdl ad appiattirsi sulle richieste della Lega. Non possiamo andare avanti così, con Calderoli che tra una canzone e una barzelletta mette sul piatto la riforma presidenziale di cui parliamo da anni. Con un partito nel quale il dibattito non esiste oppure viene criminalizzato, senza che si mettano



Andrea Ronchi

Il ministro Ronchi bacchetta il presidente del Senato

«Il presidente del Senato, Renato Schifani, dovrebbe sapere che si va a votare quando non esiste più una maggioranza che sostiene il governo» dichiara il ministro per le Politiche Europee, Andrea Ronchi.



Luca Barbareschi

Barbareschi nello studio Fini «Mi ha chiesto: sei pronto?»

«Il Pdl non esiste, è un partito di plastica». Luca Barbareschi ha partecipato alla riunione dei "finiani" nello studio del presidente della Camera. Racconta che, quando è arrivato, Fini lo ha guardato e gli ha chiesto: «Sei pronto?»

a tema questioni fondamentali come quella della Sicilia, dove da un anno esistono due Pdl senza che il partito se ne occupi. Per non parlare del tuo Giornale, che mi dipinge come un traditore ogni giorno, e di tutte le decisioni che non hai condiviso». La questione, a sentire coloro che con Fini hanno parlato prima dell'incontro, doveva aprire la strada anche a una discussione dei pesi interni al Pdl, nel quale il teorico 70-30 da spartirsi tra ex Fi ed ex An si è di fatto trasformato, complici le defezioni dei La Russa, dei Gasparri e dei Matteoli, «in un 90 a 10 per Berlusconi». Ma non si è arrivati nemmeno a discutere di questo. Il Cavaliere, infatti, ha minimizzato («la Lega la tengo sotto controllo io, e tu sarai il grande riformatore»), provocando la reazione di Fini. «Mi ha fatto la solita cantilena, come se nemmeno mi ascoltasse», ha spiegato poi. Ma non è più epoca di cantilene. Soprattutto per via del fantasma che il presidente della Ca-

DIRETTORISSIMO di Toni Jop

Giorgino a lutto Ma chi ha dato l'ultimatum?

Giorgino in lutto, mai visto prima: è morto il grande Vianello? Sì, ma non è questo il punto. Lento, grave, riferisce, in premessa di Tg1, che Fini avrebbe minacciato la formazione di un suo gruppo autonomo. Proprio adesso - concluderà il doloroso servizio - che il successo della maggioranza è stato «largamente confermato dalle Regionali»? Il Tg1 implode: per la prima volta, forse, non è in grado di dare la parola a Berlusconi e alla sua infaticabile verve. Fini che tace, il premier che interrogato sull'esito dell'incontro con il presidente della Camera - ribatte «fatevi raccontare da qualcun altro» com'è andata. In vacanza di interpreti, Minzolini passa dalla sceneggiatura al canovaccio delle «voci» di corridoio. Berlusconi avrebbe dato a Fini 48 ore di tempo per decidere. Decidere che cosa, visto che sarebbe stato proprio quest'ultimo a mettere il premier alle corde lamentando l'eterodirezione del Pdl sempre più nelle mani della Lega di Bossi? Manca l'ossigeno. Recita un sottotitolo demenziale: «Fini: governi, ma Pdl più forte», e ritornano le voci: fonti vattelapesca sostengono che Fini «non avrebbe dato nessun ultimatum al premier». E allora? Invece panico. Sentiamo Schifani, intervento pronto da mesi, il suo: se si spacca la maggioranza, minaccia, non resta che votare. Dopo che Fini avrà comunque dato le dimissioni da presidente della Camera, evento già balenato nel corso del servizio a più «voci». E Bondi? L'angelo del focolare dice che non crede a queste diavolerie. Ironia della sorte, il Tg1 ospita un sinistro servizio su una mamma condannata per «troppo amore» verso un figlio al quale avrebbe impedito la crescita: è già tempo di parabole?

Ai suoi

«Berlusconi mi è venuto a fare il comizio, lui, a me, che li faccio da una vita...»

mera ha visto alzarsi dietro la nenia berlusconiana: quello della marginalizzazione senza ritorno.

Da qui al concretizzarsi dei gruppi autonomi (Pdl-Italia, il nome) il passo è diventato improvvisamente brevissimo. Molti finiani si sono materializzati nello studio del presidente (tra i ministri, solo Ronchi). Ed è partita subito la conta. Alla Camera 50 e 18 al Senato, secondo la voce più accreditata (e più ottimistica, perché c'è chi cala a 45 e 8). Insieme a qualche defezione di presunti fedelissimi (Berselli, Gamba, Caruso e Gramazio), proprio da Palazzo Madama, dove per ammissione dei finiani «abbiamo problemi di numeri». Una strada che a prenderla sul serio non esclude nessuno scenario: perché, come ha detto Fini ai suoi «ho fondato un partito, sono pronto a fonderne un altro». Una strada che però è in stand by fino a lunedì. Nella speranza di una ricomposizione finale, che Fini coltiva, nonostante tutto. ❖

GIUSEPPE CIARRAPICO

Il senatore del Pdl non aspettava altro. «Sempre, comunque, dovunque con Berlusconi. Sono anni che dico che Fini è un traditore. Basta un dato: si è congratulato con lui solo Di Pietro».

Bocchino-spiato sentito dal Copasir: «Servono accertamenti»

L'indagine della procura di Reggio Calabria. Ma sulla curiosa faccenda s'allunga l'ombra di un regolamento di conti nel Pdl tra Fi e An. I comunicati a rate del Dis di De Gennaro

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Un pasticciaccio. O meglio, dice un parlamentare «un pasticchino su cui tocca andare fino in fondo per chiarirne gli ingredienti». Ingredienti a dir la verità tutti dannatamente seri: sms di minacce, pedinamenti, denunce alla procura della Repubblica, richiesta di autorizzazioni alla Giunta della Camera e, ultima di ieri, la convocazione davanti ai membri del Copasir. Perché destinatari del pasticciaccio-pasticchino sono un parlamentare del calibro di Italo Bocchino, vicecapogruppo di maggioranza alla Camera, e addirittura - circostanza questa ancora meno chiara - il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Il primo, Bocchino, destinatario di un sms («bastardo agente segreto») ricevuto la sera del 31 gennaio alle 20.44 mentre era a Reggio Calabria. Minacce che avrebbero riguardato altri due agenti dell'ex Sismi e a cui, secondo Bocchino, vanno sommati episodi di «pedinamento» che avrebbero riguardato anche il ministro Maroni (seguito da una macchina intestata all'Aise, l'ex Sismi).

Dopo qualche giorno di galleggiamento della notizia tra le cose risibili e quelle serie, ieri il fatto ha trovato posto tra le cose possibili. E quindi da verificare come hanno cominciato a fare la procura della Repubblica di Reggio Calabria e il Comitato parlamentare di controllo sui servizi se-

greti (Copasir) presieduto da Massimo D'Alema. Il procuratore Pignatone ha chiesto e ottenuto dalla Camera il via libera per avere i tabulati del cellulare dell'onorevole Bocchino «limitatamente al periodo compreso tra le ore 20 e le ore 21 del 31 gennaio» per identificare «la cabina telefonica da cui è partito il messaggio, mezzo di pagamento e utilizzatore». Il Copasir ieri ha sentito per un'ora e mezza l'onorevole Bocchino. Audizione al termine della quale è stato deciso, come ha detto Gaetano Quagliariello (Pdl), che ci saranno «ulteriori e necessari approfondimenti». Anche perché, ha aggiunto Ettore Rosato (Pd) «compito del Copasir è vigilare affinché non ci siano deviazioni nei servizi».

Eccola qua la parola proibita: schegge di apparati che obbediscono a fini non leciti. Pronunciata dallo stesso Bocchino: «Esistono elementi che possono far pensare che tra gli 007 ci sia qualcuno sconfinato in un'attività di controllo di soggetti istituzionali». Lo dice un parlamentare che è stato membro del Copasir. Lo ripete Briguglio, ex di An come Bocchino, e membro attuale del Comitato: «Bocchino è stato è stato vittima di attenzione illegale da parte di un pezzo dei servizi». Il Dis di Gianni De Gennaro, che controlla tutta l'intelligence, scrive comunicati per dire che «non risulta nulla». E che comunque «assumerà informazioni». Il sospetto è anche questo sia il prodotto dell'aria mefitica tra ex Fi e ex An. Per di più con un finiano come Bocchino. ❖

I COLPI DELLA CRISI

Editoria

Il Pd chiede al governo il ripristino delle tariffe agevolate per le spedizioni postali dell'editoria. sospese da aprile. Il tema coinvolge 8mila testate.

Bce

La ripresa è «moderata» e «discontinua», ma quello che più preoccupa è che la disoccupazione quest'anno salirà ancora. Nuovo allarme della Bce.

Banche e tasse

Il Partito socialista europeo ha promosso una Giornata d'Azione europea per la Tassa sulle transazioni finanziarie, il 24 aprile.

→ **Il bollettino economico** di Palazzo Koch denuncia una ripresa lenta e ancora fragile

→ **Domanda interna** troppo debole: l'incertezza sul lavoro pesa sulle famiglie, consumi fermi

Bankitalia: l'Italia segna il passo

Poco lavoro e molte tasse

La foto di un Paese in affanno è quella scattata da Bankitalia nel bollettino economico. L'Italia non riparte: export e consumi restano deboli. La disoccupazione sale, così come la pressione fiscale. Bene i conti pubblici.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Un Paese in affanno. Mentre il mondo ricomincia a correre, l'Italia registra una ripresa ancora debole. «Sulle prospettive di crescita pesano la debolezza della domanda interna e la lenta ripresa dell'export». Questa la diagnosi della Banca d'Italia, nell'ultimo bollettino economico diramato ieri. L'economia è fragile, e il calo del Pil (-5%) produce anche il record della pressione fiscale, che sale al 43,2%. Se nei primi mesi del 2010 arriva qualche segnale di vitalità dalle imprese (si è fermata la caduta della produzione industriale), per le famiglie il clima resta pesante. Il fatto è che le prospettive di lavoro restano incerte, il reddito delle famiglie diminuisce quasi di due punti, i consumi ristagnano. Si hanno meno soldi, si spende meno. E magari per tirare avanti si chiedono prestiti (aumentati anche quelli), anche se il livello dell'indebitamento delle famiglie italiane è tra i più bassi d'Europa.

DISOCCUPATI

Il freno tirato dipende essenzialmente dalla bassa competitività del paese (problema storico che fa parlare di declino) e dalla disoccupazione che ha rialzato la testa e non si fermerà presto. Il lavoro continuerà a contra l'emorragia dei

posti di lavoro è proseguita nei primi mesi di quest'anno. «Rispetto al picco raggiunto nell'aprile del 2008 - scrivono gli economisti dell'Ufficio Studi di Palazzo Koch - il numero di persone occupate è diminuito di 700mila unità (-3,1%)».

Questa incertezza di un futuro senza un'occupazione certa paralizza i consumi. La mancanza di lavoro non è tutta uguale. Tra i giovani la disoccupazione è cresciuta di 4 punti a febbraio, più del triplo della media nazionale, raggiungendo un tasso del 28,2%. Un giovane su tre ha dovuto lasciare il mondo produttivo. Alla fine del 2009 il calo ha interessato solo il Mezzogiorno. Insomma essere giovani e del sud equivale a una condanna. va peggio per gli italiani, che per gli stranieri, i quali continuano a crescere quanto a occupati, anche se a ritmi più lenti. Sentono il peso della crisi soprattutto i lavoratori indipendenti (le famose partite Iva): ma a fine 2009 anche i dipendenti e persino quelli a contratto indeterminato (i più tutelati) hanno subito un calo.

INCENTIVI

La frenata dei consumi si è fatta sentire ancora di più dopo lo stop agli incentivi alla rottamazione delle auto. «Dal mese di aprile uno stimolo

temporaneo ai consumi dovrebbe venire - auspica comunque Palazzo Koch - dalle misure di sostegno introdotte dal governo». Misure di stimolo che però non risolvono alcuni «ritardi strutturali» evidenti nel «dinamismo insufficiente» delle vendite all'estero che risentono del differenziale di competitività dell'Italia con altri paesi. Divario che c'era prima della crisi economica internazionale e che sembra permanere. A questo punto il rischio è davvero forte. Se la ripresa accelererà nel resto del mondo, l'Italia rischia la marginalizzazione.

FINANZA PUBBLICA

La Banca d'Italia promuove tuttavia le politiche di finanza pubblica: i conti pubblici italiani sono «fortemente peggiorati» lo scorso anno ma il loro deterioramento «è risultato più contenuto che negli altri principali Paesi avanzati». Per quanto riguarda in particolare le entrate, Bankitalia segnala «un rallentamento della flessione del gettito» nel primo trimestre del 2010 (-0,8%) e per l'anno passato «una contrazione del 2,3%, inferiore a quella registrata dal Pil nominale».

Sul fronte delle uscite sottolinea invece che «l'aumento della spesa primaria corrente è rimasto sostenuto, nonostante il rallentamento dei redditi da lavoro». L'obiettivo di disavanzo del 5% nel 2010, indicato dal governo nell'aggiornamento del Patto di Stabilità, «implica - avverte Palazzo Koch - un sensibile aumento delle entrate e una netta decelerazione della spesa primaria».

La ricetta è sempre la stessa: meno spese e più entrate. Peccato che in pochi siano riusciti a metterla in pratica. ♦

Le reazioni**Boccia (Pd): «Ora il governo smetta di nascondersi»**

Per Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni Economiche del Pd alla Camera, «i dati di Bankitalia offrono un quadro impietoso della condizione economica. Il Pil non crescerà. Il Paese è fermo perché mancano le risorse mentre l'unica cosa aumentata in questi due anni è la spesa pubblica. Il governo smetta di nascondere la verità agli italiani: sarà inevitabile assumere delle contromisure».

Ferrero: «Mai affrontate le emergenze degli italiani»

«Le tasse aumentano, l'indebitamento delle famiglie pure, mentre i consumi sono in calo e ci sono 700mila disoccupati in più rispetto ad aprile 2009. Cresce il debito pubblico e diminuiscono redditi e consumi». Così Paolo Ferrero, portavoce nazionale della Federazione della sinistra. «La colpa - aggiunge Ferrero - è del governo, che non fa nulla per risolvere la crisi e non affronta le vere emergenze».

Federconsumatori: «Subito una seria riforma fiscale»

Commentando i dati Bankitalia, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti (Federconsumatori) sostengono che «per rimettere in moto l'economia occorre una seria riforma fiscale, di cui occorre avviare un'anticipazione immediata, attraverso la detassazione del reddito fisso, da lavoro e da pensione, per almeno 1200 euro annui».

SCIOPERO**Tirrenia**

Sciopero di 24 ore, il 5 maggio prossimo, dei lavoratori del gruppo Tirrenia e delle società regionali, indetto dai sindacati.

Grecia

La Grecia ha chiesto di iniziare una serie di colloqui con Ue, Bce e Fmi, come primo passo per poi utilizzare il pacchetto di aiuti definito.

Credito del nord

«Le banche del Nord ci sono già: il credito cooperativo», dice Lidio Clementi, presidente Bcc in provincia di Varese, dove Renzo Bossi ha un conto.

Esproprio leghista

«La pretesa della Lega di lottizzare le banche ricorda gli espropri proletari degli anni 70». Lo dice il deputato Pdl Nino Lo Presti.



Foto Ansa

Ma il governo soffia sul fuoco dell'intolleranza e delle corporazioni

Per incontrare gli esclusi ed i delusi e trasformare le paure in speranze deve essere chiara una strategia morale, politica e programmatica alternativa

L'analisi

STEFANO FASSINA

La fotografia scattata ieri dalla Banca d'Italia è, purtroppo, chiarissima. Il Paese è in un circolo vizioso: dal crollo delle esportazioni del 2008, alla brusca caduta dell'attività produttiva, all'emorragia di occupati ed all'impennata della Cassa Integrazione, alla contrazione dei redditi disponibili delle famiglie e dei consumi, al rinculo degli investimenti, al restringimento del credito bancario, alla chiusura di negozi ed attività artigianali e professionali, alle crisi aziendali. La giostra recessiva continua a girare: per l'anno in corso, ulteriore perdita di lavoro, potere d'acquisto, consumi, attività produttiva ed

investimenti.

Sarebbe necessario un Piano Nazionale Anti-crisi. È possibile. È questione di scelte politiche, non di insipienza tecnica. Invece, la destra in Italia approfitta della crisi e cerca il consenso attraverso la costruzione di uno Stato corporativo. Il Ministro Tremonti offre ai lavoratori autonomi la riduzione delle tasse attraverso la manipolazione degli Studi di Settore; il Ministro Alfano per i professionisti straccia le "lenzuolate" di Bersani; il Ministro Sacconi con la sua contro-riforma del diritto del lavoro (da ultimo con il "collegato" rispedito alle Camere dal Presidente della Repubblica) punta a tre offerte: per le imprese, la "liberazione" dal sindacato come forza di contrattazione collettiva; per le organizzazioni dei lavoratori, l'affidamento ai loro Enti Bilaterali di servizi sociali fondamentali (dal-

l'indennità di disoccupazione, alle pensioni e all'assistenza sanitaria, sempre meno integrative e sempre più sostitutive); infine, per i nuclei forti del mondo del lavoro, quindi al Nord, le ricadute retributive della contrattazione di secondo livello. Luca Paolazzi, Direttore del Centro Studi Confindustria, a Parma, citando Benjamin Friedman, ha ricordato che "quando gli standard di vita ristagnano o diminuiscono, la società incattivisce e si mettono in moto meccanismi di rivalsa che riducono la tolleranza, l'equità e la mobilità sociale. La carenza di crescita potrebbe avere, nel lungo andare, conseguenze molto negative. Fino a minare le basi stesse della democrazia". È un pericolo reale, accentuato dall'offerta corporativa del Governo. Ma gli spazi di azione politica sono grandi. Sono tanti gli esclusi dal gioco della destra: i giovani, innanzitutto; le donne; il

Mezzogiorno; le forze produttive del lavoro e dell'impresa interessate all'innovazione e alla qualità civile, democratica e sociale del Paese.

Senza la crescita economica, è sempre più difficile per il Governo corrispondere alle domande di protezione poste dagli esclusi. Così, all'elenco degli esclusi si aggiungono, giorno dopo giorno, i delusi. Tuttavia, quella economica è soltanto una delle dimensioni rilevanti. Non meno rilevante è la dimensione emotiva. Alla paura, alla rabbia, allo spaesamento, alla voglia di rivincita generata dalla crisi della globalizzazione inceppata, la Lega fornisce la risposta ideologica ed identitaria del comunitarismo chiuso ed oscurantista. Corporativismo sociale e corporativismo di territorio. Spinte disgregatrici di un tessuto statuale e morale storicamente debole, da arginare con la torsione autoritaria del sistema politico-istituzionale e mediatico. Per incontrare gli esclusi ed i delusi e trasformare le paure in speranze deve essere chiara una strategia morale, politica e programmatica alternativa. La grande transizione globale in corso, come l'euro nel 1996, può essere la leva per superare gli ostacoli corporativi alle riforme. www.stefanofassina.it

HANNO DETTO

Vincenzo Vita

«I dati sugli ascolti del Tg1 confermano che la direzione di Minzolini non solo è di inarrivabile faziosità, bensì è anche un collasso per la rete»

Giorgio Van Straten

«A me personalmente Minzolini non ha fatto niente. Ma, come cittadino e amministratore, mi sento danneggiato e sono preoccupato»

Daniele Capezzone

«Contro Minzolini c'è un'alleanza variegata di faziosi e di ex dive, di combattenti e reduci, di lottizzatori nostalgici o di lottizzatori potenziali»



Foto Ansa

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

→ **I dati Auditel** bocchiano il direttorissimo: forte calo di ascolti su tutti i suoi predecessori

→ **Lui attacca** Rizzo Nervo che diffonde la notizia. Garimberti: «Ha perso l'occasione per tacere»

Flop Tg1, Minzolini insulta Il crollo costa alla Rai 3,6 milioni

Minzolini viene bocciato dagli ascolti, ma il «direttorissimo» del Tg1 non pensa ad altro che attaccare Rizzo Nervo che diffonde i dati Auditel. E il presidente della Rai Paolo Garimberti lo critica duramente.

NATALIA LOMBARDO
INVIATA A SALSOMAGGIORE

Il Tg1 perde ascolti? E il direttore, anzi, il «direttorissimo» Augusto Minzolini, come lo chiama Berlusconi nelle intercettazioni, insulta chi lo denuncia dando del «ridicolo e fazioso» al consigliere Rai Nino Rizzo

Nervo, tanto da far dire al presidente Rai, Paolo Garimberti, che «Minzolini ha perso un'occasione per tacere». Un calo di due punti nell'edizione delle 13,30 nel periodo che va dal 1 ottobre 2009 al 31 marzo 2010 e di un punto alle 20, stacco che aumenta fino a 4 rispetto alle direzioni Riotta, a 2 su quella di Mimun. Un danno anche economico se un minuto di spot è valutato tra i 102 e i 120 euro: secondo lo «Studio Frasi» ciò ha fatto perdere alla Rai circa 3,6 milioni di euro. Soprattutto per la pubblicità del «traino» (L'Eredità prima del tg e i «pacchi» o adesso «I Soliti Ignoti» dopo) che mantiene alti gli ascolti

di RaiUno. Ma all'arrivo del tg la gente spinge il telecomando...

Ieri sono stati pubblicati i dati Auditel degli ultimi sei mesi che Rizzo Nervo, consigliere Pd, presenterà lunedì al Cda. Con Mimun nella stessa «stagione» del 2005-2006 alle 13,30 il Tg1 era al 31, 32%, il primo Riotta nel 2006-2007 al 30,47, l'anno dopo al 31,41; un calo al 30,02 nel passaggio da Riotta a Giubilo, ma nel 2009 Minzolini ha fatto scendere il tg a 27,92%. Nell'edizione delle 20 si è passati dal 32,79 del primo Riotta al 28,12 di Minzolini. In media una perdita di 700 mila ascoltatori, riducendo al minimo la forbice con il

Tg5, (3,33 punti, Mimun a 3,25).

Minzolini in una prima dichiarazione al «Velino» insulta Rizzo Nervo definendolo «un uomo ridicolo». Poi, magari sollecitato, corregge il tiro: «Sfrontatezza e faziosità» del consigliere Rai, «che non sa leggere i dati» e «denigra l'azienda». Contesta i dati e parla di «perdita contenuta» a causa del passaggio al digitale. Ma Rizzo Nervo aveva rilevato che al 12 aprile il Tg1 è sceso al 27,66 alle 13 e al 27,05% alle 20.

Scoppia la polemica politica, mentre a Salsomaggiore si sta svolgendo il congresso Usigrai, il maggior sindacato Rai. Da Roma interviene il presi-

Beppe Giuliotti

«La Rai ha richiamato la giornalista Busi perché avrebbe diffuso notizie false sugli ascolti del Tg1. In effetti ha sbagliato ma per difetto»

Claudio Scajola

«Non conosco questa notizia e non posso quindi esprimermi. Ma posso dire che ho personalmente un'ottima considerazione del direttore Minzolini»

Francesco Pardi

«Poiché Minzolini si considera un estimatore delle regole del mercato, starà considerando di lasciare la direzione, visti i risultati catastrofici»

dente Rai Garimberti: «Un conto è il diritto di critica, anche aspra. Altra cosa sono gli insulti inaccettabili a un consigliere». Quindi «al di là dei chiarimenti, che non mi pare smentiscano la sostanza delle cose, Minzolini ha perso una buona occasione per tacere», e la Rai perde quella di «tenere il dibattito sulle regole e la questione dei confini aziendali». Dal Pd Gentiloni difende il consigliere, l'Idv chiede le dimissioni del direttore del Tg1, mentre il Pdl fa muro su «Minzo». Butti al congresso Usigrai critica la «fuga di notizie». Sono dati Auditel pubblici, ribatte Rizzo Nervo: «Non polemizzo con un dipendente, invece di insultare faccia un buon tg». A Salsomaggiore commenta, «fa piu' danni all'azienda chi determina il calo di ascolti o chi lamenta che ci sia un calo di ascolti?».

Il Tg1 è già in sofferenza per le rimozioni e la stessa Tiziana Ferrario,

Cose mai viste

Al Tg1 in vista altre nomine, doppi incarichi e aumento dei costi

che ieri sera ha incontrato con Giovanni Floris gli abitanti della cittadina termale, ricorda il panico che creava lo scendere «sotto al 30% la domenica sera». A Saxa accadono «cose mai viste», dicono molti redattori: la «compravendita» con nomine e doppi incarichi, nuove rubriche assegnate, promozioni varie a chi ha firmato il documento «pro-Minzolini». Tutto ciò comporta costi, tanto più che il «direttorissimo» vorrebbe assumere come vice Fontolan e far arrivare dallo staff di Vespa Cecilia Primerano. Nuovo vicedirettore in «quota» al centrosinistra dovrebbe essere l'invitato Franco Di Mare.

Duro l'invitato del Tg1 Alessandro Gaeta, che dice «basta» al «giornalismo soft, che parla degli orsi che ballano e non della realtà perché l'invitato ormai è un panda». Il problema dei costi esiste a Viale Mazzini, con un indebitamento di quasi 100 milioni di euro e quasi 50 di rosso in bilancio. Oggi sarà eletto il nuovo segretario Usigrai e dovrebbe essere riconfermato Carlo Verna con la lista (non solo di sinistra) «Libertà d'informazione» che preso l'80% dei voti dei delegati, mente la lista di centrodestra «L'Alternativa» è a circa il 20%. ❖

Napolitano e le donne «Pubblicità e media disprezzano la loro dignità»

Si schiera ancora una volta dalla parte delle donne il presidente della Repubblica. Condanna «il disprezzo dei media» alla loro dignità e le invita «a esigere il rispetto in ogni ambito: famiglia, scuola, lavoro e politica».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ragazze seminude per vendere automobili. Donne palpeggiate e messe da parte in cambio di una doppia porzione di fusilli. Fanciulle che piroettano per invitarti ad allacciare una linea internet. Per non parlare di cosmetici, profumi, diete. Si potrebbe continuare all'infinito negli esempi. La pubblicità, e anche l'informazione, le donne le hanno da sempre trattate con un preoccupante disprezzo che non consente neanche di immaginare prossimo venturo il raggiungimento di una piena parità tra i sessi, che in sostanza significa rispetto e dignità per ogni cittadino.

IL RISPETTO

Su questo tema è intervenuto il presidente della Repubblica che in un messaggio inviato al convegno «Donne in tv e nei media» ha affermato che «è evidente che la comunicazione di un'immagine della donna che risponda a funzioni ornamentali o che venga offerta come bene di consumo offende profondamente la dignità delle donne italiane». Per poi aggiungere che «questo stile di comunicazione dei media, nelle pubblicità, nel dibattito pubblico, può offrire un contesto favorevole dove attecchiscono molestie sessuali, verbali e fisiche, se non veri e pro-

pri atti di violenza anche da parte di giovanissimi». Napolitano non è entrato nel merito degli strumenti per arginare questa situazione e per invertire, finalmente, una tendenza. Tocca ad altri proporli. Lui però ha definito «importante» che si ponga un argine «a questo dilagare della tendenza alla sottovalutazione o all'aperto disprezzo della dignità femminile, educando fin dall'infanzia i giovani al rispetto delle donne, le ragazze a pretenderlo e ancor più i ragazzi ad esprimerlo».

Questo è il punto. Sono le donne

che per prime devono «esigere rispetto in ogni ambito: nella famiglia, nella scuola, sul luogo di lavoro, in politica». Un obiettivo che Napolitano condivide. E lo conferma nel suo messaggio. Un richiamo «che ho rivolto in occasione dell'8 marzo di quest'anno dedicato alle donne di domani, sollecitando le adolescenti che si apprestano ad entrare nell'età adulta a pretendere il rispetto della loro dignità di donne. L'impegno a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, contenuto nell'articolo 3 della Costituzione, così come la richiesta rivolta dall'articolo 117 alle leggi regionali di rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena parità tra donne e uomini, si riferiscono ov-

**La Costituzione
Rimuovere gli ostacoli
che limitano
libertà e uguaglianza**

viamente anche al diritto ad ottenere uguale rispetto e dignità per i cittadini di entrambi i sessi».

LE REAZIONI

«Parole che sono un incoraggiamento prezioso, in particolare alle giovani generazioni, a prendere sul serio in ogni ambito della vita pubblica e privata i principi di uguaglianza e di parità della nostra Costituzione» ha commentato Rosy Bindi. E per Anna Finocchiaro sono «acute e opportune osservazioni» quelle che arrivano dal presidente.

«Le donne sono offese dalla pubblicità ma anche dalla politica» ha affermato la senatrice Rosa Calipari. L'ex ministra delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini sottolinea come «in Italia si stia smarrendo la cultura del rispetto per le donne, quella cultura che sta alla base di azioni concrete contro ogni discriminazione». «Le sole leggi non bastano, bisogna cambiare la mentalità» per Silvana Mura, deputata Idv.

Anche il presidente della Camera nel corso della premiazione di «Action for woman» si è schierato dalla parte delle donne ricordando che «è violenza anche la discriminazione sociale e sul lavoro». ❖

ROSA VILLECCO CALIPARI

«Colto nel segno»

«Napolitano mette sotto gli occhi di tutti uno degli indici più importanti per misurare la democrazia di un Paese: il rispetto, la dignità e il peso delle donne».

150 ANNI

Emesso il francobollo per celebrare la spedizione dei Mille

«L'UNITÀ DEL NOSTRO Paese ha superato molte prove, soprattutto ha guidato come grande stella polare la straordinaria trasformazione dell'economia, della società e delle istituzioni». È quanto ha sottolineato il Presidente della Repubblica, in occasione della presentazione al Quirinale dei francobolli dedicati al 150esimo anniversario della Spedizione dei Mille, che sarà emesso il 5 maggio.

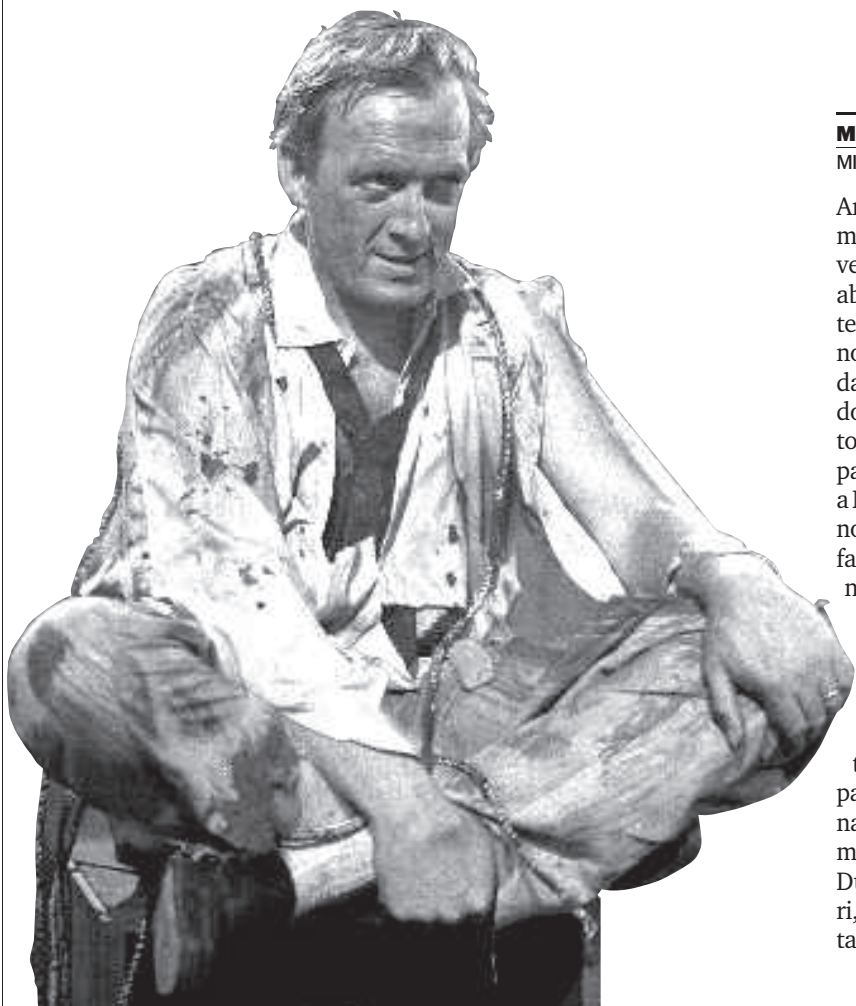
**Addio
Raimondo****Il gentiluomo
della tv italiana****1962 - Il matrimonio**

Sandra Mondaini e Raimondo Vianello, il giorno delle loro nozze, il 28 maggio 1962 nella Chiesa di San Giovanni a Porta Latina a Roma

**1954 - Uno due tre**

Raimondo Vianello con Ugo Tognazzi in uno dei meravigliosi sketch del varietà Rai

L'ultimo scherzo di Vianello

**MARIA NOVELLA OPPO**
MILANO

Anziché indossare nella vita la divisa militare, la indossò sulla scena e divenne quel Raimondo Vianello che abbiamo conosciuto e che il presidente Napolitano ha rimpianto con tutti noi e con la sua vedova, Sandra Mondaini. Lei che era la sua metà o il suo doppio comico, in una simbiosi così totale che anche le conferenze stampa le potevano fare ormai a casa loro, a Milano2, dove abitavano e lavoravano, dove avevano adottato una intera famiglia filippina e dove continuavano il loro capolavoro di convivenza. Oltre mezzo secolo di battibecchi che diventavano subito sceneggiatura e che li avevano resi irresistibili protagonisti dell'unica sitcom autobiografica della nostra tv. Il letto era il loro ring e il loro palcoscenico: lui che leggeva il giornale e lei che scalpitava e sbuffava. Come tanti, come nessun altro che loro. Due grandi artisti e due nostri familiari, capaci di farci ridere e di rappresentarci così pieni di difetti come siamo.

Raimondo, che fisicamente era un tipo anglosassone, nella fiction era un marito fin troppo italiano, sempre interessato alle altre, bugiardo e incline al tradimento, ma forse troppo pigro per praticarlo. Così, almeno, gli piaceva fingersi, perché così poteva mostrarci il lato comico della tragedia di una vita a due, inchiodato a quella donna insostituibile. Così li aveva fatti diventare la tv, per loro come per noi, un'abitudine di vita e insieme una forma di indolenza intellettuale alla quale sfuggire soltanto per mezzo di un'ironia, che poteva essere perfida. Anche se non era sempre stato così domestico, Raimondo. Prima di Sandra, aveva fatto coppia fissa anche con Ugo Tognazzi, da lui ancora più diverso. Insieme avevano oltrepassato i limiti della tv, che ancora (1954) non conosceva i suoi limiti. Ma già li conoscevano i censori, che bloccarono (1959) il loro varietà *Un, due, tre*, per la clamorosa parodia di una caduta, senza parole, come nel cinema muto. Ma a cadere, nella realtà, era stato il presidente della Repubblica Gronchi, in occasione di una visita

Giorgio Napolitano

Il presidente della Repubblica ha inviato a Sandra Mondaini un messaggio per esprimerle la sua vicinanza ricordando «il popolare attore che tanto ha dato al teatro, al cinema e alla tv»

**Pippo Baudo**

«Tutte le cose che faceva avevano il timbro della "vianellità": il suo essere 'artista non artista' era la sua forza; non è mai stato un attore perché era sempre se stesso, anche sul palco»





1980 - Stasera niente di nuovo

Raimondo Vianello e Heather Parisi durante le prove della trasmissione «Stasera niente di nuovo» nel 1980



1998 - Il festival di Sanremo

Raimondo Vianello con Veronica Pivetti a presentare il festival della canzone italiana sul palco del teatro Ariston

Domani i funerali a Milano2 Forse verrà anche Berlusconi

■ Raimondo Vianello è morto ieri mattina a quasi 88 anni, alle 7 circa, all'ospedale milanese San Raffaele. I funerali saranno domani alle 11 nella parrocchia Dio Padre a Milano2, dove Vianello abitava con Sandra Mondaini. Alle esequie potrebbero partecipare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, amico di lunga data della coppia Vianello, e altre alte cariche dello Stato. Poi il feretro sarà sepolto nella tomba di famiglia al cimitero del Verano a Roma, la città in cui era nato il 7 maggio 1922.

Mediaset d'accordo con la famiglia oggi allestisce la camera ardente aperta al pubblico nei propri studi di Cologno Monzese, con ingresso da via Cinelandia, dalle 11 di stamattina fino alle 20. «È un'iniziativa che apprezziamo molto, Mediaset è la nostra seconda casa», ha commentato Sandra Mondaini che, riportano le agenzie, è sotto choc. E ieri le televisioni, Rai e Mediaset su tutti, hanno rivoluzionato i loro palinsesti con collegamenti, speciali e film. Oggi Sky dedica una programmazione speciale al duo Raimondo-Sandra.

IL SODALIZIO CON SANDRA

Vianello arrivò alla Rai nel 1954 dopo aver esordito qualche anno prima nella rivista di Garinei e Giovannini, Cantachiario. Unico il suo rapporto con Sandra Mondaini: con l'attrice ha formato uno dei sodalizi d'arte e d'amore più longevi della storia dello spettacolo. I due artisti si erano conosciuti nel 1959 e si sposarono il 28 maggio 1962 nella Chiesa di San Giovanni a Porta Latina a Roma. Negli anni 80 la coppia comica fu tra i primi personaggi a lasciare la Rai per andare nella neonata Fininvest, dove registrarono un grande successo con i programmi *Attenti a noi due*, *Sandra e Raimondo Show* e la sit-com *Casa Vianello*. Raimondo era un appassionato di calcio. Condusse il programma *Pressing*. E ieri lo ricordava il presidente della Lega Calcio Maurizio Beretta. ♦

il signore del varietà

ufficiale di De Gaulle.

I solerti censori sarebbero anche stati disponibili al perdono, ma, come ha raccontato lo stesso Vianello in un filmato andato in onda ieri nei tg, all'incontro di pacificazione, quando i dirigenti Rai chiesero ai due comici che cosa avrebbero fatto nelle puntate a venire, a Raimondo scappò una battuta: 'Avremmo pensato di fare qualcosa sul papa...'. Uno scherzo che segnò la morte definitiva di *Un due tre*, il varietà che aveva attuato il passaggio dalla rivista alla tv, coi suoi ritmi, le sue parodie, i suoi sketch stretti nei confini dettati sempre più direttamente dalla politica, fino ad oggi, che politica e televisione non si distinguono una dall'altra.

E Vianello ha vissuto direttamente uno dei passaggi storici che hanno accelerato quella trasformazione, quando, lui così elegante e antiretorico, si decise a fare pubblica dichiarazione di voto per il suo editore, sceso in politica per difendersi e difendere la sua proprietà. Vianello come Mike e come tanti altri, che erano passati dalla Rai a Fininvest e che pagarono pegno

per i loro compensi maggiorati, le loro case borghesi e la sicurezza di stare dalla parte del più forte. Ma fu l'unico cedimento alla necessità di un artista che tutti amavamo per il suo distacco e la sua capacità di fare ironia su tutto, anche sulla morte. E perfino sul festival di Sanremo, che condusse nel '98 con serena noncuranza nei confronti di interpreti e intrighi di sempre. Avendo ormai alle spalle la sicu-

La storia della tv In coppia con Tognazzi segnò il varietà... ma la Rai li censurò

rezza di una carriera inaffondabile, i mille titoli di merito acquisiti in tv negli anni 50 e 60 (*Studio Uno*, *Sai che ti dico?*, *Tante scuse*, *Noi...no*, *Stasera niente di nuovo*, *Attenti a quei due*, *Sandra e Raimondo show*). «Ho un'età», disse nella conferenza stampa di avvio, lasciando capire che niente ormai poteva scalfire il suo imperterribile humour. Neanche le insidie

della vita vera, che, a lui come a Sandra, ha riservato le prove più dure per ogni persona e per ogni coppia. Senza riuscire, fino a ieri, a separarli. E ieri lo ha fatto, stranamente, nello stesso giorno della morte di Totò.

Nei suoi primi anni di teatro, Vianello aveva lavorato con tutti i più grandi, da Wanda Osiris a Dapporto, Macario, Bramieri e naturalmente Tognazzi, con cui girò anche molti film (due pure con Totò: *Totò sceicco* e *Totò diabolico*). E, nei film come in tv, era disposto ad affrontare ogni metamorfosi fisica, ogni trucco e travestimento, contando sempre sul contrasto con quel suo portamento vagamente militare che ne faceva una sorta di flemmatico guerriero della risata. Apparentemente inerte, pantofolaio, apatico, ma pronto a svelare improvvisi slanci sportivi (appagati dalla sua partecipazione a *Pressing*) e fantasie erotiche da marito in città. Così come alla fine lo ha voluto la tv, che di tutti fa quello che vuole e di lui ha fatto un simbolo della vita matrimoniale, la metà di un tutto che resterà viva ancora per molto. ♦

Raffaella Carrà

«Questa morte mi schianta. Dirò una preghiera per lui, ma ne dirò centomila per Sandra»



Sergio Zavoli

«Settant'anni di amicizia li devo all'allegria e all'eleganza di una persona così ricca di umanità...»



Walter Veltroni

«La sua scomparsa colpisce tutti noi. Il suo era un umorismo intelligente e graffiante»





1962 - Come le star

Una foto datata 6 giugno 1962: ci sono Sandra Mondaini, Raimondo Vianello e Walter Chiari all'aeroporto di Fiumicino



1960 - Le Olimpiadi dei mariti

Sandra Mondaini, Mario Carotenuto, Valeria Fabrizi e Raimondo Vianello in una foto di scena del film «Le Olimpiadi dei mariti» del 1960

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Quel garbo, quella comicità fondata sulla leggerezza e sull'educazione, non è rimasta nel vuoto. Raimondo Vianello ha lasciato molte tracce, segni lievi che non vanno perduti. Qualcosa della sua lievitazione sembra vive in un artista poliedrico come Renzo Arbore e il diretto interessato, all'ipotesi, ringrazia.

Arbore, Vianello le ha insegnato molto?

«Lui è stato, a mia e a sua insaputa, ma per fortuna a nostra saputa, un maestro. Per la sua ironia, per la sua grazia. Noi ragazzi degli anni 50 abbiamo visto in lui un autentico caposcuola. Rientra in quella categoria di personalità con una fisionomia comica speciale come l'avevano Totò, Sordi e Manfredi».

La cifra del suo umorismo era inconfondibile, vero?

«Esatto: non era mai pesante. Adottava un umorismo da gentleman. Infatti parlavamo dell'«umorismo inglese» di Vianello».

Com'era la sua televisione?

«Non usa e getta come si vede oggi spesso. Gli sketch di Raimondo e Sandra rimarranno negli archivi storici

L'intervista

Arbore «Era un vero caposcuola come Totò, Sordi e Manfredi»

Il ricordo del poliedrico artista: «A sua insaputa, per tanti di noi è stato un vero maestro Aveva una fisionomia comica speciale ed un umorismo surreale impareggiabile»

della tv come gemme preziose per divertire, non soltanto come documenti storici: fra trent'anni rideremo ancora vedendo i suoi corteggiamenti delle

L'arte degli sketch

«Nei tempi comici era formidabile: pensiamo alle facce che faceva»

ballerine all'insaputa della moglie o quando faceva Tarzan che andava a sbattere contro qualcosa. È una perdita molto grave e credo che Rai e Mediaset dovranno conservare con attenzione i loro lavori in coppia e quelli di Raimondo da solo: si capisce sempre me-

glio che questa è stata una tv d'autore».

Nel 1959 lui e Tognazzi vennero però censurati per una battuta a «Un due tre», Vianello restò fuori dalla Rai per almeno due anni, il collega per un quindicennio.

«Già. Tognazzi finse di cadere da una sedia, Raimondo gli chiese «chi ti credi di essere?». Alludevano a un uomo di Stato, al presidente della Repubblica Gronchi caduto per terra a una serata alla Scala: erano tempi di censure anche violente».

Uno sketch che lei ricorda con divertimento o affetto particolari?

«Quando lo vidi a teatro e poi in tv con Tognazzi rimasi subito impressionato dalla modernità delle loro battute. Se

devo citare una scena, ripenso a quella in cui Tognazzi, avventore in un ristorante, chiede a Raimondo, cameriere, «mi porti un uovo all'ostrica». E quando l'altro torna risponde «l'ostrica ringrazia». Era un umorismo surreale, d'avanguardia. Talvolta perfino macabro con leggerezza: come quando, per sbarazzarsi della moglie Sandra, affinché cadesse le faceva scendere le scale al modo di Wanda Osiris».

Non trova che nelle espressioni del viso, nei suoi silenzi, non solo nelle battute, Vianello sapesse gestire e calibrare i tempi comici con una misura eccezionale?

«Davvero, sì, era formidabile. Per apprezzarlo ricordo la parodia della canzone di Aznavour «Io tra di voi» (un

Ezio Greggio

«Piango, piango molto questo grande immenso clown... da oggi farà ridere anche gli angeli»



Piero Chiambretti

«Non ha eredi, né cloni. Il mondo ora sarà solo una noia, una barba, una barba, una noia»



Mauro Masi

«Con Raimondo Vianello scompare senz'altro uno dei padri della televisione italiana»





1962 - I tre nemici

Vianello con Gino Bramieri in una scena della pellicola «I tre nemici» del 1962



1994 - La dichiarazione di voto

Era il 1994: in diretta su Italia1, dialogando con Antonella Elia, Vianello dichiarò l'intenzione di votare per il proprio editore



2002 - Premi tv

Sandra Mondaini, Pippo Baudo e Raimondo Vianello in una foto dell'8 maggio 2002

brano molto amaro su un uomo che vede la sua donna affascinata da un altro, ndr): Sandra veniva corteggiata da un attore, un bello televisivo di turno dell'epoca, e Raimondo faceva le facce di chi sente l'odore delle corna. Una chicca straordinaria».

Parlava anche a tutta Italia, non era legato a un luogo o a localismi.

«In effetti se mi chiede di che paese fosse non me lo ricordo. Piaceva a tutti, era apprezzato dal sud al nord passando per il centro e isole. Voglio ricordare anche che è stato il primo a scherzare con l'accento toscano, pur non essendolo. Ancora non c'erano Nuti, i Giancattivi, per l'Altra domenica trovai Benigni e lui che interpretava un cameraman».

Eredi

«C'è qualcosa di lui in Elio quando fa la parodia di Filiberto»

Vede un suo erede tra le nuove generazioni?

«Un erede diretto no, non lo vedo, però trovo qualcosa di lui in Elio delle Storie Tese: fa tutt'altro lavoro, s'intende, è diverso, eppure quando Elio canta la canzone di Emanuele Filiberto *Italia amore mio* ha un'ironia che per li rami discende da Vianello».

Sì, più di ottanta film Eppure è il cinema l'occasione mancata

Titoli come «Psychosissimo» e «Per qualche dollaro in meno»... una quantità industriale di pellicole comiche e folli. Però, fossimo stati in Inghilterra, il grande cinema non se lo sarebbe fatto scappare...

ALBERTO CRESPI

ROMA

Le olimpiadi dei mariti, Noi siamo due evasi, Psychosissimo, Pugni pupe e marinai, Maciste contro Ercole nella valle dei guai, I gemelli del Texas, Per qualche dollaro in meno... è un parzialissimo elenco dei film – in totale un'ottantina, molti in coppia con Ugo Tognazzi – girati tra gli anni '50 e gli anni '60 da Raimondo Vianello. È un capitolo secondario, poco noto ma a suo modo affascinante della carriera di questo grande uomo di spettacolo, che pri-

ma di diventare sinonimo di tv ha «rischiato» di sfondare nel cinema. Ma il percorso fu tortuoso, e a doppia corsia: Tognazzi & Vianello diventano una coppia celebre nei primissimi anni della Rai, grazie al mitico *Un due tre*. I prodigiosi sketch del duo – fra cui le spassose parodie di Mario Soldati, uomo anche di cinema – vanno in onda dal '54 al '59, e contemporaneamente il cinema comincia a monetizzare la loro popolarità. Molti dei film girati assieme sono parodie, da *A noi piace freddo* a *Il mio amico Jekyll*: è il genere che successivamente farà la fortuna di un'altra grande coppia, quella formata da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Tognazzi & Vianello – li citiamo di nuovo così, in rigoroso ordine alfabetico – contribuiscono agli stratosferici incassi che il cinema popolare italiano totalizza nei suoi anni d'oro. Poi, nel 1961, la svolta: Ca-

stellano & Pipolo scrivono un copione che sembra perfetto per Ugo e Raimondo, *Il federale*. In realtà nessuno crede nel potenziale «artistico» dei due, e il film ha ambizioni drammatiche – la storia di un uomo politico e intellettuale antifascista sequestrato da un federale fascista nei giorni turbolenti dell'armistizio – che sembrano superiori alle loro forze. Ma il pubblico li ama: Luciano Salce, il regista, vuole Tognazzi per il ruolo del titolo, e inizialmente sembra che affidare l'altra parte a Vianello sia il grimaldello per convincere i produttori; ma alla fine viene scelto l'attore francese Georges Wilson, scomparso lo scorso 3 febbraio, mentre Tognazzi viene incaricato di rivedere il copione e di renderlo più «comico» possibile. Il film è un gioiello, Tognazzi diventa un attore importante e Vianello perde, per così dire, il treno.

Girerà molti altri film nei primi anni '60, spesso affiancato a Walter Chiari o a Gino Bramieri, ma finendo nel coro, non più da protagonista. Rimane il rimpianto di un attore che il cinema non ha capito. Fosse nato in Inghilterra, come minimo sarebbe divenuto un magnifico caratterista comico alla Terry-Thomas; o forse un Sir, come Ralph Richardson e John Gielgud, che un po' gli somigliavano. *Who knows*, chissà? ♦

Maurizio Costanzo

«Era un portatore sano di ironia, perché la sua era di un tipo che ti portava anche a riflettere»



Lino Banfi

«Se n'è andato l'ultimo maestro della comicità italiana, ma il mio pensiero ora va a Sandra...»



Fabio Fazio

«Era come se Raimondo si guardasse da fuori, con un lieve distacco. Mi faceva pensare a Oliver Hardy...»



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA DI MEO

La pedofilia secondo Bertone

Sua Eminenza il Cardinale Tarcisio Bertone ha fatto un'affermazione molto grave, allineando e sovrapponendo omosessualità e pedofilia. Come essere umano, cittadino ed omosessuale mi sento profondamente offeso ed indignato. Chieda scusa formalmente a tutti, credenti e non credenti, eterosessuali ed omosessuali.

RISPOSTA ■ LDirigo da 12 anni un Centro che si occupa di abuso sui minori e sono in contatto con gli altri Centri italiani che si occupano di questo problema. Mi sono confrontato, per questo motivo, con un numero purtroppo importante di bambine (più spesso) e di bambini abusati. In nessun caso, tuttavia, l'abusante era omosessuale mentre posso dire che, con una certa frequenza, le violenze esercitate sui bambini avevano dei precedenti in quelle esercitate sulle mogli o compagne da uomini che pensavano di essere molto virili. Nella letteratura specialistica, del resto, l'associazione fra omosessualità e pedofilia non esiste come ha ribadito subito Cantelmi, lo psichiatra che dirige l'associazione dei medici cattolici. Gli psichiatri e gli psicologi di cui parla Bagnasco ne hanno parlato forse solo con lui: a proposito dei preti che la Chiesa ha ritenuto di non dover denunciare. A me, sentendolo parlare in spagnolo, con quell'aria dottorale, quello che è venuto in mente è il detto per cui "chi sa fare le cose le fa, chi non sa far nulla insegna". Parole di George Bernard Shaw.

GASPARE BISCEGLIA

I voti in vendita

Leggendo i giornali e guardandomi intorno (da quell'osservatorio "privilegiato" che è Napoli), alla vigilia delle ultime elezioni amministrative così sintetizzai la situazione: "Elezioni regionali 2010: aumenta il numero degli Italiani in vendita e, in ossequio alla legge della domanda e dell'offerta, diminuisce il loro prezzo d'acquisto. All'orizzonte si profila una grande sven-dita... fallimentare!" Amici e conoscenti non apprezzarono. Qualcuno considerò la mia "profezia" ovvia e dunque

non degna di "pubblicità", altri, al contrario, esagerata se non addirittura infondata. Ma l'ennesima denuncia di Saviano e la sensibilità del pubblico di "Che tempo che fa" mi hanno convinto a gettare anch'io un piccolo sasso nello stagno della nostra assopita coscienza collettiva. Sperando che qualcosa si muova e, soprattutto, ci smuovi.

G. TOGNETTI

Un ministro disastroso

Il successo tanto decantato del ministro Zaia si concretizza nel calo dei prezzi dei prodotti agricoli in campagna, in

media del 6,9% (frutta fresca e secca - 22,3%). E per contro nell'aumento continuo dei prezzi spropositati al consumo. Non è che avrebbe dovuto preoccuparsi di dare la giusta remunerazione agli agricoltori e perseguire la speculazione nei passaggi intermedi? O quando nessuno vorrà più fare agricoltura, pensiamo che mangeremo telefonini e computers?

GIANNI TIRELLI

Minzolini non è servizio pubblico

Con quale faccia, coraggio e impudicizia la Rai mi chiede di pagare il canone e di definire "servizio pubblico" la mistificazione e l'azione mediatica di condizionamento e di controllo dei cittadini? Per quale motivo dovrei dare il mio contributo ad una azienda dove, il direttore della rete più importante, è un oscuro e inquietante personaggio del sottobosco culturale, alle dipendenze del capo del governo e dei suoi imbrogli? Il Telegiornale di Minzolini, in fatto di servilismo, ha surclassato di gran lunga la commerciale Rete4 del patetico Emilio Fede che, del resto, non ha mai nascosto la sua fedeltà incondizionata al Nano Padrone. Sulla base, di quanto sopra esposto e per fare fede ai miei principi etici e morali, mi asterrò dal versamento del canone RAI fino al momento in cui si creeranno le condizioni indispensabili per distinguere la TV commerciale dal servizio pubblico, la verità dalla menzogna e la realtà dalla contraffazione.

ANGELO UMANA

L'esempio che viene dall'alto

Sembra impossibile apprendere notizie come quella di un dipendente della Regione Sicilia che, a Catania, timbrava

il cartellino e poi usciva a farsi gli affarucci propri; incredibile, pare che i carabinieri lo abbiano arrestato mentre, in orario di lavoro, riposava nel letto di casa sua. E' difficile credere che cose del genere esistano ancora, sembrava che dopo tante denunce (e dopo tante minacce di Brunetta) l'italiano medio, o l'impiegato pubblico medio, fosse diventato eticamente migliore e si fosse allontanato da certe "bad practices", dal rubare denaro di tutti noi insomma. Pare che non sia così, in fondo però perché meravigliarsi, quest'uomo avrà pensato che se gente di maggior rango ha comportamenti peggiori, ora legalizzati con leggi apposite, e per di più non si presenta ad alcun processo a suo carico, il suo comportamento altro non era che un "picciol fallo".

FRANCESCO OLIVIERI

Bruno Vespa il demolitore

Bruno Vespa su l'Unità del 13 Aprile dice di aver demolito il Popolo delle carriole nella trasmissione Porta a porta. Cartesio nel Discorso sul metodo premette che ognuno è contento del buon senso o ragione di cui è fornito e tuttavia le opinioni divergono. Vespa non poteva capire gli amici del Popolo delle carriole, perché la sua intelligenza all'occasione era offuscata dal fanatismo: adesione incondizionata a un'idea, una fede, una persona o un governo, che comporta l'intolleranza più assoluta dell'opinione altrui (Zingarelli) e fa tradire financo i propri concittadini. La politica costa non tanto nei termini della casta di Rizzo e Stella, ma in quelli di propaganda di sostegno. Ciò che Vespa propaganda costa agli Italiani. Berlusconi non prende dalle tasche che sa vuote, ma carica la loro bisaccia di debiti e quella dei bambini e dei nascituri. Le cassette sono nella bisaccia. O Vespa oltre alle favole crede nei miracoli di Berlusconi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

EMERGENCY, INDIGNATO

Sono veramente indignato e nauseato del comportamento di questo governo sulla vicenda di Emergency.

GIANCARLO

EMERGENCY, GOVERNO VERGOGNA

Dobbiamo ringraziare i personaggi del ns. Governo che non hanno perso occasione per infangare Emergency ed il suo operato. Si vergognino!

EFFE (PR)

PEDOFILIA E OMOSESSUALITÀ

Perché il cardinale Bertone parla di pedofilia e omosessualità e invece non parla di preti? Perché parla di cose che non conosce e non parla di quello che conosce? Oppure sa qualcosa e non dice niente?

IVAN BELLATO

ADRO, VIVA LA FRATELLANZA

Ad Adro (Bs) la giunta leghista con il «sindaco da Oscar» in testa hanno aizzato un gruppo di genitori contro chi ha pagato la mensa scolastica ai morosi. W la democrazia e la fratellanza!

FERRARI

LA LEGA NON È IL PCI

La Lega come il Pci? Ma siamo seri. Il Pci non era razzista, né escludeva gli ultimi, in questi ultimi tempi la Lega sta dimostrando il suo vero volto (non garantisce la mensa ai bambini, protesta se si seppellisce una bambina musulmana...). Questo non era il Pci e non lo deve essere il Pd.

PAOLO (BRESCIA)

PD, IL LAVORO AL CENTRO

Ripartire dai circoli basta? Forse, ma non è tutto. Servono poche ma concrete azioni politiche, chiare, nette e facilmente comunicabili. Mettere al centro della discussione i temi del lavoro, o meglio della mancanza del lavoro, dell'accesso al credito per famiglie e imprese, della scuola e della formazione, della giustizia sociale e fiscale. I circoli diventino sede di confronto, informazione, scambio e crescita civile.

FABRIZIO BUGANI

UNIONE FEDERATA

La verità è che molti centristi hanno abbandonato il Pd, ho nostalgia dell'Unione federata.

ELIA

BOSSI RICORDI LA BANCA

Il grosso problema dei nostri giorni è la perdita della memoria storica, l'esperienza dovrebbe insegnare qualcosa. Bossi non ricorda che fine fece la «loro» banca?

SAVERIO BORGOGNONI

PRECARIATO POCHE COSE PER COMINCIARE

COMPENSI, PROTEZIONI E AMMORTIZZATORI

Salvo Barrano

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE 20 MAGGIO



Ho 34 anni, una laurea in indirizzo archeologico. Dopo aver frequentato un master e una scuola di specializzazione triennale ho cominciato a lavorare nel 2004. Per iniziare ho dovuto aprire una partita iva perché oggi, in moltissimi settori, è l'unico modo per non essere respinti dal mercato del lavoro. Lavorando sui cantieri di Roma e del Lazio ho ben presto realizzato di essere un lavoratore più che atipico. I committenti mi vedono come una sorta di subappaltatore, le soprintendenze come un (eterno) giovane collaboratore esterno, i professionisti iscritti a un ordine come un povero sfigato senza privilegi. Il fisco mi considera un'impresa, tant'è che mi chiede di pagare l'irap, anche se dovrei esserne escluso (sentenza Cassazione). L'Inps invece preferisce trattarmi da dipendente quando devo dare (pago il 26,72% di contributi, tutti a mio carico, a fronte del 19% dei lavoratori autonomi) e da imprenditore quando devo ricevere: pur versando più di un quarto del mio reddito all'Inps, non ho infatti diritto a indennità di malattia

Condivido quanto scritto dal Responsabile del Pd Stefano Fassina sul vostro giornale e lo invito a proseguire con fermezza su questa strada. Vorrei però suggerire al Pd di coinvolgere i diretti interessati e di fare molta attenzione a come si costruiscono le soglie che stabiliscono chi sta dentro e chi sta fuori dalle tutele. Anche il criterio della monocommittenza o dipendenza economica, se applicato rigidamente, rischia di penalizzare migliaia di autonomi e parasubordinati. Come ha spiegato Fassina qualche giorno fa su queste pagine, la ragione della precarietà in Italia sta nel fatto che i rapporti precari – primo fra tutti la p.iva – costano ai datori la metà di un contratto dipendente, quando va bene. In questa situazione i committenti non scambierebbero mai la libertà di licenziare gli attuali dipendenti tutelati dall'art. 18 con l'aumento dei costi e delle tutele in favore mio o degli altri parasubordinati. Per questo sono convinto siano necessari giusti compensi, e non salari minimi che rischiano di mortificare le professionalità più alte, quelle della conoscenza e del sapere. Basterebbe adottare la formula "a parità di lavoro parità di compenso", ovvero non si può essere retribuiti meno di un lavoratore dipendente di pari professionalità. E lo stesso vale per le protezioni sociali legate a malattia, infortunio, gravidanza, disoccupazione, formazione, accesso al credito. Occorre azzerare gli abusi riducendo le tipologie flessibili, che vanno ben regolate e rese più costose rispetto al lavoro subordinato, incentivando al contempo le forme che conducono alla stabilità anche attraverso seri percorsi di formazione. Occorre estendere gli ammortizzatori sociali a tutti, sollecitando le parti sociali a regolare tutte le forme di lavoro in modo condiviso. ♦

SULLE COPPIE GAY L'ALTA CORTE NON CHIUDE

LE MOTIVAZIONI DELLA CONSULTA

Vittorio Angiolini

PROF. DIRITTO COSTITUZ. AVV. COPPIE GAY



La decisione della Corte costituzionale sul matrimonio gay, letta la motivazione, non si esaurisce affatto nel rinviare il problema alla «discrezionalità» del legislatore.

Anzitutto, la Corte – e non è poco – riconosce che, nell'art. 2 della Costituzione: «per formazione sociale deve intendersi ogni forma di comunità, semplice o complessa, idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri».

Il legislatore ha dunque da intervenire, ma solo per scegliere tra diverse modalità della protezione da accordare alla coppia omosessuale in applicazione di un diritto che è direttamente garantito dall'art. 2 della Costituzione

Inoltre, tra le soluzioni praticabili per la protezione della coppia gay non è precluso al legislatore scegliere quella del matrimonio. Poiché, sempre secondo la Corte, la nozione di matrimonio e quella di famiglia dell'art. 29 della Costituzione non sono «crystalizzate», ma da adeguare alla «evoluzione della società e dei costumi». Anche se un tale adeguamento resta compito del legislatore e non può essere opera della Corte con una «interpretazione creativa».

Infine, il legislatore non è neanche libero di rimanere inerte. Poiché, in assenza di una legge adeguata, per così dire chiudendo il cerchio, la Corte si riserva «la possibilità d'intervenire a tutela di specifiche situazioni (come è avvenuto per le convivenze more uxorio: sentenze n. 559 del 1989 e n. 404 del 1988). Può accadere, infatti, che, in relazione ad ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale, trattamento che questa Corte può garantire con il controllo di ragionevolezza».

L'intervento del legislatore sul riconoscimento delle unioni omosessuali, pur non essendo a «rime obbligate», è dunque costituzionalmente dovuto, per l'art. 2 della Costituzione, e da svolgersi senza dar adito a discriminazioni ingiustificate rispetto ai diritti già spettanti alle coppie sposate eterosessuali; poiché eventuali scelte discriminatorie, penalizzanti le coppie gay, sarebbero censurabili costituzionalmente per «irragionevolezza». Speriamo che, finalmente, il parlamento faccia la sua parte, lasciando indietro pregiudizi vecchi e nuovi, di ogni risma e colore. ♦

LAVORO AI FIANCHI

Come si forma il pregiudizio. Il fatto che segue andrebbe considerato nei corsi di psicologia sociale per evidenziare il processo di costruzione di un allarme sociale e di diffusione di un panico morale. La notizia è questa: due ergastolani sono evasi dal carcere di Rebibbia, non rientrando da un permesso premio concesso loro dal Tribunale. Nel corso del *Gr1 Rai* delle 7.00 di ieri, viene intervistato in proposito il Segretario generale del «principale sindacato della polizia penitenziaria» (come da autodefinizione). Al giornalista che gli chiede quanti siano i detenuti che non rientrano dai permessi premio, il Segretario generale risponde (con tono leggermente giulivo): «Un buon 10%». Ignoro in quale stato si trovasse quel Segretario generale quando ha fornito quella risposta e, per carità di patria, voglio pensare che non abbia inteso bene la domanda. Infatti, i detenuti che - nel corso dell'anno 2009 - sono «evasi» da un permesso premio, raggiungono meno dello 0,18% sui 16.684 permessi premio concessi. La sfortunata risposta del Segretario generale del «principale sindacato della polizia penitenziaria» è, dunque, né più né meno che una balla: ma, insieme, un preoccupante esempio di come si crea artificialmente un pregiudizio. È il cosiddetto «paradigma Capece» (dal nome di quell'ottimo Segretario generale).

A proposito di pregiudizi. Che il senso autentico della decisione della Consulta sul cosiddetto «matrimonio gay» non sia quello dichiarato dall'illare sottosegretaria Eugenia Roccella, emerge nitidamente dall'editoriale del ben altrimenti arcigno Francesco D'Agostino su *Avvenire*. Vi si legge: «Sembra che i giudici abbiano sostenuto che qualsiasi decisione in tema di matrimonio omosessuale spetti esclusivamente alla volontà esplicita e positiva del legislatore. (...) Se fosse davvero così, se la Corte avesse riconosciuto che è nella discrezionalità del potere politico modellare il matrimonio non nelle sue configurazioni storicamente contingenti, ma nella sua struttura, avrebbe commesso un errore». Beh, è ragionevole pensare che proprio quello abbia voluto intendere la Consulta. E non si tratterebbe affatto di «un errore», bensì di una saggia e lungimirante indicazione. Perché proprio questo è il cuore della questione. Una quindi-

Luigi Manconi

abuondiritto.it

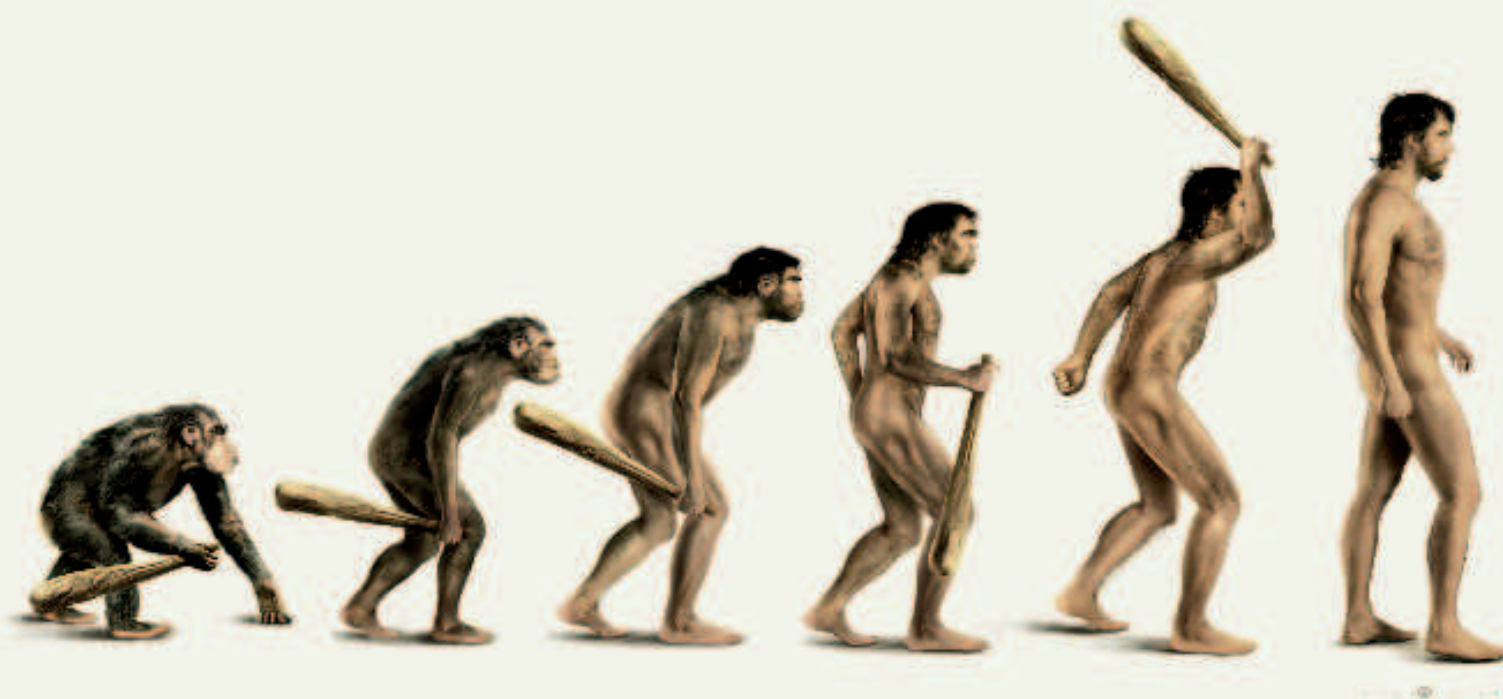


Il boom (fasullo) dei mancati rientri dai permessi e i commenti (poco equilibrati) dopo la decisione della Consulta sui matrimoni omosessuali



CARCERI E GAY
A PROPOSITO
DI PREGIUDIZI

cina di anni fa, ebbi la ventura di presentare al Senato il primo disegno di legge sulle unioni civili, frutto del grande lavoro realizzato dall'Arcigay e da alcuni giuristi. La relazione che accompagnava quel disegno di legge si concentrava esattamente su quel nodo. È infatti convinzione diffusa e consolidata acquisizione scientifica che le forme concrete di organizzazione dei nuclei familiari hanno conosciuto profonde trasformazioni sia all'interno di una medesima cultura nel corso dei secoli sia nell'ambito di culture differenti. In particolare, nella seconda metà del '900, i comportamenti interpersonali e sessuali hanno conosciuto una significativa trasformazione, a seguito tra l'altro delle profonde variazioni delle condizioni economiche e di organizzazione sociale dei paesi occidentali. «Anche in Italia - si legge in quella relazione - si è verificato un rilevante mutamento, fin dagli anni 60, dei modi di considerare i rapporti interpersonali, i costumi sessuali e le forme di convivenza. In conseguenza di ciò, l'idea di famiglia risulta connotata, oggi, da modalità assai differenti rispetto a quelle di alcuni decenni or sono». La legislazione ha registrato tali mutazioni (nei comportamenti, nelle abitudini interpersonali, nei modi di pensare i rapporti familiari e di coppia) in tempi e modi fortemente inadeguati. Da qui l'opportunità di promuovere il riconoscimento, anche istituzionale, di tale evoluzione nell'ambito dei rapporti di organizzazione familiare nelle sue diverse forme e articolazioni, stante la diffusione, anche in Italia, di tipologie di convivenza non formalizzata tra persone di sesso diverso, o del medesimo sesso. Tipologie che risultano tutt'ora penalizzate sul piano dell'ordinamento civile (garanzie, diritti, facoltà, prerogative). D'altra parte, nella richiesta di una normativa per quelle nuove modalità di convivenza, emerge - oltre alla rivendicazione di diritti - una domanda di riconoscimento sociale e di identità morale. È quanto, d'altra parte, sottolinea Michele Ainis quando, a proposito della definizione costituzionale della famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» scrive: «Certo, nel 1947 era a questo che pensavano i nostri padri fondatori. Ma scelsero di qualificarla con l'aggettivo «naturale» proprio allo scopo d'assecondarne gli sviluppi, senza frenare il motore della storia» (*La Stampa* 23.03.2010).❖



I CAMBIAMENTI CLIMATICI, TUTTA COLPA DELL'UOMO.

Abbiamo inquinato l'aria, la terra e il mare. Rasato al suolo le foreste.
Provocato cambiamenti climatici fatali per centinaia di migliaia di specie e sempre più
pericolosi per l'uomo. Prima che non ci sia più nulla da fare, fai una cosa: sostieni Greenpeace.
Per informazioni chiama lo 06.68136061 o visita il nostro sito.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE. CODICE FISCALE 97046630584

GREENPEACE
www.greenpeace.it

→ **Al congresso Arci** il segretario pd a Franceschini: «Si vergogna di aver vinto in Emilia e Toscana?»

→ **I volontari** rilanciano la loro voglia di politica e di sinistra. Beni e "l'elenco" delle indignazioni

«Vogliamo riforme, non norme per Lega e premier»

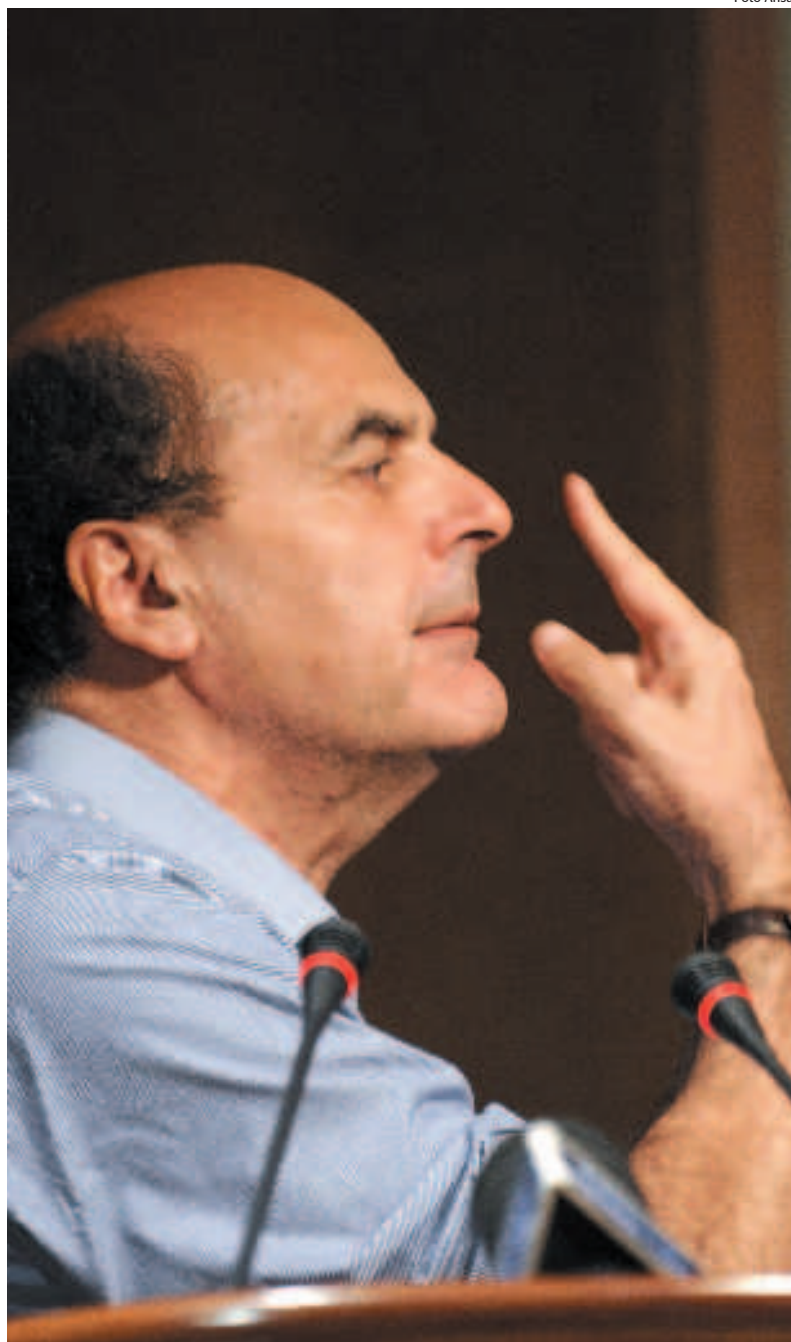


Foto Ansa

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Il segretario del Pd interviene a Chianciano al congresso dell'Arci per replicare alle critiche della minoranza. Sulle riforme puntualizza: ci interessano ma non le faremo su misura per le esigenze del premier.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A CHIANCIANO TERME

«Scusa segretario, Bersani, posso dirti una cosa?», lo ferma il militante con felpa di Emergency indosso, all'ingresso del congresso nazionale Arci. E giù con i consigli al Pd, che dovrebbe «svegliarsi al mattino e dire: oggi l'iniziativa la prendiamo noi. Non andate all'inseguimento di Berlusconi, sennò poi lasciamo terreno a Di Pietro e ai grillini». Dice «lasciamo», Francesco Mazolillo, operatore sociale di Atena Lucana (Salerno). Anche se dentro l'Arci lui è la parte che sta con Vendola: «Il Pd resta l'interlocutore», spiega. Bisogno di un «segretario comprensoriale», lo chiama. Bisogno di sinistra.

«Non preoccupatevi che non abbiamo nessuna intenzione di cucire vestiti su misura né per Berlusconi né per la Lega, non siamo una sartoria, ci interessano le riforme», rassicura Pier Luigi Bersani, che sceglie la platea dell'Arci, raccolta nella terra del neoletto Enrico Rossi (al suo fianco) per replicare anche a chi (ieri Franceschini, per esempio) «quando parla delle "regioni rosse" sembra quasi che ci sia da vergognarsi, se lì siamo andati avanti» o pensa che dietro il risultato elettorale lì ci sia «un abile pragmatismo che riesce ad aggiustare tutto» mentre la chiave «è l'equilibrio politico valoriale lì raggiunto». «Valori», di-

Rossi, il più applaudito
«Sfidiamo la Lega sulla scuola pubblica e sull'immigrazione»

ce Bersani. Non a caso l'applauso lo conquista quando parla di difendere la Costituzione, e su Emergency, «bisogna che il governo una parola buona la dica». Meno quando ripete l'analisi del voto. Comunque: «Noi dobbiamo togliere il tappo alla bottiglia, reagire, ci sono forze e energie che vanno risvegliate, mentre il governo sta addormentando il paese», dice parlando della «crisi che il governo vuole nascondere, con il risultato che siamo l'unico paese a non aver adottato misure anti-crisi» ed evocando persino il ritorno a una «ideologia» di sinistra.

«Chiamatela pure sistema di pensiero, ma anche il berlusconismo è una ideologia e allora mentre picconiamo l'ideologia altrui tiriamo un po' su anche la nostra».

Davanti ha una platea, che, a parte la sintonia scontata, certo al Pd non lesina critiche. Dare la «sveglia» alla politica, si diceva una volta. Uno schema consolidato, ormai. L'Arci non si sottrae, anzi. Ma lo fa, con l'idea che poi si va dalla stessa parte, «ciascuno nel proprio ruolo». E con l'aggiunta di un po' di spirito di Porto Alegre, «quando (dieci anni fa, ormai) comincio a risuonare lo slogan un altro mondo è possibile».

DALL'ISOLA

A inaugurare il congresso ha chiamato Pietro Marongiu, operaio della Vilnys di Porto Torres, direttamente dall'«isola dei cassintegrati». Molto «Arci»: «Arcincazzato». E ne ha per tutti l'industria italiana, «che si fa portar via né il governo né con i politici dell'opposizione. Se noi abbiamo trovato un altro modo di fare protesta, ce la possono fare anche loro». Il presidente dell'Arci Paolo Beni preferisce il termine «indignato», ma «incazzato», non lo disdegna. «Indignazione», è la parola chiave nella sua lettura del paese, della crisi e della politica. E va giù duro anche sulla sinistra. «Onestà e trasparenza nei comportamenti, anche privati, sono requisiti essenziali e la sinistra non può derogare, né a Bologna né a Bari». E quanto al risultato elettorale «la sinistra paga la percezione che manchi un progetto credibile di alternativa» e pagagli errori «il primo? Pensare che il lavoro nel territorio fosse tempo perso e che bastasse parlare alla gente da un salotto televisivo». La sveglia, appunto. La gente non è che non vuole sentire parlare di politica, spiega. Vedi le «primarie». Vedi il successo della mobilitazione fai-da-te del «popolo viola». «Ma non basta la piazza, non bastano i gazebo». C'è bisogno di «nuova politica».

Già, da dove si comincia? Dal territorio, ovviamente. Quello dove l'Arci «c'è già» con i suoi 5.600 circoli «presidi di resistenza» e «laboratori di un altro federalismo, solidale e radicalmente democratico», rivendica, a togliere banalità al suggerimento. E poi da quell'indignazione che è la parola chiave del discorso che l'Arci consegna alla sinistra. Indignazione per «chi davanti al terremoto se la ride pre-gustandogli affari» per la crudeltà del sistema carcerario, per «l'ipocrisia di chi versa lacrime di cocodrillo a ogni morte sul lavoro», per chi continua con «la favola dell'ottimismo» davanti

IL CASO

**Passa la legge salva liste
Argentin vota contro
in dissenso dal gruppo**

La Camera ha approvato la legge che salvaguarda gli effetti del decreto salva-liste, varato dal governo per rimediare all'esclusione della lista del Pdl alle Regionali del Lazio e poi bocciato martedì dall'Assemblea. Il provvedimento ha ottenuto 435 voti a favore, quelli di Pdl, Lega, Udc e Pd. Tra i voti contrari c'è quello della deputata Pd Ileana Argentin: «Non capisco perché, per l'ennesima volta, dobbiamo essere noi a togliere le castagne dal fuoco ad una maggioranza che dall'inizio della legislatura dimostra disprezzo per le regole e per le prerogative del Parlamento il quale, una volta tanto che riesce ad essere sovrano, è costretto a tornare in 48 ore sui propri passi». Secca la replica, seppur indiretta, del capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali Gianclaudio Bressa: «Il nostro voto di oggi non è un regalo a Berlusconi, ma è la testimonianza del rispetto della Costituzione».

alla crisi, per lo smantellamento della scuola pubblica, per Rosarno e per l'ipocrisia di chi si stupisce di Rosarno, dice, in un paese in cui si sta facendo strada un «razzismo senza ideologia» e «la condizione dei migranti è lo specchio dei rischi che corriamo». Una

**Da dove si comincia?
Dal territorio, dove l'Arci
c'è, con 5.600 circoli,
«presidi di resistenza»**

«bomba a orologeria» da disinnescare subito.

Ad ascoltarlo in prima fila, con Bersani, e Franco Grillini, in rappresentanza dell'Idv, il neo eletto presidente della Toscana, Enrico Rossi: «Su immigrazione e difesa della scuola pubblica noi sfidiamo la Lega e la destra». Il suo discorso piace molto alla platea. Alla fine è proprio lui la migliore risposta di Bersani e del Pd al «popolo dell'Arci». Quella che gli permette di argomentare con esempi concreti la promessa con cui salutò: «Ci ritroveremo, sappiate che nel Pd troverete il partito del lavoro e delle nuove generazioni, della Costituzione (il passaggio più applaudito ndr) e della nuova unità di questa nazione. ♦

**Franceschini attacca:
«Pd confinato
alle regioni rosse»**

La minoranza riunisce parlamentari e consiglieri regionali
«Gestione unitaria significa che la linea si definisce insieme»

L'offensiva

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Noi il messaggio glielo abbiamo mandato. E anche bello chiaro». Dario Franceschini e gli altri di Area democratica escono all'aria aperta dopo che sono rimasti tre ore a discutere a porte chiuse la linea con cui presentarsi alla Direzione del Pd di domani. Il «messaggio» ha come destinatario Pier Luigi Bersani e come contenuto una serie di proteste e di proposte a cui il segretario dovrà rispondere. O almeno, è quello che si aspetta la minoranza del partito, che ora vuole ascoltare l'intervento con cui il leader del Pd aprirà i lavori prima di decidere con quali toni partecipare al dibattito. Franceschini, Veltroni e gli altri esponenti di Area democratica vogliono evitare la resa dei conti. Ma al segretario chiedono un «cambio di rotta» che parta da una onesta analisi del voto, passi per un maggiore coinvolgimento nelle decisioni e si concretizzi in un azzeramento della discussione sulle alleanze e un più serio lavoro per delineare l'identità del partito.

Tra i marmi di Palazzo Marini, di fronte a oltre 200 tra parlamentari e consiglieri eletti alle regionali, Franceschini parte da quello che secondo lui è stato il principale errore della linea bersaniana, e cioè aver dato il primato alla politica delle alleanze rispetto all'identità del partito: «La mission del Pd non può essere costruire alleanze, ma l'idea che siamo nati per cambiare il Paese. Ora non si capisce qual è il messaggio del Pd e dobbiamo tornare allo spirito originario». La minoranza, dice il presidente dei deputati, è pronta a dare una mano, ma la maggioranza deve cambiare atteggiamento: «La gestione unitaria non significa sostenere chi ha vinto, ma che insieme si definisce la linea del partito». Perché, incalza Beppe

a faccia avevano anche concordato che il Pd deve «cambiare», sull'analisi del voto segretario e capogruppo sono lontani. È questione che riguarda il passato, ma non è questione da poco, perché condiziona la direzione che deve prendere la concordata necessità di «cambiamento». «Il risultato del voto ci consegna un Pd circoscritto alle regioni rosse, un Pd appenninico», dice Franceschini ricalcando un'espressione già usata da Tremonti.

Franceschini sa che non deve far piacere a Bersani questa coincidenza, ma sa anche che mai come ora la minoranza può forzare il segretario a un cambio di strategia. «La linea su cui Bersani ha impostato il congresso è uscita sconfitta, c'è bisogno di invertire la rotta recuperando l'ispirazione originaria del Pd», dice Walter Verini. «Dobbiamo entrare in proposte di merito che abbiano anche qualche elemento di fascino», incalza Sergio Cofferati. E, oltre a Fioroni, anche Marina Sereni dice che «le elezioni sono andate male» anche perché era sbagliata «l'idea che se ci fossimo caratterizzati come un partito di sinistra, del lavoro in senso classico, avremmo attirato voti».

Il messaggio a Bersani è inviato. Anche sulla legge elettorale: «Non ce la possiamo cavare dicendo solo che non vogliamo un Parlamento di nominati», manda a dire Franceschini riprendendo la formula più volte espressa dal segretario. E anche sulla proposta di riforma della giustizia avanzata da Andrea Orlando, sostenuta da Bersani e duramente criticata dall'ex responsabile Giustizia del Pd, con Veltroni segretario, Lanfranco Tenaglia. Quanto a Veltroni, non interviene ma uscendo fa capire - «l'intervento di Dario mi è piaciuto molto, molto» - che le frizioni di un tempo sono acqua passata e che Bersani se la dovrà vedere con un'Area democratica compatita. ♦



Foto Ansa

Dario Franceschini

Fioroni, «c'è un bel problema se si pensa che il partito è il 51% e il resto sono figli di un Dio minore». E perché, dice Antonello Soro senza mezzi termini, «la gestione fin qui è stata scarsamente plurale e noi non dobbiamo appiattirci su una linea, quella di Bersani, che ha vinto il congresso ma è stata sconfitta alle elezioni».

È proprio questo il punto che rischia di creare le maggiori frizioni alla Direzione di domani. Perché se sulle riforme istituzionali Bersani e Franceschini mercoledì si erano trovati d'accordo (no al presidenzialismo, sì al premierato forte), se in quel faccia

COMUNE DI RAVENNA - Servizio Risorse Umane e Qualità
Il Comune di Ravenna svolgerà una selezione pubblica per esami (prova scritta e prova orale) per:
L'assunzione a tempo indeterminato di n. 1 "Istruttore Direttivo Culturale"
Cat. D - Posizione Economica D1 da assegnare all'Istituzione Biblioteca Classense

Requisiti: Uno dei seguenti titoli di studio universitari: Diploma Universitario di Operatore dei Beni Culturali oppure
Laurea (L.) di cui al DM 509/99 appartenente alle classi: 05, 13, 14, 23, 29, 38
oppure
Laurea (L.) di cui al DM 270/04 appartenente alle classi: L-10, L-1, L-20, L-3, L-5, L-42
oppure
Titolo di studio universitario previgente al DM 509/99 - Diploma di Laurea (D.L.) in Conservazione dei beni culturali / Discipline delle Arti, della musica e dello spettacolo / Filosofia / Lettere / Lingua e cultura italiana / Materie letterarie / Musicologia / Scienze della comunicazione / Storia / Storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali / Storia e conservazione dei beni culturali
oppure
Laurea specialistica (L.S.) di cui al DM 509/99 appartenente alle classi: 1/S, 2/S, 5/S, 10/S, 11/S, 12/S, 13/S, 15/S, 16/S, 17/S, 18/S, 21/S, 24/S, 40/S, 44/S, 51/S, 59/S, 67/S, 72/S, 73/S, 93/S, 94/S, 95/S, 96/S, 97/S, 98/S, 100/S, 101/S
oppure
Laurea magistrale (L.M.) di cui al DM 270/04 appartenente alle classi: LM-1, LM-2, LM-5, LM-10, LM-11, LM-14, LM-15, LM-19, LM-39, LM-43, LM-45, LM-59, LM-64, LM-65, LM-78, LM-80, LM-84, LM-89, LM-91, LM-92, LM-93
Modalità di iscrizione e partecipazione sono specificate nel bando integrale a disposizione su Internet all'indirizzo www.comune.ra.it
(AREE TEMATICHE - Sezione dedicata a bandi e concorsi) e reperibile presso l'Ufficio Assunzioni e Gestione del Personale - Piazza del Popolo n. 1 (Tel. 0544/482496 - 482501), l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, le Circoscrizioni del Comune di Ravenna, i messi della Residenza municipale. L'iscrizione deve avvenire entro il **10 maggio 2010** secondo le modalità di iscrizione indicate nel bando.
Ravenna, 08 aprile 2010

F.to LA DIRIGENTE DEL SERVIZIO RISORSE UMANE E QUALITÀ
Dott.ssa Maria Brandi

LAVORI IN CORSO



CONTRATTI MAGGIORATI «Un contratto a tempo determinato deve percepire uno stipendio maggiorato fino al 50%». *Filippo*

PER GLI OPERAI «La sinistra deve fare gli interessi del popolo operaio, dei dipendenti pubblici e di tutto il ceto medio». *Ciccillo*

DIFESA ART. 18 «Le idee?: 1) proporzionale 2) lotta all'evasione fiscale 3) difesa art. 18 e statuto dei lavoratori». *Adriano*

Foto di Elio Colavolpe / Emblema



Lavoratori in un call center

Il lavoro deve essere a tempo indeterminato

Ci devono essere dei punti fermi nella discussione sul «contratto unico di inserimento». No ad un uso opportunistico del parasubordinato

L'intervento/1

CESARE DAMIANO

Capogruppo PD Commissione Lavoro Camera

Sul cosiddetto «contratto unico d'inserimento» credo sia giunta l'ora di trovare una posizione di sintesi. Negli ultimi mesi si è acceso un dibattito avente per oggetto diverse proposte di legge avanzate, su questo tema, da esponenti politici tutti appartenenti alla stessa area di centrosinistra. Pietro Ichino, Paolo Nerozzi, Marianna

Madia (con un folto gruppo di deputati tra i quali il sottoscritto), Tito Boreri e Davide Imola hanno elaborato testi o suggerito soluzioni legislative che, pur con modalità diverse, puntano a raggiungere un fine condiviso: unificare un mercato del lavoro oggi troppo segmentato. Continuare a contrapporre queste proposte non ha alcun senso. Tocca al Pd sviluppare una discussione che entri nel merito dei vari progetti e ricercare una sintesi, con obiettivi chiari.

Il primo. Le proposte sul contratto unico non possono essere avulse dal contesto delle leggi esistenti sul mer-

Chi è



Ex sindacalista della Fiom Cgil, dal 17 maggio del 2006 all'8 maggio del 2008 è stato ministro del Lavoro nel secondo governo Prodi.

Le proposte

Non possono essere avulse dalla legislazione esistente

Incentivi

Il lavoro flessibile dovrebbe costare più del lavoro stabile

cato del lavoro. Si devono quindi integrare al fine di privilegiare il rapporto di lavoro a tempo indeterminato che deve rappresentare, secondo le indicazioni della stessa Unione europea, la «normale» forma di impiego. Perciò bisogna ridurre, contestualmente, le forme di lavoro flessibile tornando ai principi introdotti dal governo Prodi con il Protocollo del luglio 2007: cancellazione dello staff leasing, delimitazione del ricorso al lavoro a chiamata e specifiche causali per i contratti a termine. Attraverso la concertazione, nei due anni del suo governo, il centrosinistra si è battuto contro il lavoro nero, ha ridotto le forme di lavoro precario ed ha mantenuto quattro tipologie di lavoro flessibile: il contratto di apprendistato, il lavoro interinale, il contratto a termine e il lavoro a progetto, combattendo – è il caso dei call center – contro un uso opportunistico del lavoro parasubordinato. Si tratta di recuperare quell'impostazione, anche per contrastare le spinte del governo Berlusconi che, come ha dimostrato il «collegato lavoro», vanno in una direzione totalmente contraria. Per noi il lavoro, come ci ricorda la Costituzione, è un valore fondativo e la sua regolazione non può diventare, come vorrebbero alcuni esponenti del centrodestra, una costola del diritto commerciale. Per favorire la stabilizzazione delle varie forme flessibili di impiego è anche indispensabile definire una nuova scala di costi e vantaggi per le imprese. Il lavoro flessibile dovrebbe sempre costare più del lavoro stabile e il lavoro che da flessibile diventa stabile dovrebbe poter contare su forti incentivi, a differenza di quanto avviene oggi: è un paradosso, solo italiano, che va cancellato.

Per ciò che riguarda, in particolare, il contratto unico di inserimento formativo è chiaro che esso deve far

LA STRADA «Costituzione, Lavoro, Legalità, nuova consapevolezza comune. È questa la strada». *Andrea Di Meo*

LAVORO AL CENTRO «Mettere al centro della discussione i temi del lavoro, o meglio della mancanza del lavoro». *Fabrizio*

CONTRATTI E LAVORATORI «Bisogna puntare ad ottenere contratti a tempo indeterminato». *Angela*

CON LA CGIL «È indecente che l'ex Psi Sacconi e Bonanni (Cisl) vogliano affossare l'art. 18 ed emarginare la Cgil. (vgn '46)

referimento ai giovani lavoratori al primo impiego. Mentre per il reinserimento lavorativo degli over 40 che hanno perso l'impiego va seguita una strada diversa, con l'introduzione di incentivi mirati e la previsione di percorsi formativi finalizzati all'aggiornamento professionale. Mentre il salario minimo definito per legge deve essere applicato soltanto alle forme di lavoro non contrattualizzate.

Infine andrebbe chiarito, a mio avviso, se non vogliamo che ci siano ombre sul tema dell'articolo 18, che un contratto di lavoro subordinato può essere considerato a tempo indeterminato solo dopo che si è conclusa la fase della prova o dell'ingresso, che nelle proposte di legge presentate arriva anche a tre anni di durata.

Arroccamento Bisogna combattere quello del governo già manifestato

Queste precisazioni possono avvicinare le posizioni e consentire la definizione di una sintesi ormai necessaria. Senza dimenticare che a partire dalla prossima settimana si discuterà, alla Camera, di ammortizzatori sociali e di "collegato lavoro" e che dovremo combattere contro una posizione di arroccamento del governo che ha bocciato persino le proposte unitarie trovate in commissione lavoro tra PD e partiti della maggioranza sui temi della cassa integrazione e delle tutele nelle aziende in crisi. ❖

Rendere costosa la flessibilità, favorire la stabilizzazione

Qualsiasi proposta deve aiutare le imprese, semplificare le assunzioni, senza mettere in discussione l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori da sempre, un falso problema

L'intervento/2

RICCARDO SANNA

Resp. Ufficio Economia Cgil Nazionale

Quando parliamo di precarietà e di flessibilità, di modifica del diritto del lavoro o dell'assetto legislativo su cui si muove il mercato del lavoro di cosa stiamo parlando? E soprattutto per cosa ne stiamo parlando? Evitando di snocciolare dati (e interpretazioni) a sostegno dell'una o dell'altra proposta di contratto unico, forse può risultare più utile riportare il confronto, aperto nell'ultima settimana su queste pagine, al "senso" della discussione. L'unica evidenza empirica da cui dobbiamo partire è che l'altra faccia della precarietà si chiama competizione da costi. La stessa competizione delle imprese alla base dell'elusione contrattuale, del progressivo aumento delle disuguaglianze, dei mancati

investimenti, della bassa crescita strutturale del nostro paese. Il "senso", dunque, di una proposta che contrasti la precarietà, in direzione della piena, buona e sicura occupazione, dovrebbe essere quello di ritrovare in un progetto di legge lo spirito "costituente" che attribuisce allo Stato il ruolo di primo promotore del Lavoro (art. 4, Cost.). L'impostazione di Stefano Fassina (l'Unità del 13 aprile 2010) è condivisibile: riconduce la "ricetta contro la precarietà" ad una strategia più ampia di crescita e di sviluppo. Insomma, affinché il sistema-paese esca dalla crisi e recuperi competitività senza che le imprese continuino a competere sui costi del lavoro, appare evidente come qualsiasi proposta debba aiutare le imprese, semplificare le assunzioni, tutelare i lavori senza mettere in discussione l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori perché rappresenta, da sempre, un falso problema.

A maggior ragione in corrispondenza di una battaglia parlamentare e sin-

dacale contro il Collegato Lavoro (DDL 1167-B). In questo senso, a chi come l'On. Pietro Ichino sostiene che non si tolgono i diritti e le tutele a chi non ce l'ha si può rispondere che se i padri finora l'hanno avuti sarebbe solo una privazione non "restituirli", seppur rinnovati, ai figli. Per questo sostengo che la ricetta di un contratto di inserimento e formazione che incentivi la stabilità e riformi l'apprendistato, debba servire a: "pulire" il set di tipologie contrattuali flessibili e di strumenti di inserimento lavorativo a costo inferiore al tempo pieno e indeterminato, scontando la reintroduzione del limite triennale per il contratto a tempo determinato; rendere meno costoso l'uso corretto del lavoro e più costosa la flessibilità, sia tramite meccanismi di incentivazione legati alla stabilizzazione e alla formazione, sia prevedendo che le retribuzioni di tutti gli addetti presenti in impresa non possano mai essere inferiori al salario previsto dalla contrattazione collettiva nazionale per equivalente professionalità. Il ruolo delle parti sociali, perciò, diventa centrale, a partire dalla possibilità di ampliare per via contrattuale i periodi di prova, fino ad arrivare alla piena contrattualizzazione di quelle figure a cui attualmente non si applicano i Contratti nazionali. Questo è uno degli impegni della Cgil. Naturalmente resta fondamentale l'estensione e l'allargamento del sistema di ammortizzatori sociali, anche dando uno sguardo alle future pensioni delle nuove generazioni che - rebus sic stantibus - saranno pensioni di povertà. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A Città della Pieve il 14 aprile si è spento dopo una lunga malattia

**ROBERTO
BONCHIO**

fondatore degli Editori Riuniti. Nel darne notizia la moglie e la figlia ricordano il suo impegno politico e professionale e il suo grande rigore morale.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **PK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00-12,00
tel. 011/6665211

Qualita'
che vale.
Emozioni
che restano.



HIGH TECH



59€



69€



89€

Cassa in acciaio. Bracciale in acciaio, cinturini in pelle o in poliuretano. Fondello serrato a vite. WR 10 bar - www.vagary.it



LOW COST

59 €



Non tutto quel che e' bello e' irraggiungibile. I nuovi Vagary uniscono design al top, materiali di qualita' e l'affidabilita' della tecnologia "by Citizen" ad un prezzo davvero eccezionale.

VAGARY
by CITIZEN®

→ **L'intoccabile** nella chiacchierata ripresa da «Striscia» i due criticavano il ras locale, Fazzone

→ **La ribellione** di 22 consiglieri comunali, dimissionari. Rovinato l'insediamento del neogovernatore

«Fuori onda» Polverini-sindaco fa cadere la giunta di Latina

Il fuorionda trasmesso da Striscia tra il sindaco di Latina Zaccheo e la Polverini costa carissimo al primo cittadino. Le critiche al potente senatore Fazzone fanno scattare le dimissioni degli ex Fi e la caduta della giunta.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sono costate carissime a Vincenzo Zaccheo, sindaco Pdl di Latina, le frasi sussurrate a Renata Polverini e «rubate» da Striscia la Notizia che le ha mandate in onda mercoledì sera. E non tanto per il maldestro tentativo di raccomandazione delle proprie figlie, in cambio dei voti portati in dote alla governatrice del Lazio («Non le dimenticare», ha implorato lui, «Ma no, scherzi?», l'ha rassicurato lei), ma per quell'altro riferimento, al senatore Claudio Fazzone, coordinatore Pdl della provincia di Latina e potente «ras» di Fondi. «Non appaltare più a Fazzone, ha perso 15mila voti», ha chiesto Zaccheo alla Polverini. E lei: «No, no, stai

Lui e lei

«Non appaltare più a Fazzone...», «No, no, non ti preoccupare...»

tranquillo». Fazzone l'ha presa malissimo. «Provo pena e vergogna per lui. È una persona alla quale non rivolgerò mai più la parola». Subito dopo è scattata la rappresaglia: le dimissioni dei consiglieri comunali Pdl legati a Fazzone che, unite a quelle dei consiglieri delle opposizioni (in tutto 22), hanno portato alla immediata caduta del sindaco e della giunta e allo scioglimento del Consiglio comunale. Fine corsa per Zaccheo.

FAZZONE, IL RAS DI FONDI

Fazzone del resto è un tipo «tosto». Già capo della scorta di Ni-



Foto Omniroma

Il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini

cola Mancino, è stato anche grazie alla sua tenace resistenza che il Consiglio comunale di Fondi non è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, nonostante la richiesta dell'ex prefetto di Latina Frattasi condivisa dal ministro Maroni. E invece niente: Fazzone, sostenuto dai ministri Sacconi, Meloni e Brunetta è riuscito a far rinviare lo scioglimento, fino al colpo di teatro, le dimissioni di sindaco e giunta nell'ottobre scorso che hanno poi portato al voto in concomitanza con le regionali (ha rivinto il Pdl). Lo stesso Fazzone, uomo di punta nella campagna della Polverini (e ora in predicato per un assessorato di peso, forse la vicepresidenza), è indagato dalla procura di Latina per concorso in abuso d'ufficio: nel 2003, quando era presidente del Consiglio regionale (la giunta era guidata da Storace), avrebbe raccomandato amici e conoscenti per un concorso di radiologia alla Asl di Latina.

Ieri, giorno del divorzio Fini-Berlusconi e dell'insediamento della Polverini, l'epilogo della lotta aperta tra le due fazioni del Pdl nel capoluogo pontino. Gli ex Forza Italia hanno sottoscritto la sfiducia al sindaco Zaccheo insieme alle opposizioni. «Le dimissioni sono un atto di responsabilità nei confronti della città - dice Fazzone -, la misura dopo la trasmissione di ieri sera era stracolma, così non si poteva andare avanti. Il dialogo con Zaccheo, per quanto mi riguarda, si interrompe qui».

E IL SINDACO SE NE VA

Latina tornerà quindi al voto la prossima primavera mentre il Comune sarà guidato da un commissario nominato dalla prefettura. La crisi al Comune era già stata preannunciata nei giorni scorsi, dopo il fuoco di fila di polemiche, rigorosamente a distanza, tra il gruppo ex An del sindaco Zaccheo e gli ex Forza Italia. Lunedì scorso, dopo la riunione del coordinamento provinciale del Pdl, 13 consiglieri avevano presentato le dimissioni a un notaio. L'episodio

era però stato subito smentito da Fazzone, che aveva precisato: «Si tratta solo di un atto dimostrativo, non c'è nessuna intenzione di sfiduciare Zaccheo». Mercoledì sono arrivate anche le dimissioni dei consiglieri di opposizione, sei del Pd e altri 4 del gruppo Progetto per Latina. Dopo il fuorionda con il dialogo tra Renata Polverini e il sindaco Zaccheo, la situazione è precipitata e nel primo pomeriggio di ieri le dimissioni di 22 consiglieri sul totale di 40 sono state depositate in Comune per sfiduciare il sindaco.

«Passando in rassegna questi otto anni - ha detto Zaccheo - sono orgoglioso di quello che la mia amministrazione ha realizzato e riconoscente alla città che me lo ha consentito. Resta l'amarezza di non aver potuto concludere il mandato e completare le realizzazioni previste nel mio programma. Ma l'impegno a battermi per le affermazioni delle ragioni di Latina in ogni sede, politica e istituzionale non si fermerà. Anzi, continuerà con più determinazione di prima».

E la Polverini?: «Lei tranquillizzi i cittadini, io non raccomando nessuno», ha detto alla troupe di Striscia che l'ha avvicinata. E le figlie di Zaccheo? «Sono due ragazze che studiano, escludo che fosse una raccomandazione. Tanti mi chiedono di rappresentare bene la componente femminile della politica, perché tante ragazze mi osservano. Forse voleva dire questo...». Del caos a Latina, che ha macchiato la sua giornata di insediamento, non ha voluto parlare: «E' un problema loro». ♦

IL CASO

Il vescovo attacca i partigiani: «Fu violenza stolta e piena d'odio»

CHI ODI L'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, nell'omelia in occasione della celebrazione di una messa in suffragio dei religiosi vittime della violenza e della guerra, riferendosi ai sacerdoti uccisi dopo la Liberazione ha parlato «di una violenza stolta e piena di odio, quando ormai si poteva sperare nella pacificazione degli animi». Una violenza che testimonia la «potenza del male» che è stata sperimentata da «numerosi sacerdoti della nostra terra emiliano-romagnola negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale: è ignobile la diversificazione del giudizio morale a seconda di chi è l'assassino». Sulla chiamata in causa dei partigiani è saltato il pdl che è tornato a chiedere una commissione di inchiesta sulla resistenza.

Laziogate, il pm chiede due anni per Storace: «Istigò lo spionaggio»

Richieste simili per tutta la squadra che violò l'anagrafe comunale per conoscere le liste dell'avversaria Mussolini. L'ex governatore: «È la stessa pena chiesta per un tizio che abusava della nipote...»

Il processo

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Era la notte tra il 9 e il 10 marzo, con le elezioni regionali alle porte, quando Francesco Storace, all'epoca governatore del Lazio, partecipò a una riunione clandestina negli uffici romani di via Cristoforo Colombo insieme a tre suoi collaboratori, che in quel frangente violarono l'anagrafe del Campidoglio con un'incursione informatica, allo scopo di «spiare» le liste dell'avversario politico Alessandra Mussolini e smascherare eventuali firme false. Il pm di Roma Francesco Cardi, nella sua requisitoria di ieri, a piazzale Clodio, ha chiesto per Francesco Storace una condanna a due anni di reclusione basandosi su questa ricostruzione dei fatti riguardanti lo scandalo Laziogate, vicenda processuale che ha visto coinvolti anche due investigatori privati e che è in parte conclusa per alcuni dei suoi protagonisti, quasi tutti condannati. La pubblica accusa, oltre alla reclusione per Storace, considerato «l'istigatore» dell'azione delittuosa, ieri ha pure chiesto una pena di tre anni e sei mesi per il suo allora portavoce, Nicolò Accame, nonché condanne per altre sei persone: tre anni per l'ex direttore di Laziomatica (oggi *Lait spa*) Mirko Maceri, due anni e due mesi per l'investigatore privato Pierpaolo Pasqua, due anni per un'ex collaboratrice dello staff di Storace, Tiziana Perreca, per l'avvocato Romolo Reboa e anche per Nicola Santoro, figlio di Giuseppe, il magistrato - non coinvolto nel processo - della commissione elettorale presso la Corte D'appello che aveva escluso il movimento di Alessandra Mussolini, *Alternativa Sociale*, dalle elezioni. Un anno è stato chiesto per l'ex dipendente di Lazio-

matica, Daniele Caliciotti. Chiesta l'archiviazione per l'allora vicepresidente del consiglio comunale Vincenzo Piso: il «fatto non sussiste».

Santoro, Accame e Maceri sono i tre che avrebbero compiuto materialmente l'incursione informatica negli uffici dell'anagrafe, utilizzando una

password. Ad accusare loro e l'ex presidente della Regione un complice poi diventato collaboratore degli inquirenti, Dario Pettinelli, giornalista ex collaboratore dell'ufficio stampa della Regione Lazio ai tempi della giunta di centrodestra, molto vicino al governatore tanto che Storace aveva celebrato il suo matrimonio. C'era anche Pettinelli - che è stato processato e ha patteggiato una pena di tre mesi - quella sera del 9 marzo negli uffici di via Cristoforo Colombo. In quel frangente Storace, parlando sempre con il suo uomo di fiducia, a quanto raccontato da Pettinelli si disse soddisfatto «della possibilità tecnica di verificare la veridicità le firme della Mussolini».

Alla notizia, Storace ieri ha reagito come suo solito, contrattaccando: «L'indignazione è al massimo: il danneggiato deve andare in galera. Due anni sono stati inflitti nelle ultime 24 ore a un professore di Milano per violenza sessuale, a un macellaio di Bordighera che abusava della nipote, a un operaio di Genova che deteneva tritolo in casa...». ♦



DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE AD ACTIONAID

La tua dichiarazione dei redditi potrà contribuire a cambiare il futuro di migliaia di bambini e delle loro comunità. La tua firma si trasformerà in lotta alla povertà, in campagne di sensibilizzazione, in aiuti alle popolazioni colpite da emergenze.

Farei parte di operazione fame e con ActionAid sosterrai il diritto al cibo per moltissime persone nel Sud del mondo. Perché la fame è un'emergenza, tutto l'anno, per più di un miliardo di persone.

E tutto questo a te non costa nulla!

CODICE FISCALE 09686720153

actionaid
operazione fame
DONA | ADOPTA A DISTANZA | ATTIVATI

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sciegli il volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997
FRMA **Mario Rossi**
Codice fiscale del beneficiario (verbale) **09686720153**

→ **Nel capoluogo** sospeso lo scuolabus a metà giornata. «Hanno i soldi, ma non pagano»

→ **Pochi chilometri a sud**, a Isola della Scala, l'indifferenza è legge da 2 anni: «Niente cibo ai morosi»

La cinica Verona Due sorelline appiedate dal comune

Ancora brutte storie di cinismo e indifferenza dalla Padania. Un comune legifera per vietare il pasto ai bambini indigenti, e a Verona - giunta Tosi, vanto Lega - due sorelline lasciate a scuola: niente scuolabus per loro.

FELICE DIOTALLEVI

VERONA
politica@unita.it

C'è un posto, fra le risaie del Veneto, dove la mensa ai figli delle famiglie povere la mensa è vietata per legge. E la legge l'hanno scritta il sindaco e la giunta di Isola della Scala, gente di destra. Dunque, la giunta comunale - già nel novembre di due anni fa - «considerato che in questo comune c'è una scuola pubblica dell'infanzia...le iscrizioni si aggirano sui 130 bambini...dei quali una buona percentuale risulta essere straniera» (da notare, questa specifica) «visto che è aumentato il numero delle famiglie che non pagano le rette...e che a nulla sono valsi i solleciti di pagamento...», delibera che «a partire dal 1° gennaio del 2008 l'erogazione dei pasti ai bambini i cui genitori non hanno provveduto al pagamento...sia sospesa». Insomma, il cinismo è per legge, come ci segnala la lettrice Chiara Chiappa, che ricorda - per attualizzare la vicenda - «come nell'ultimo consiglio comunale solo l'intervento di due consiglieri di opposizione abbia evitato che la giunta provvedesse a erogare i basti agli indigenti a suo piacimento, senza un regolamento, come fosse un regalo dell'imperatore ai servi», e i servi scelti chissà in base a quale fortuna.

Dopo i casi di Adro (nel Bresciano) e di Montecchio Maggiore, nel Vicentino (in entrambi i paesi padani i bambini sono stati lasciati a digiuno) tocca segnalare una vicen-

da dello stesso livello. E siamo grati alla lettrice che la segnala, e che spera così - per aver dato pubblicità - che accada quanto è successo ad Adro, dove un cittadino si è offerto di provvedere per lavare l'onta del suo comune leghista: l'imprenditore ha staccato un assegno da diecimila euro che serviranno a ripianare i debiti di 24 famiglie morose. Così il comune servirà i pasti dei bimbi poveri fino alla fine dell'anno. «Speriamo che anche a Isola della Scala si cominci a reagire all'indifferenza».

MICA È FINITA

Ma la cronaca del giorno impone un'altra storia di ordinaria indifferen-

Altre due storie

La Padania si distingue dopo i casi di Adro e Montecchio Maggiore

za. E la zona è sempre quella, solo che ci si è spostati nel capoluogo: per 16 bambini di Verona il servizio di scuolabus è stato sospeso alla ripresa dell'attività scolastica dopo le vacanze pasquali, e dopo aver ricevuto vari solleciti a pagare la retta di 23 euro al mese. Ma in bilico ci sono altri 93 casi che rischiano di non poter più far salire i figli sul pulmino del trasporto scolastico comunale se non pagheranno gli arretrati.

Il «giro di vite» deciso dall'amministrazione comunale arriva dopo aver constatato che una cinquantina di famiglie, su 1.117 utenti, dall'inizio dell'anno scolastico usufruivano del servizio senza aver versato la retta. Dopo un primo sollecito, circa la metà si è messa in regola, ma per 16 nuclei familiari dal 6 aprile è scattata la sospensione. Il caso ha sollevato critiche da parte di alcuni genitori che hanno raccontato all'Arena che la settimana scorsa un autista si è rifiutato



Un'immagine d'archivio di uno scuolabus

di riaccompagnare a casa due sorelline di una scuola dell'infanzia, che al mattino avevano regolarmente usufruito del servizio. Da parte sua, l'assessore all'istruzione Alberto Benetti ha evidenziato in una nota che la famiglia delle due bimbe era stata avvertita con ampio anticipo della sospensione del trasporto dopo aver ricevuto due solleciti e un incontro informativo in comune sulle possibili agevolazioni. «Il capofamiglia è un professionista della sanità, i soldi li ha...ma la famiglia - ha detto Benetti - non ha mai pagato nemmeno una rata per il servizio di trasporto (23 euro al mese, con retta ridotta del 50% per il primogenito nel caso di due fratelli che usufruiscono contem-

poraneamente del servizio) dall'inizio dell'anno scolastico». Anche per la mensa è stata pagata solo la prima rata; ma in questo caso il servizio resterà comunque garantito perché «il comune di Verona lo considera essenziale». Dal 2004 al 2009 ammontano a 1,3 mln i mancati pagamenti di rette per i servizi di mensa e trasporto scolastico, ci tiene a sottolineare la giunta.

Quello che rimane ridicolo - conti a parte, dispute a parte, ideologie a parte - è come sia possibile accompagnare le bambine a scuola con il servizio del bus e poi decidere a metà giornata e a metà servizio di sospendere la cosa, e di non riportarle a casa, appiedandole, umiliandole. ❖

→ **Al Terlizzi** di Bari tornato, dopo la chiusura, centro di eccellenza per ginecologia e ostetricia
→ **Con il solo** ticket, il test sulle malformazioni non invasivo ed entro la 13esima settimana

Puglia, la nuova frontiera: gratis il controllo dolce del feto

I medici responsabili del progetto spiegano questa nuova rivoluzione della ginecologia e dell'ostetricia finora possibile solo in Toscana. Adesso anche al sud, in Puglia. Si tratta di un'amniocentesi non invasiva

PAOLA NATALICCHIO

BARI
paola.natalicchio@gmail.com

Bari, regione Puglia, profondo sud, primavera 2010. Sembra questo il luogo dove tutto può accadere. Nichi Vendola vince le elezioni per la seconda volta; pochi giorni dopo e al Policlinico avviene il primo aborto farmacologico d'Italia con una pillola RU486. Oggi un'equipe di ginecologi dell'ospedale di Terlizzi e del "Di Venere" di Carbonara, guidata dal dottor Paolo Volpe, presenta - insieme all'assessorato regionale alla Salute - un progetto d'avanguardia che nel Mezzogiorno non ha eguali. È il primo screening di massa dedicato alla diagnosi precoce pre-natale, tramite il cosiddetto *metodo combinato* o *duo-test*, uno strumento diagnostico efficace quasi quanto l'amniocentesi però non invasivo del feto e possibile già nel prime settimane di gravidanza. «Estendiamo a tutta la Puglia, nel servizio sanitario pubblico e quindi a titolo gratuito, la possibilità che da oltre 2 anni esiste già nel



Foto Ansa

Il reparto di ostetricia e ginecologia di un ospedale

l'ospedale di Terlizzi: offrire a tutte le donne incinta uno strumento di screening e diagnosi precoce che, tramite uno studio dell'età della donna, una semplice ecografia e un prelievo di sangue da fare entro la tredicesima settimana di gestazione, può escludere il rischio reale di patologie cromosomiche e di malfor-

mazioni del feto, soprattutto cardiache» spiega Ernesto Tajani tra i pionieri di questa tecnica in Italia e coordinatore del progetto con Volpe.

«Nel 2002 il piano di riordino ospedaliero dell'ex governatore Fitto portò alla chiusura del reparto di ginecologia di Terlizzi, polo di eccellenza, così come di molti altri ripar-

ti ospedalieri nella regione. Quando Vendola diventò presidente per la prima volta volle restituire alla città il reparto, puntando sull'alta specializzazione. Il nostro centro è dedicato a diagnostica prenatale e medicina fetale».

UN TEST PER TUTTE LE DONNE

Un progetto ad alta valenza sociale. «Entro un anno - spiega Tajani - circa 80 operatori saranno in grado di garantire lo screening a tutte le donne con il semplice ticket. Qualcosa di simile esiste solo in Toscana. Nel Sud Italia sarà il primo caso. E conoscere la salute del proprio feto non sarà il privilegio di chi può pagare fino a 300 euro». Se poi dovesse essere riscontrata una malformazione fetale, «la coppia non viene abbandonata ma riceve tutti gli elementi per gestire la patologia con indicazioni operative su come affrontare il problema».

Cade, anche, la recente e un po' caricaturale immagine della Puglia come "patria dell'aborto". «Le strumentalizzazioni degli ultimi giorni sono inaccettabili. La pillola Ru486 e il lavoro sulla diagnosi precoce prenatale vanno nella stessa direzione: la tutela della salute della donna». L'equipe di ginecologi pugliesi ha già seguito e assistito, negli ultimi tre anni, oltre 15000 donne incinta, non solo pugliesi, ma anche di Basilicata, Campania e Lazio. Viaggi dalle altre regioni, spesso a nord di Bari, nella provincia che funziona: la rivoluzione meridionale passa anche da qui.

CLICCA SU

IL SITO ISTITUZIONALE DELLA REGIONE
www.regione.puglia.it

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

IQBAL MASIH, 1983-1995

In memoria del bambino simbolo della lotta contro lo sfruttamento

«Il Pakistan ha fatto molti passi in avanti ma anche oggi potrebbe esserci un altro Iqbal» Nel 15° anniversario della morte parla Saif Ranjha, mediatore culturale pachistano, da anni in Italia. Con la sua associazione ha costruito scuole e adottato a distanza centinaia di bambini

MASSIMO FILIPPONI

ROMA
mfilipponi@unita.it

La scuola elementare del quartiere Casilino (Roma) ha un nome strano. «Iqbal Masih». Chi è, anzi, chi era ce lo spiegano i bambini dell'istituto nella pagina accanto con disegni, pensieri e poesie. Iqbal lavorava già all'età di 4 anni, si è poi ribellato al padrone divenendo il simbolo della lotta contro lo sfruttamento dei bambini. Saif Ranjha, presidente dell'associazione Together Italy-Pakistan, nella sua terra torna ogni anno per portare nei villaggi il materiale e i soldi raccolti nella scuola con l'adozione a distanza. «Mi vergogno a chiedere soldi - dice Saif - ma ce n'è bisogno». Nelle 19 classi che hanno aderito al progetto sono i bambini stessi a «risparmiare» un euro al mese e versarlo agli insegnanti. La maestra Susanna Serpe ci tiene che siano «risparmiati». «Quando ci consegnano le loro monetine - racconta - gli alunni ci dicono “un giorno non ho mangiato il gelato” oppure “ho comprato un pacchetto di figurine in meno”».

«Dopo decenni di dittatura militare, da due anni in Pakistan la democrazia sta facendo passi in avanti - dice Saif - Le cose stanno cambiando e molto, pensi che la rappresentanza femminile nel nostro Parlamento è già del 22%... Però il problema è culturale e ci vuole tempo. Certo il lavoro minorile ancora esiste e non solo per la realizzazione dei tappeti. I bambini vengono sfruttati nelle fabbriche di mattoni, come domestici o nei ristoranti». «Quando torno in Pakistan parlo con i genitori dei bambini - aggiunge Saif - Dico loro che devono mandare i figli a scuola. Mi rispondono che è un problema economico: se lavorano



La scuola elementare «Iqbal Masih» di via Ferraironi nel quartiere Centocelle di Roma. A destra Iqbal Masih

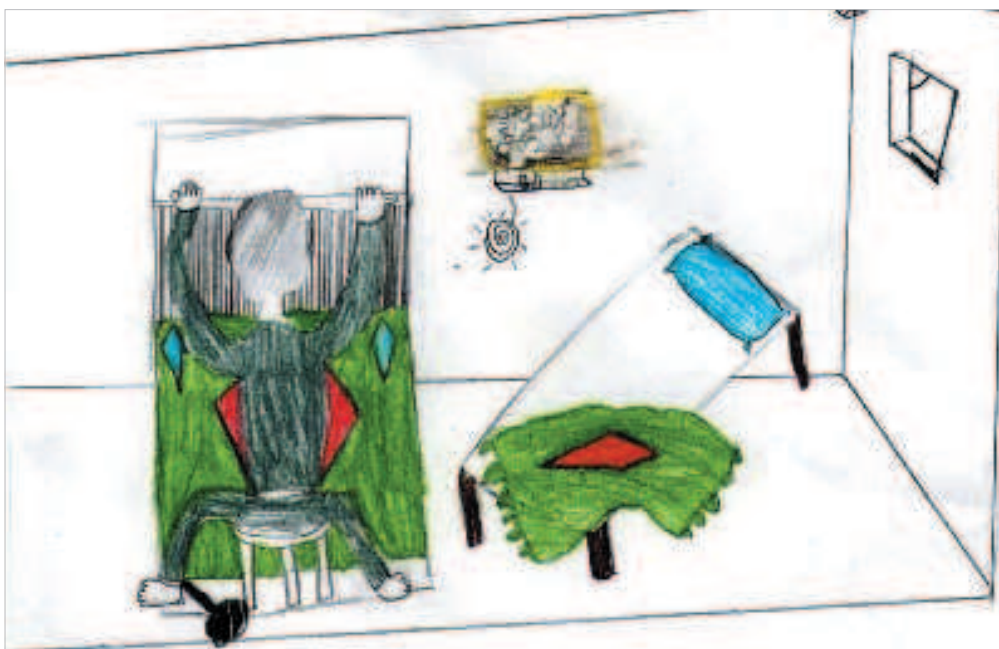
guadagnano anche per la famiglia, se vanno a scuola no. E poi non è che la scuola, una volta terminata, gli garantisca il lavoro... ».

Per questo con i fondi raccolti in Italia l'associazione Together Italy-Pakistan ha costruito una scuola frequentata attualmente da più di 100 bambini e si impegna nelle adozioni a distanza. «È un lavoro enorme, perché in alcuni villaggi non c'è nemmeno l'obbligo di registrazione immediata delle nascite». Come uscirne? «Il Pakistan purtroppo investe la maggior parte dei suoi soldi per la sicurezza delle frontiere, armi e soldati da schierare ai confini con India, Russia, Cina, Iran e Afghanistan... Se potessimo farne a meno, senz'altro più bambini andrebbero a scuola». E non ci sarebbe più il rischio di un altro Iqbal Masih... ❖

Il personaggio

La fatica, la ribellione e il riscatto. Non solo per sé

Iqbal Masih nasce a Muridke (Pakistan) nel 1983. A 4 anni viene venduto in cambio di 16 dollari e costretto a fabbricare tappeti lavorando 14 ore al giorno incatenato a un telaio per una cifra corrispondente a 3 centesimi di euro attuali. Nel '92 denuncia la sua condizione e, grazie agli avvocati del sindacato, viene liberato. Dal 1993 Iqbal tiene conferenze sui diritti negati. Il giorno di Pasqua del '95 è ucciso a colpi di pistola da alcuni sicari. Il processo non riesce a identificare i mandanti ma appare certo che siano esponenti della «mafia dei tappeti».



Nei disegni di Valerio e Joadson il momento dello sfruttamento di Iqbal e (in basso) quello della sua esecuzione



IL PENSIERO di FRANCESCA P.

Un mito anche per me

Io ho appena sento «Iqbal Masih» mi vengono i brividi perché un bambino è riuscito a denunciare decine di persone.

Soprattutto se penso all'età, era più o meno come me e lui è riuscito a convincere tantissime persone a non far lavorare i bambini. Io lo rispetto come mio salvatore, Iqbal è stato coraggioso e un mito, secondo me nella mia vita e nella vita di molti altri bambini. È molto bello che la mia scuola si chiama così, è una scuola che ha una storia. Secondo me la storia di Iqbal Masih è una storia che non va dimenticata.

IL PENSIERO di MARIANNA

È morto da uomo libero

Legato tutto il giorno a delle catene, lavorava su un tappeto che gli faceva guadagnare pochissimo e lo avrebbe portato di certo alla libertà. Iqbal è stato un bambino molto sfortunato ma non ha mai perso la speranza. Venduto ad un fabbricante di tappeti quando era piccolo, sottoposto a tante violenze, Iqbal è solo uno dei tanti. Lui però non si è mai arreso e ha sempre lottato per la sua liberazione. Ha sempre sperato e cercato di essere libero, di poter andare a scuola e vivere come tutti gli altri. Purtroppo è morto troppo giovane, ucciso da chi sa chi. Ma è morto libero, non è morto come prigioniero. Iqbal ci ha insegnato molto: i bambini non dovrebbero portare strumenti di lavoro ma solo matite e penne per la scuola.



LE OPERE REALIZZATE DAI RAGAZZI

Disegni, poesie e testi fanno parte del materiale realizzato dagli alunni della VA della scuola «Iqbal Masih» di via Ferraironi a Roma, coordinata dalle maestre Paola Arduini e Antonietta Carlomagno, per il 15° anniversario della morte di Iqbal.

Le poesie

Francesca D.

Una triste storia

Quella di Iqbal è una triste storia,
ma chi la ascolta non si annoia.
È la storia di un bambino sfortunato,
morto soltanto perché si era ribellato;
i suoi genitori, poveri e analfabeti,
l'hanno venduto a un fabbricante di
tappeti;
e per estinguere un debito senza fine
ha intrecciato tappeti con le sottili
manine.

Dolorante, sporco, con la lana in gola,
non gli permettevano di andare a
scuola.

Così alla fine, Iqbal scappò,
e tanti bambini come lui liberò.
Voleva studiare per diventare avvocato,
un sogno che non ha mai coronato:
con un proiettile è finita la sua storia;
la storia è finita ma ne resta la
memoria:

l'idea, il coraggio, la ribellione
e di bambini così ce ne sono a milioni;
al proprio telaio sono incatenati
e aspettano in silenzio di essere liberati.

Cecilia C.

Leggenda vivente

Non tanto tempo fa,
nacque un bambino, Iqbal.
Di denaro i genitori non ne avevano,
così il loro figlio vendettero.
A una fabbrica di mattoni arrivò
E, lavorando, lui si ribellò.
Da una fabbrica all'altra lui passò
Ma di ribellarsi mai si fermò.
Per la centesima volta lui scappò
Ed una associazione trovò.
Con questa organizzazione lui
manifestò
E presto in tutto il mondo di lui si parlò.
«i bambini hanno bisogno di penne per
scrivere» diceva,
e alla fine della sua vita questo
conduceva.
Dalle stalle alle stelle, dalle fabbriche
alle scuole,
liberò tanti bambini che fabbricavano
suole.
Lui avvocato voleva diventare,
ma per la mafia, a questo punto non
riuscì ad arrivare.
Da tanto tempo è morto,
ma nessuno lo ha scordato.
Chi c'era e chi non c'era sa la sua storia,
ed è per questo che va avanti la
memoria.

La storia di un bambino coraggioso,
indipendente, assetato di giustizia.
Iqbal è una leggenda vivente
E noi dobbiamo tramandarla per
sempre.



Foto Epa-Ansa

Agenti afghani davanti all'ospedale di Emergency a Lashkar-Gah

→ **Il fondatore** di Emergency: i legali non hanno ancora la possibilità di vedere i nostri volontari

→ **L'Onu** chiede a Kabul un'indagine rapida. De Mistura: a Helmand si rischia la vita

«I tre medici desaparecidos» Scontro Strada-Farnesina

Stando alla Farnesina, i tre operatori di Emergency nelle mani dei servizi afgani sono da ieri a Kabul. Ma Emergency accusa: «Non abbiamo loro notizie da domenica scorsa». Karzai riceve la lettera di Berlusconi...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Sarebbero stati trasferiti a Kabul. Sarebbero in buone condizioni di salute. Sarebbero... Perché da sabato scorso alle 12:00, quando furono prelevati a forza dall'ospedale di Lashkar-Gah, Marco Garatti,

Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani sono diventati dei (semi) deparacidos. «Noi abbiamo contatti ogni ora con i legali - dice Gino Strada - ma questi non hanno la possibilità di vedere i loro assistiti anche perché i nostri tre cooperanti sono di fatto desaparecidos. Questo - aggiunge il fondatore di Emergency - nonostante nessuno, al momento, abbia ancora formalizzato delle accuse contro di loro».

INCERTEZZA E ANGOSCIA

«Non mettiamo in discussione il diritto alle indagini del governo afgano della polizia afgana e della Direzione nazionale per la sicurezza, ma

chiediamo il rispetto dei diritti dei nostri dipendenti», gli fa eco da Kabul Rossella Miccio, membro della direzione di Emergency. Commentando i ritardi nella formalizzazione

Giorno cruciale

Oggi gli inviati italiani incontrano a Kabul i tre operatori detenuti

delle accuse nei confronti dei tre cooperanti italiani fermati sabato in Helmand, Miccio ha confermato che «la realtà è che nessuno ha visto i tre da

domenica a mezzogiorno». Per questo - specifica - vogliamo sottolineare che i nostri responsabili nella mani della polizia non hanno beneficiato dei diritti riconosciuti dalla Costituzione afgana per le persone sospettate e «specialmente quello di essere assistiti da un avvocato».

SCONTRO CONTINUONO

La Farnesina cerca di offrire qualche certezza, confermando in un comunicato che «i tre connazionali si trovano a Kabul e che domani (oggi, ndr) in mattinata riceveranno la visita dell'ambasciatore d'Italia Claudio Glaentzer e dell'inviato speciale per

l'Afghanistan, ambasciatore Iannucci, nel luogo di attuale custodia». Altra conferma: «Abbiamo ricevuto la lettera del presidente del consiglio italiano, Silvio Berlusconi» sul caso Emergency, dice il portavoce presidenziale Waheed Omar precisando che la missiva «è stata girata al consigliere nazionale per la sicurezza», Rangin Spanta. «La lettera - conclude - è ora nelle mani di Karzai». Ma ciò che preoccupa sono le mani che detengono i nove operatori di Emergency, tre italiani e sei afgani. «Penso e spero che gli arresti siano dovuti a una grave incomprensione... Gli operatori sanitari internazionali in posti come Helmand rischiano la vita per curare le persone che chiedono il loro aiuto», dichiara l'inviato in Afghanistan delle Nazioni Unite, Staffan De Mistura che ha chiesto alle autorità afgane competenti di assicurare delle indagini veloci e approfondite sul caso dei tre medici italiani e dei loro sei colleghi afgani.

Ma a dominare è ancora la polemica. Quella tra la Farnesina e il fondatore di Emergency. «Frase e comunicazioni come quelle attribuite, da ultimo, a Gino Strada sarebbero da evitare nell'interesse dei connazionali la cui tutela è assoluta priorità del Governo italiano», afferma il mini-

«IO STO CON EMERGENCY»

Dal web una valanga di solidarietà per l'associazione. L'appello online ha superato le 300 mila adesioni (300.577). In piazza non bandiere o simboli di partito ma stracci bianchi di pace.

stero degli Esteri in una nota ufficiale. Se al posto dei tre cooperanti italiani di Emergency fossero stati arrestati tre operatori statunitensi, la loro liberazione sarebbe avvenuta nel giro di un quarto d'ora», aveva detto in precedenza Strada, che dalla sede della Ong di Milano sta seguendo gli sviluppi della vicenda dell'arresto dei tre operatori sanitari. «Invito tutti a una riflessione: se tre cittadini di un'organizzazione umanitaria americana - precisa Strada - fossero stati trattenuti nelle celle dei servizi di sicurezza afgani per cinque giorni, senza alcun contatto, come avrebbero reagito gli Stati Uniti». La risposta secondo il fondatore di Emergency è chiara: «Io credo che se fossero stati americani sarebbero stati liberi in 15 minuti». A questo proposito Strada ricorda il caso Cermis: «Se l'Italia - conclude - avesse preso dei militari americani e li avesse tenuti senza contatti con il mondo esterno, come avrebbero reagito gli Stati Uniti?».❖

Intervista a Margherita Hack

«Destra scandalosa

Emergency

è un valore per l'Italia»

La scienziata: «Invece di difendere i volontari hanno insinuato dubbi sulle accuse di terrorismo. Non sanno cosa sia l'altruismo di quei medici»

 U.D.G.
ROMA

C'è un solo aggettivo che può qualificare il comportamento del Governo italiano in questa vicenda: vergognoso. Invece di difendere a spada tratta i tre volontari di Emergency chiedendone l'immediato rilascio, i vari Frattini, La Russa hanno cominciato a dire "speriamo che non sia vero", "guai se fosse vero", dando credito ad accuse incredibili». A sostenerlo è una delle più affermate scienziate italiane: Margherita Hack. «Tutti dovrebbero sentirsi orgogliosi per l'impegno dei volontari di Emergency - sottolinea l'astrofisica - invece la destra preferisce seminare dubbi, anche infamanti, ma non c'è da meravigliarsi: da quella parte l'altruismo non è di casa».

Come valuta l'atteggiamento sin qui tenuto dal Governo italiano nella vicenda che vede coinvolti tre operatori italiani di Emergency?

«Scandaloso. Ne provo vergogna da cittadina di questo Paese. Il Governo invece di appoggiare la richiesta di una liberazione immediata dei tre volontari italiani, continua a interrogarsi sulla fondatezza delle accuse rivolte loro. Cosa dirle: è una

Ippocrate
«Il suo giuramento
impone di curare
chiunque senza chiedersi
da che parte stia
Forse La Russa non lo sa»

vergogna. Sin dal primo giorno di questo sequestro, i vari Frattini, La Russa avrebbero dovuto schierarsi, senza se e senza ma, a difesa di

Chi è
**L'astrofisica italiana
ex collaboratrice della Nasa**


— **Membro delle più prestigiose società fisiche e astronomiche, è stata anche direttore del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Trieste. È anche membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ha fatto parte di gruppi di lavoro dell'ESA e della NASA**

Emergency...».

Invece?

«Invece hanno cominciato a dire: speriamo che non sia vero...La Russa si è spinto anche oltre, parlando di infiltrati e robbaccia del genere. Un atteggiamento che certo non ha giovato ai nostri connazionali. Ora vedo che hanno corretto un po' il tiro. Troppo poco, però. Perché i tre operatori italiani e i loro sei colleghi afgani, dei quali sembra non interessare a nessuno, sono ancora prigionieri».

C'è chi sostiene che la vera «colpa» degli operatori di Emergency è quella di curare senza chiedere da che parte stanno. i feriti...

«Come è dovere di ogni medico...». **Ma per qualcuno questo sembra essere una pecca e non un dovere...**

«È assurdo. Ma quelli che dicono queste fesserie, spinti dal livore ver-

so le posizioni di Emergency, sano che esiste una cosa che si chiama giuramento di Ippocrate? Un medico ha il dovere, professionale, etico, di curare chiunque ne abbia bisogno senza chiedere o chiedersi chi è, quale fede professa, quale sia il colore della pelle. E questo discorso vale ancor più in zone di guerra, come è l'Afghanistan».

Gino Strada ha affermato più volte che l'obiettivo è quello di imporre a Emergency di abbandonare l'ospedale di Lashkar-Gah. E questo eliminare testimoni scomodi. Scomodi perché?

«Perché denunciano ciò che vedono. E ciò che vedono, con cui fanno i conti tutti i giorni, sono i disastri di questa guerra. Una guerra che ha portato devastazione e non democrazia. Una guerra che ha causato tantissime vittime civili,

Il governo
«Ora ha un po' corretto
il tiro ma è poco
Bisogna liberare
i tre italiani arrestati
nell'ospedale»

molte dei quali donne e bambini. Nell'ospedale di Emergency il 40% dei feriti curati erano bambini, ragazzi. Quelli di Emergency sono scomodi per questo, perché chiamano con il suo vero nome ciò che altri edulcorano, camuffano: in Afghanistan c'è la guerra. E in guerra, come in pace, il dovere di un medico è di salvare vite umane. E poi va detto che la democrazia non si può imporre con le armi. In Afghanistan come in Iraq. Cosa avrebbero dovuto fare i medici di Emergency? Chiudersi la bocca per quieto vivere? Ma di fronte a quello scempio di vite umane la domanda da farsi è perché solo i volontari di Emergency hanno parlato».

In Italia sulla vicenda di Lashkar-Gah si è imbastita una virulenta polemica politica...

«La destra è riuscita a dare il peggio di sé anche in questa storia che avrebbe dovuto unire invece di essere brandita come una clava per dare addosso ai quei comunisti di Emergency. Invece di essere orgogliosi dei volontari che rischiano la vita; invece di apprezzare il loro altruismo, una merce molto difficile da trovare di questi tempi, la destra preferisce seminare dubbi, prendersela con Strada colpevole di parlare di guerra e di forze di occupazione. D'altra parte, l'altruismo a destra è difficile trovarlo».❖

→ **Aeroporti chiusi** in tutto il Nord. Ma anche Francia e Germania bloccano i loro scali

→ **Oltre 400 mila passeggeri** a terra. I disagi continueranno almeno nel fine settimana

Nuvola di cenere si aggira sull'Europa Caos nei cieli per il vulcano islandese

Cieli chiusi e traffico aereo paralizzato nel Nord Europa a causa della nuvola sprigionata in Islanda dal vulcano del ghiacciaio Eyjafjallajökull. La nube si sta spostando verso Francia e Germania.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una gigantesca nube di cenere vulcanica si aggira per il Nord Europa e ha mandato già in tilt il trasporto aereo continentale bloccando anche Bruxelles e i collegamenti con gli Stati Uniti.

La nube si è creata con l'eruzione, la seconda in un mese, del vulcano islandese Eyjafjallajökull, nell'omonimo ghiacciaio, un fenomeno che inizialmente gli islandesi avevano preso più che altro sotto l'aspetto pirotecnico e folcloristico. Dopo gli zampilli di lava in mezzo ai ghiacci che molti cittadini della capitale Reykjavik, distante circa 160 chilometri in direzione est, sono corsi a vedere lo scorso mese, adesso sono arrivati i disastri, altrettanto spettacolari anche se meno belli. Una coltre di cenere ammantata, come neve grigiastra, il Paese dei geiser, in una ovattata luce violacea satura di gas. Circa ottocento abitanti sono stati evacuati. Per proteggere gli altri dalle inalazioni di anidride solforosa sprigionate dal vulcano le autorità sanitarie raccomandano di uscire di casa solo in casi di effettiva necessità e respirando attraverso maschere antigas. Anche il bestiame deve essere ricoverato nelle stalle e gli allevatori, come Fanny Suh intervistata dal giornale online *Visir*, temono per la contaminazione degli abbeveratoi all'aperto e del foraggio.

Gli esperti del servizio meteorologico prevedono che la nube di cenere continuerà a creare problemi almeno per tutto il week end. Da sabato dovrebbe calare a sud della Scandinavia. Già da ieri la nube ha messo in ginocchio gran parte degli scali europei: bloccati gli aeroporti londinesi di



Foto di Arni Saeberg/Ansa

La nube di cenere provocata dall'eruzione del ghiacciaio Eyjafjallajökull in Islanda

Clima Sarkozy e Berlusconi: dalla Ue dazi per chi inquina

«È necessario un nuovo impulso al processo internazionale di negoziato. A seguito degli impegni unilaterali contenuti nel pacchetto legislativo adottato nel 2009, l'Unione Europea deve rendere la sua azione più efficace e più credibile». Scrivono Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy nella lettera a Barroso sul clima. La proposta, dazi o penali: «Disporre, nel quadro del negoziato internazionale, tra gli altri possibili strumenti, di questo meccanismo, che dovrà ovviamente essere inclusivo e non protezionistico - osservano ancora Berlusconi e Sarkozy - ci permetterebbe in effetti di prevenire il rischio di fuga di carbonio incoraggiando i Paesi terzi a adottare misure di riduzione delle loro emissioni, per esempio nel quadro dei partenariati settoriali».

Heathrow, Gatwick e Stansted, voli cancellati e ritardi accumulati da due giorni non solo in Islanda ma anche in Norvegia e in Scozia. Traffico aereo interrotto anche in Irlanda, in Svezia, in Danimarca, Olanda e Belgio. I passeggeri britannici bloccati al Jfk di New York e negli altri scali internazionali americani sono già 400 mila. Ma il caos nei cieli si è ripercosso anche più a sud, dal Portogallo all'Italia, dove, ad esempio al Marconi di Bologna ci sono stati 13 voli cancellati. Paradossalmente solo Reykjavik funziona a metà, visto che il cielo in Islanda è stato parzialmente spazzato dai forti venti che soffiano da ovest.

LE PROSSIME 48 ORE

La cortina di cenere del vulcano potrebbe da oggi gravitare su Francia e Germania, che da ieri sera hanno iniziato a chiudere i propri aeroporti. Le ceneri sospese in quota sono pericolose per i reattori degli aereo-

mobili, che perdono potenza e rischiano di spegnersi. «È difficile fare previsioni sull'andamento della nuvola finché non si saprà esattamente che massa abbia - spiega Giampiero Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze - quello che si può

L'esperto climatologo Esclusi effetti sul clima Le ceneri potrebbero arrivare anche in Italia

dire è che sembra molto più piccola di quella sprigionata dalla famosa eruzione del 1991 in Indonesia che rimase in giro per l'atmosfera del pianeta per due anni provocando veri e propri cambiamenti climatici». Secondo Maracchi non è escluso che le ceneri arrivino in Italia: «Dipenderà appunto dalla massa di materiale espulso nell'atmosfera». ♦

Brevi

KIRGHIZISTAN

L'ex presidente Bakiyev si rifugia in Kazakistan

Il presidente deposedo Kurmanbek Bakiyev ha lasciato in aereo il Kirghizistan diretto in Kazakistan. Finisce così il braccio di ferro con i suoi oppositori che da una settimana hanno preso il potere. La partenza è stata negoziata da Astana, Mosca e Washington, in collaborazione con Osce, Onu e Ue.

IRAN

Vietato l'espatrio all'ex presidente Khatami

L'ex presidente riformista Mohammad Khatami sarebbe dovuto partire ieri per il Giappone per prendere parte ad una conferenza internazionale sul disarmo nucleare in programma a Hiroshima. Khatami è considerato dagli ultraconservatori come uno fra i principali responsabili delle proteste e degli incidenti che hanno insanguinato le strade di Teheran dalle presidenziali del giugno 2009. Khatami è intervenuto a sostegno dei leader dell'opposizione Mir Hossein Mussavi e Mehdi Karrubi. E più volte elementi politici ultraconservatori hanno chiesto azioni giudiziarie contro di lui.

INDIA

Ricerca Onu: più telefonini che gabinetti

Un rapporto delle Nazioni Unite rileva che solo il 31% della popolazione indiana (366 milioni di persone) può permettersi un gabinetto, la maggior parte fa i bisogni all'aperto. E i cellulari sono 545 milioni. Quasi metà della popolazione ha dunque un cellulare, meno della metà non si può permettere un gabinetto. Gli esperti dell'Onu indicano un piano in nove punti per raggiungere uno degli Obiettivi del Millennio, dotare metà la dotazione mondiale di servizi igienici entro il 2015.

ISRAELE

Mazzette e licenze edilizie indagato Ehud Olmert

L'ex premier israeliano Ehud Olmert è il principale indiziato in uno scandalo di corruzione edilizia. È sospettato di aver ricevuto ingenti somme di denaro da imprenditori per l'irregolare concessione di Holyland, un grande e controverso progetto edilizio a Gerusalemme quando era sindaco. Il suo successore, Uri Lupoliansky, è già stato arrestato.

→ **Appello del Papa** a resistere «alla dittatura del conformismo»
→ **Mobilitazione** dei cattolici a favore di Benedetto XVI il 19 aprile

Scandalo pedofilia Ratzinger chiama la Chiesa alla penitenza

Penitenza contro gli attacchi alla Chiesa. Lo chiede Benedetto XVI che invita a resistere alla «sottile» dittatura del «conformismo». Lunedì 19 aprile anniversario del suo pontificato giornata di solidarietà al Papa.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Penitenza. Questo deve fare oggi la Chiesa sconvolta dallo scandalo dei preti pedofili. È la via che Papa Benedetto XVI indica ai cristiani, anche se «desueta», anche se può sembrare «troppo dura». «Sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati - scandisce il pontefice ai membri della Pontificia Commissione Biblica ricevuti in udienza nella Cappella Paolina - vediamo che poter far penitenza è grazia e vediamo come sia necessario fare penitenza, riconoscere cioè ciò che è sbagliato nella nostra vita». Accettando anche il «dolore della penitenza, cioè della purificazione e della trasformazione» per «aprirsi al perdono». Ed è una testimonianza difficile «obbedire più a Dio che a l'uomo».

«Si è teorizzata - osserva - la liberazione dell'uomo, anche dall'obbedienza a Dio: l'uomo sarebbe libero, autonomo, e niente altro. Ma questa autonomia è una menzogna, l'uomo non esiste da se stesso e per se stesso; è una menzogna perché la collaborazione e la condivisione della libertà è necessaria e se Dio non esiste, se Dio non è un'istanza accessibile all'uomo, rimane come suprema istanza solo il consenso della maggioranza». Ed è un pericolo che «il consenso della maggioranza diventi l'ultima parola alla quale dobbiamo obbedire». «Questo consenso - spiega - lo sappiamo dalla storia del secolo scorso, può essere anche un con-

senso nel male. Così vediamo che la cosiddetta autonomia non libera l'uomo». Cita l'esperienza delle dittature, quella nazista, come quella marxista, che «non possono accettare un Dio sopra il potere ideologico, e la libertà dei martiri, che riconoscono Dio».

L'ANNIVERSARIO

Oggi si fanno i conti con una forma di dittatura più sottile e subdola, quella del «conformismo». «È quella per cui - spiega il pontefice - diventa obbligatorio pensare e agire come pensano tutti». «La sottile aggressione contro la Chiesa, o anche meno sottile, dimostrano come questo conformismo può realmente essere una vera dittatura». È la critica all'idea di modernità che cancella Dio e la vita eterna dal suo orizzonte cui il cristiano deve opporsi. Lunedì 19 aprile, quinto anniversario del suo pontificato, sarà festeggiato dai cardinali. La Chiesa italiana, che con il segretario generale della Cei ha annunciato la piena disponibilità a cooperare con la magistratura contro la pedofilia, ha indetto veglie di preghiera. L'11 giugno sacerdoti di tutto il mondo arriveranno in san Pietro per esprimere solidarietà al Papa. Il cardinale Bagnasco ha incaricato monsignor Mauro Rivella di promuovere una rete dei centri per il recupero di sacerdoti pedofili. Il settimanale Panorama pubblica l'elenco dei centri di accoglienza: a Roma c'è l'Oasi di Elim, a 100 metri da una scuola materna.

Continua la polemica sull'accostamento tra pedofilia e omosessualità del cardinale Bertone. «Queste battute mi hanno infastidito» ha commentato l'attrice Claudia Cardinale, da tempo schierata a difesa dei diritti dei gay. ♦

IL CASO

In Toscana il prete accusato negli Usa per abusi sessuali

— «A me risultano cose diverse». Così il vescovo di Montepulciano Chiusi Pienza, monsignor Rodolfo Cetoloni, ieri ha commentato le notizie su don Vijara Bhaskar Godugunuru, il sacerdote trasferito in Toscana dopo che, negli Stati Uniti, avrebbe molestato, nel giugno 2006, una ragazza allora quindicenne. «Quando arrivò in Italia, nel marzo 2008, io parlai con il vescovo di Cuddapha, la sua diocesi, in India - spiega ancora Cetoloni - e anche con l'avvocato che negli Usa, lo ha difeso. Proprio quest'ultimo mi spiegò che tutto era già chiuso e non c'era stato un processo per violenza sessuale ma che l'accusa era violenza privata». Fu lo stesso sacerdote don Vijara Bhaskar Godugunuru, il prete indiano accusato di aver molestato una quindicenne durante un soggiorno negli Stati Uniti, a consegnare al vescovo di Montepulciano, Chiusi Pienza, monsignor Rodolfo Cetoloni, tutta la documentazione sul processo che aveva subito in Florida.

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9



www.fondazionegramsci.org

→ **Shuttle addio** Cancellato il piano Bush, 3 miliardi alla Nasa per una nuova navicella

→ **Investimenti** per 6 miliardi per il Centro spaziale, ma restano a rischio 27.000 posti di lavoro

Conquista spaziale, la sfida di Obama

«Verso Marte entro la metà del 2030»

È tempo di andare «oltre la Luna», per puntare su un futuro capace di portare l'uomo su Marte. Entro la metà del 2030. Alla Nasa il progetto di una nuova navicella. Tagli più contenuti, ma a rischio 27.000 posti.

MA.M.

L'America porterà l'uomo verso Marte. Entro il 2015 sarà pronto il primo progetto per un vettore capace di missioni spaziali «ben oltre la Luna. Mi aspetto che entro il 2025 queste missioni diventino realtà», dice Obama. Dunque Marte, entro la metà del 2030. Insomma, tagliare si taglierà, ma dalla Casa Bianca arriva un contrordine sui programmi spaziali che nel febbraio scorso Obama aveva ridimensionato. Il dietrofront è solo parziale, ma salva quanto meno l'idea che un giorno un cittadino americano navigherà nel sistema solare verso Marte e magari oltre. Il piano Obama, come è stato anticipato dal portavoce Robert Gibbs, prevede investimenti per sei miliardi di dollari in cinque anni per la ristrutturazione del Kennedy space center, più altri tre destinati allo sviluppo della navetta spaziale che sostituirà lo Shuttle, destinato ad andare in soffitta perché troppo costoso e poco sicuro. Dalle rinate ambizioni spaziali della Casa Bianca fioriranno 2500 posti di lavoro.

TAXI SPAZIALI

L'idea di fondo è di svincolare la Nasa dalla realizzazione dei razzi vettori, che sarebbe invece affidata a privati. La Space X e la Orbital Science Corp hanno già contratti per 1,9 miliardi di dollari con la Nasa per sviluppare razzi e capsule. Ed è in quest'ambito che l'amministrazione Obama vorrebbe veder nascere un settore commerciale dei voli spaziali, destinati anche al turismo. Alla Nasa il compito di realizzare una nuova navetta, che potrebbe un giorno approdare su Marte. Resta invece confermata la cancellazione del piano Constella-



Don Conover, ex dipendente Nasa prima della visita del presidente Obama al Kennedy Space Center di Cape Canaveral

tion, sostenuto da Bush, che avrebbe riportato l'uomo sulla Luna nel 2020. Un piano troppo caro, del quale viene salvata solo la capsula Orion, che verrà destinata però ad altri scopi: come mezzo d'emergenza per l'evacuazione della stazione spaziale e per testare le tecnologie destinate a sostituire lo Shuttle. Le pressioni per un ripensamento della Casa Bianca non sono mancate in queste settimane. Nei giorni scorsi diversi astronauti hanno scritto al presidente. Neil Armstrong, primo uomo sulla Luna, in una lettera ha messo in guardia contro il rischio di «una lunga deriva verso la mediocrità», con l'America ferma a terra mentre Russia e Cina puntano alle stelle. Ma la parziale correzione di rotta non sembra destinata a chiudere le polemiche. Lo stesso Armstrong sottolineava il rischio per gli Stati Uniti di trovarsi «a tempo indeterminato

senza mezzi per la circumnavigazione orbitale» fintanto che non saranno sviluppati i nuovi vettori commerciali. Con il risultato di dover pagare un costoso biglietto alla Russia, per ogni passaggio sulla Soyuz, una volta archiviato lo Shuttle: 51

La lettera

Neil Armstrong
«Rischiare una discesa verso la mediocrità»

milioni a tratta, 55 a partire dal 2013. Anche la prospettiva di 2500 nuovi posti di lavoro è una piccola compensazione rispetto ai tagli che comporterà la chiusura della missione Shuttle e del piano Constellation: 23.000 nella sola Florida, più altri 7000 abbondanti tra Texas e Alabama. Se la correzione di tiro di

Obama aveva una qualche finalità elettorale in vista del voto di mezzo termine - la Florida è uno Stato in bilico e certo non è il momento migliore per annunciare contrazione di posti di lavoro - non è detto che l'operazione riesca.

IL NODO MARTE

Quanto a Marte, è da vedere. Perché per arrivarci non basta dirlo. «La mancanza di vettori adeguati e di astronavi ci priverà di questa possibilità per molti anni a venire», scrive Armstrong, che è scettico sulle possibilità di affidarsi al trasporto spaziale privato. L'America deve decidere se vuole conservare la leadership nell'esplorazione spaziale. Se è così allora deve avere un programma che ci garantisca le migliori condizioni per raggiungere l'obiettivo». Houston, abbiamo un problema. ♦

Foto di Carlos Barria/Reuters



Orata al forno
con sale rosa dell'Himalaya,
timo e pepe bianco

Con le spezie c'è piú gusto

Scopri le loro fragranti magie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe piú rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

→ **Riforma delle professioni** Il ministro: subito un gruppo di lavoro per il nuovo Statuto

→ **Il leader del Pd** : temo il peggio e se è così si aspettino tutta la nostra opposizione

Alfano blindo gli ordini Bersani pronto alle barricate

Stati generali delle professioni convocati dal ministro della Giustizia. Ordini soddisfatti. Opposizione e consumatori protestano: è una controriforma. Riforma in due tappe: prima uno Statuto generale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'attesa è forte, e Angelino Alfano promette scintille. Una riforma complessiva delle professioni nel giro di tre anni: entro il 2013. Pensare che si aspetta da 15 anni, e nessuno è mai riuscito a portarla a termine. Ieri il Guardasigilli ha incontrato i presidenti dei 25 ordini professionali: e già questo dice molto della prima mossa. Partire dalle professioni già «normate» da un ordine, lasciando sullo sfondo le altre, quelle che finora si riconoscono in semplici associazioni. Il ministro ha indicato un processo in due tappe. Prima lo Statuto generale sulle professioni, contenente principi generali validi per tutti gli ordini, poi interventi di adeguamento delle regole delle singole professioni. Si parte subito con un gruppo di lavoro.

I CONSUMATORI

«La riforma mira a contemperare la tutela dei consumatori con quella dei professionisti in un modo più efficace e profondo rispetto a quanto fatto nel recente passato, coniugando la garanzia della qualità della prestazione professionale con la equa commisurazione del compenso». Queste le buone intenzioni dichiarate dal ministro. Sul tavolo saranno la modifica della disciplina del tirocinio e dell'accesso agli albi, l'introduzione dell'aggiornamento professionale obbligatorio, maggiori garanzie di trasparenza ed efficienza della giustizia disciplinare, la disciplina della responsabilità dei professionisti, della pubblicità e del diritto all'informazione dei clienti, la semplifica-



Toghe di magistrati poggiate su alcune sedie di un'aula di tribunale

zione delle tariffe professionali e l'esercizio in forma associata delle professioni. Dai presidenti degli ordini è partito un peana per il giovane ministro. In effetti l'attesa è molto forte, per via dei continui rinvii degli anni scorsi. bene l'impostazione, si pensi ai clienti, hanno detto i notai. Soddisfatti dell'incontro si dichiara l'ordine forense (sugli avvocati è all'esame del senato una riforma ad hoc). Architetti e ingegneri lanciano la richiesta di inserire le tariffe minime almeno nei lavori pubblici, per evitare il massimo ribasso. I comemrcialisti chiedono di modernizzare gli ordini, mentre chimici e geologi giudicano positiva la discussione. Tutto a posto? peccato che a aprlare sono gli ordini attuali, e non chi ci deve entrare. Tanto meno le associazioni dei consumatori, tenuti alla larga dagli stati generali voluti dal ministro.

OPPOSIZIONE

E si capisce perché. I capitoli elencati da Alfano hanno già scatenato una battaglia con l'opposizione. A leggerli tutti in fila, infatti, si capisce che le barriere d'accesso alle professioni si fanno più insormontabili. Se

Accesso

Sul tavolo i metodi di accesso agli ordini, e la formazione dei giovani

a questo si aggiunge la volontà - già anticipata alla vigilia - di reinserire le tariffe minime, invece che lasciarle al mercato (come chiede l'Antitrust), si capisce che l'idea è di tornare indietro. «Vedremo ma temo il peggio. Temo uno schiaffo alle nuove generazioni e se sarà così, da parte nostra un'opposizione dura», di-

IL CASO

Istat, sono 3 milioni i lavoratori irregolari
Il 12% sul totale

Sono quasi tre milioni (2 milioni e 966mila) i lavoratori non regolari (senza contratto, in nero, lavoro nascosto, lavoro privo di contribuzione sociale e garanzie assicurative) stimati dall'Istat nel 2009. Lo ha riferito il presidente dell'istituto, Enrico Giovannini, nel corso di un'audizione in Commissione Lavoro alla Camera, precisando che il tasso di irregolarità (calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale), risulta del 12,2%, in calo rispetto al 2001 quando gli irregolari erano intorno ai 3 milioni e 280mila e il tasso raggiungeva il 13,8%. Se le prestazioni lavorative sono «non regolari, quindi non direttamente osservabili - ha spiegato Giovannini - producono un reddito che non viene dichiarato dalle unità produttive che le impiegano». L'incidenza del valore aggiunto degli irregolari risulta quindi nel 2006, ultimo anno di pubblicazione delle stime, pari al 6,4% del Pil.

chiara Pier Luigi Bersani. La formula proposta è sempre la stessa: chi è già dentro si salva, chi è fuori resta fuori. Anna Finocchiaro aggiunge che per i giovani avvocati resistono troppe barriere. La replica arriva a stretto giro: il Pd viene accusato dall'Unione dei giovani avvocati di aver fatto troppo poco, per esempio sull'accesso dei giovani tra i cassazionisti.

Certo, dentro i Democrats convivono più anime: ma resta il fatto che il Pd ha votato contro le proposte del Pdl, proprio sulle barriere. Anche l'Udc è critica con la legge sulla professione forense, oggi all'esame dell'Aula di Palazzo Madama. I radicali, dal canto loro, sono pronti a stare sulle barricate contro chi vorrebbe reintrodurre tariffe amministrative. Il Pd annuncia una sua proposta sul riordino complessivo. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3554

FTSE MIB
23.539
+0,25%

ALL SHARE
24.049
+0,28%

COMMERCIO

Saldo negativo

Saldo commerciale negativo a febbraio: su base annua aumentano le esportazioni (+7,3%), ma, soprattutto, le importazioni che fanno segnare un +12,9%. Lo registra l'Istat.

GRANDE DISTRIBUZIONE

Coop vince

Coop è la migliore catena in Europa quanto a responsabilità sociale d'impresa. Così l'indagine di Consumers International, che raggruppa 220 associazioni di consumatori di 155 nazioni.

CONAI

Più riciclo

Nel 2009 il recupero dei rifiuti di imballaggio di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro ha raggiunto il 72,3% (7.762.000 tonnellate). Risulta al Conai, il Consorzio per il recupero.

CINA

Balzo del pil

La Cina mette a segno il ritmo di crescita più forte degli ultimi tre anni. Nel primo trimestre il pil balza del 11,9% su base annua, in ulteriore accelerazione dopo la crescita del 10,7% dell'ultimo trimestre 2009.

BOND ARGENTINI

Lancio swap

La presidente Cristina Fernandez ha annunciato che oggi sarà presentata l'offerta per lo swap dei bond in default per venti miliardi di dollari, 4,5 dei quali in possesso di circa 180.000 investitori italiani.

INCENTIVI

Corsa iniziata

Dalle 8 alle 16 di ieri (ma le prenotazioni sono proseguite fino alle 20), «sono stati prenotati circa 24mila incentivi, per un totale di 21,5 mln, pari a circa il 7% dei 300 mln disponibili», indica il ministero dello Sviluppo.

→ **Senza** la contrattazione «il sindacato smarrisce la sua identità»

→ **L'obiettivo** della Cgil è «riconquistare» un nuovo modello condiviso

Epifani replica alla Fiom: il conflitto da solo non basta

In sintonia su molti punti, Fiom e Cgil non lo sono sui contratti. «Il conflitto da solo non basta», dice Epifani al congresso delle tute blu. Bisogna contrattare e lavorare per avere un nuovo modello. Lo vuole la maggioranza.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il conflitto non basta, un sindacato deve anche contrattare e la Cgil non starà «all'angolo», tornerà al tavolo per conquistare un nuovo modello contrattuale. «Questo è l'obiettivo dei prossimi due anni». Lo dice Guglielmo Epifani al congresso Fiom.

C'è sintonia su molti punti tra i metalmeccanici e la Cgil, sono uniti nella critica alle scelte del governo, al come stare nella crisi, alla difesa dei diritti di chi lavora. Su altre questioni, invece, la divergenza è ampia. La contrattazione è tra queste. Il tema è stato al centro della relazione con cui Gianni Rinaldini due giorni fa ha aperto il congresso. La leadership di Corso d'Italia è stata criticata per non essersi opposta come avrebbe dovuto e per non avere coordinato le categorie sull'atteggiamento da tenere dopo l'accordo separato sul modello contrattuale. Tanto che, - è stato detto - le categorie si sono mosse in ordine sparso accogliendo anche i contenuti del modello separato, quando invece a quell'intesa si doveva e si deve resistere. La Fiom ha resistito e, secondo Rinaldini e molti delegati, è stata lasciata sola dalla confederazione.

L'IDENTITÀ

Ieri Guglielmo Epifani ha replicato. «Rinaldini ha detto che siamo il sindacato del conflitto e della democrazia, e io dico che dobbiamo essere il sindacato della contrattazione, della democrazia e del conflitto. Perché senza la contrattazione l'identità di un sindacato si smarrisce». Non si può restare in trincea in attesa di tempi migliori, per il segretario Cgil è giusto che le categorie abbiano trovato una loro strada. A questa linea, ha poi aggiunto, ha detto sì la maggioranza



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Il segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani

della Cgil che si è schierata con la prima mozione. «Il voto degli iscritti, che si sono espressi in massa deve essere il riferimento per tutti. Il risultato è chiaro». Una linea c'è, dunque, «ma bisogna tenere conto anche dei temi posti dalla minoranza». La Fiom è l'unica categoria della Cgil in cui il documento alternativo ha vinto. I delegati hanno ascoltato il segretario generale con attenzione, e in qualche passaggio hanno applaudito.

sperimentazione del nuovo modello contrattuale, dovremo sederci al tavolo per riconquistarne «uno degno di questo nome». «È evidente che ci sono due linee diverse su come fronteggiare l'accordo sul modello contrattuale - commenta Giorgio Cremaschi di Rete 28 aprile -. Quella di Epifani è una linea di rientro e non di lotta per metterlo in discussione». Ai metalmeccanici, il segretario della Cgil riconosce comunque la caparbia con cui stanno in campo in questo momento di crisi per non lasciare soli i lavoratori. Un riconoscimento che si tradurrà anche con la proposta da parte di Epifani della rielezione di Gianni Rinaldini alla leadership della Fiom. Rinaldini il cui secondo mandato è in scadenza lascerà la guida dei metalmeccanici dopo il congresso nazionale, sarà dunque lui con l'attuale segreteria a «istruire» la pratica del nuovo gruppo dirigente. Il suo successore dovrebbe essere Maurizio Landini. Si è concluso intanto il congresso di Slc, il sindacato delle comunicazioni: Emilio Miceli è stato confermato alla guida con 82 voti a favore, 4 contrari e 3 astenuti. Il nuovo direttivo è composto dal 20% di giovani e dal 39% di donne. Il documento finale è stato approvato all'unanimità dal congresso. ❖

EX EUTELIA

Presidio dei dipendenti ex Eutelia davanti ai Tribunali di Roma e Milano. Per oggi è attesa la decisione dei giudici in merito all'istanza di fallimento di Agile, ex Eutelia, oggi gruppo Omega.

RICONQUISTA

La «riconquista» (così in sindacalese) di un nuovo modello contrattuale è contenuta nella mozione di Epifani, e ieri senza troppi fronzoli è stato detto che sarà l'«obiettivo» della Cgil per i prossimi due anni. Pena «farsi relegare all'angolo», un rischio da evitare, afferma Epifani e, quando scadrà la



A FUROR DI CINEMA



La Guzzanti sulle rovine de L'Aquila

Draquila

È il ritorno al cinema di Sabina Guzzanti: «Draquila- l'Italia che trema», nelle nostre sale il 7 maggio, molto prima del passaggio al festival di Cannes. A quel punto, chissà, le polemiche se ci saranno, si spera siano consumate. Del resto il tema è tosto come si legge nel sito del film: «Trema l'Italia. Per i privilegi di pochi, per le leggi ad personam, per l'appropriazione indebita dei fondi pubblici, per la corruzione, per le caste, per i servizi negati ai cittadini, per la speculazione edilizia. Trema e si sgretola lentamente. Non restare a guardare. Dai una scossa al cambiamento. Il diritto di espressione è il cemento della democrazia». Insomma, il documentario di Sabina si propone come una dura denuncia al «business» della ricostruzione de L'Aquila.



Sogni francesi Elio Germano e Daniele Luchetti sul set di «La nostra vita»

CANNES 2010 TRA ROBIN HOOD E LUCHETTI

Il festival Ebbene sì: sulla Croisette l'unico italiano è lui, quello del «Portaborse». Per il resto, la giuria presieduta da Tim Burton se la vede con grandi titoli e grandi nomi: Ridley Scott, Inarritu, Kiarostami, Kitano, persino Godard...

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Il titolo suona come la canzone di Eros Ramazzotti, *La nostra vita* e sarà l'unico italiano in corsa per la Palma d'oro in questa edizione 63 del Festival di Cannes (dal 12 al 23 maggio), presa in mezzo tra crisi e proteste dei giornalisti. Ieri, infatti, la conferenza stampa parigina è stata boicottata da 4 delle più importanti agenzie di stampa internazionali: Afp, Reuters,

Getty e Associated Press assenti per denunciare le restrizioni imposte dal Festival sulla copertura video dell'evento, offerta in esclusiva a Canal Plus.

La nostra vita è il nuovo film di Daniele Luchetti che lo porterà sulla Croisette per la quarta volta: nel '91 era stato in concorso con *Il portaborse*, nell'88 nella sezione *Un certain regard* col suo esordio *Domani accadrà* e nel 2007 con l'ultimo *Mio fratello è figlio unico*. Con Elio Germano nei panni del protagonista, un operaio ferito dalla perdita della mo-

glie, il film è uno sguardo sull'Italia di oggi: «c'è una grande voglia di guardare a questo paese - spiega il regista - attraverso un personaggio non edulcorato, un operaio ambizioso, vitale e disonesto».

L'uomo cerca di superare il lutto nel tentativo di fare soldi, senza troppi scrupoli. «Per lui - prosegue Luchetti - è una sorta di risarcimento al dolore» che compie prendendo la «scorciatoia» della disonestà. «Più che la storia delle sue difficoltà - conclude il regista - è quella di un paese intero. Un paese che va co-

munque visto anche per le cose che non ci piacciono».

Solo nel concorso, come l'anno scorso è accaduto per *Vincere* di Marco Bellocchio, *La nostra vita* (prodotto da Cattley e Raicinema) non sarà il solo film italiano al festival. Tra gli eventi speciali c'è *Draquila - L'Italia che trema*, il documentario su L'Aquila di Sabina Guzzanti, in cui vestirà nuovamente i panni di Berlusconi, ma che in Italia sarà già nelle sale il 7 maggio.

Fuori concorso figurano anche grandi nomi del cinema internazionale: Woody Allen (*You will meet a tall dark stranger*), habitué della Croisette che stavolta ha rifiutato la selezione del concorso, Stephen Frears (*Tamara Drew*) e Oliver Stone con l'atteso *Wall street 2: Money Never sleeps* in cui racconterà la recente crisi finanziaria.

PANAHI TRA I GIURATI

A parlare italiano sulla Croisette saranno anche Giovanna Mezzogiorno ed Alberto Barbera, membri della giuria presieduta da Tim Burton. Tra i giurati, ha annunciato Gilles Jacob, presidente del festival ci sarà anche il regista iraniano Jafar Panahi, ancora detenuto nel carcere di Teheran. Una scelta simbolica, evidentemente, fatta «in nome della libertà degli artisti».

I grandi nomi, non mancheranno pure nel concorso ufficiale. Anche se questa edizione sembra risentire un po' della crisi che sta ritardando il completamento di parecchie pellicole. Ne mancano all'appello ancora 5 o 6 che saranno annunciate nei prossimi giorni. Così che *Tree of Life* di Terrence Malick, con Brad Pitt e Sean Penn, potrebbe slittare a Venezia.

Ad aprire la kermesse sarà comunque il *Robin Hood* di Ridley Scott. Mentre in competizione figurano già Alejandro Gonzalez Inarritu (*Biutiful*), Bertrand Tavernier (*La princesse de Montpensier*), Mike Leigh (*Another year*) e qualche veterano, da tempo assente, come l'iraniano Abbas Kiarostami (*Copie conforme*, girato in Toscana con Juliette Binoche, che ha pure prestato il volto al nuovo manifesto del Festival), il giapponese Takeshi Kitano (*Outrage*) ed il russo Nikita Mikhalkov (*Utomlyonnye solntsem 2*). Un solo americano in lizza, Doug Liman (*Faire game*).

Tra i ritorni più attesi oltre a quello del centenario maestro del cinema portoghese, Manoel de Oliveira, è certamente quello di Jean-Luc Godard che porta al festival il suo *Socialisme*: una nave nel mezzo del Mediterraneo che ha tra i suoi passeggeri criminali di guerra, ambasciatori palestinesi e persino Patti Smith. ●

Addio Bonchio Ha inventato gli Editori riuniti

Se ne è andato ieri a 86 anni l'artefice della grande casa editrice
La sua scommessa: fare successo di impresa con la cultura di sinistra

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Un uomo schivo, che non amava comparire più del dovuto, ma anche un intellettuale autentico, pragmatico e con una grande passione: i libri. Era questo Roberto Bonchio, inventore degli Editori Riuniti, la celebre casa editrice del Pci nata nel 1953 dalla fusione delle edizioni *Rinascita* e quelle di *Cultura sociale*. Romano, aveva 86 anni e se ne è andato ieri per via di un blocco renale a Città di Castello, dove viveva con la moglie Dunja Badnjevic, eccellente scrittrice e traduttrice, autrice de *l'Isola Calva*, dedicato al gulag jugoslavo di Goly Otok. Bonchio è stata una figura chiave della cultura comunista italiana e grazie a lui abbiamo conosciuto classici della cultura moderna e contemporanea, pensatori democratici e marxisti, artisti, critici, romanzi russi, piccoli e grandi capolavori delle scienze umane, in un'Italia ancora chiusa e provinciale dove la cultura alta era al più patrimonio di elites.

UNA BELLA SCOMMESSA

E fu questa la grande scommessa vinta da Bonchio: fare successo di impresa con la cultura di sinistra e con le idee del comunismo italiano. Con la sua più bella creatura, gli Editori Riuniti, idea togliattiana, che Bonchio seppe materializzare come fulcro di un'egemonia culturale aperta e per nulla dottrinarina. Ecco le tappe di quel successo nel dopoguerra. La fondazione: con Togliatti, Gramsci, Della Volpe, Donini, Montinari come autori. La letteratura straniera, con i russi, ma anche Amado, Asturias e le monografie d'arte su Guttuso, Vespignani. E poi la Nuova Biblioteca di cultura, con marxisti e non solo, come Longhi e Argan. E ancora: l'Enciclopedia *Ulisse*, con Lucio Lombardo Radice. Poi dopo il 1968 il rilancio, con le grandi collane di saggistica e narrativa (*i David*), *i Libri di base*, con De Mauro, la scienza e le scienze umane. Intuisce negli anni 70 che gli Editori

Riuniti dovevano essere piantati a Milano, nel cuore del mondo editoriale, e chiama Giancarlo Ferretti a dirigerli. In mezzo successi stratosferici, come i 2 milioni e mezzo di copie sulla storia dei fratelli Cervi, replicate con il libro di Marina Sereni, moglie di Emilio Sereni. Fu studioso in proprio, oltre che inventore editoriale. Scrisse nel 1980 una fortunata *Storia delle Rivoluzioni del XX Secolo* e curò nel 1950 le *Osservazioni sulla tortura di Pietro Verri*. Amava i libri, toccarli, sfogliarli, scoprirli e idearli. Con un artigianato fatto di cultura profonda e selettiva, ma non ignaro delle dimensioni di massa dell'editoria moderna. Una grande energia costruttiva capace di far funzionare e associare le menti. Il meglio di quanto ci ha lasciato la politica culturale del Pci. Che ha reso l'Italia più civile e aperta. ●

BENI CULTURALI

Bondi su Pompei: una Fondazione gestirà gli scavi

ARCHEOLOGIA ■ Con i suoi 2 milioni di turisti l'anno Pompei è stato fra i primi primi luoghi d'arte del ministero a guadagnarsi un'agognata autonomia per gestire i soldi. Ora il ministro per i beni culturali Sandro Bondi vuole trasformarlo in fondazione, sul modello del Museo Egizio di Torino, facendo entrare banche, italiane e straniere, altri privati e gli enti locali. Sonda il terreno, ma nei teatri musicali le fondazioni non hanno funzionato come sperato, i privati non hanno fatto a gara per entrarci. E poiché da ieri la soprintendente Maria Rosa Salvatore è in pensione, la sostituisce Giuseppe Proietti a interim (in teoria per un mese), archeologo, già segretario del ministero che ha anche la soprintendenza archeologica di Roma. Infine Bondi vuol mantenere Marcello Fiori Commissario straordinario per sei mesi-un anno quando a giugno scade il suo mandato.

AMORE E FATTORIA È IL VIRTUALE

LA FABBRICA
DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



La narrazione è, da sempre, il dominio della realtà virtuale: leggi *Odissea* ed entri in mondi che ti appaiono «veri», ma sono frutto del gioco che la tua immaginazione fa quando si sposa con quella di Omero. Ma se il virtuale raddoppia, si quadruplica? Ecco due esempi. www.fattoriadegliscrittori.it è il sito che illustra il primo reality (assai reale, sembra però, nel suo programma) cui vengono invitati narratori in erba. Lo organizzano 80144 e Oblique con la collaborazione di minimumfax e prevede che un gruppo di dieci partecipanti, preselezionati in base a loro scritti e in grado di pagare la quota di 1.200 euro, soggiornino per una settimana - dal 4 al 10 giugno - in un agriturismo a Pollica, nel Cilento. Lì, scuola di scrittura in full immersion: lezioni di stile e tecniche, scrittura di gruppo e individuale, a sera lettura collettiva di quanto prodotto in giornata. Pause distensive nel mare da bandiera blu, ma anch'esse finalizzate: perché come persino il coaching manageriale oggi sa, le attività ricreative promuovono i rapporti e la creatività. Va bene, ma il reality dov'è? Nelle telecamere che riprenderanno il tutto, per poi mandarlo su youtube e, forse, in tv. Secondo esempio, sempre di questi giorni: arriva in libreria per Rizzoli *Innamorate pazze*. L'autrice si chiama Laura del Fiore. Esiste? Virtualmente. Perché è il personaggio femminile centrale di *Tutti pazzi per amore*, la serie tv di Ivan Cotroneo - Riccardo Milani. Laura del Fiore, nella serie, col volto prima di Stefania Rocca poi di Antonia Liskova, è la redattrice di un femminile, per cui cura la piccola posta. Qui è il *nom de plume* d'un paio di ghost-writer, chiamati dalla Rai e da Rizzoli a scrivere il «suo» libro. Confusi? Siamo solo agli inizi: il gioco di rimpallo tra pagina, schermo piccolo, schermo grande, Rete, stiamone certi si moltiplicherà. Ah, di *Tutti pazzi per amore* quest'estate si girerà una versione cinematografica in musical in stile *Mamma mia*... ●



GLI ALTRI FILM

Cella 211

Rivolta in carcere

Cella 211

Regia di Daniel Monzon

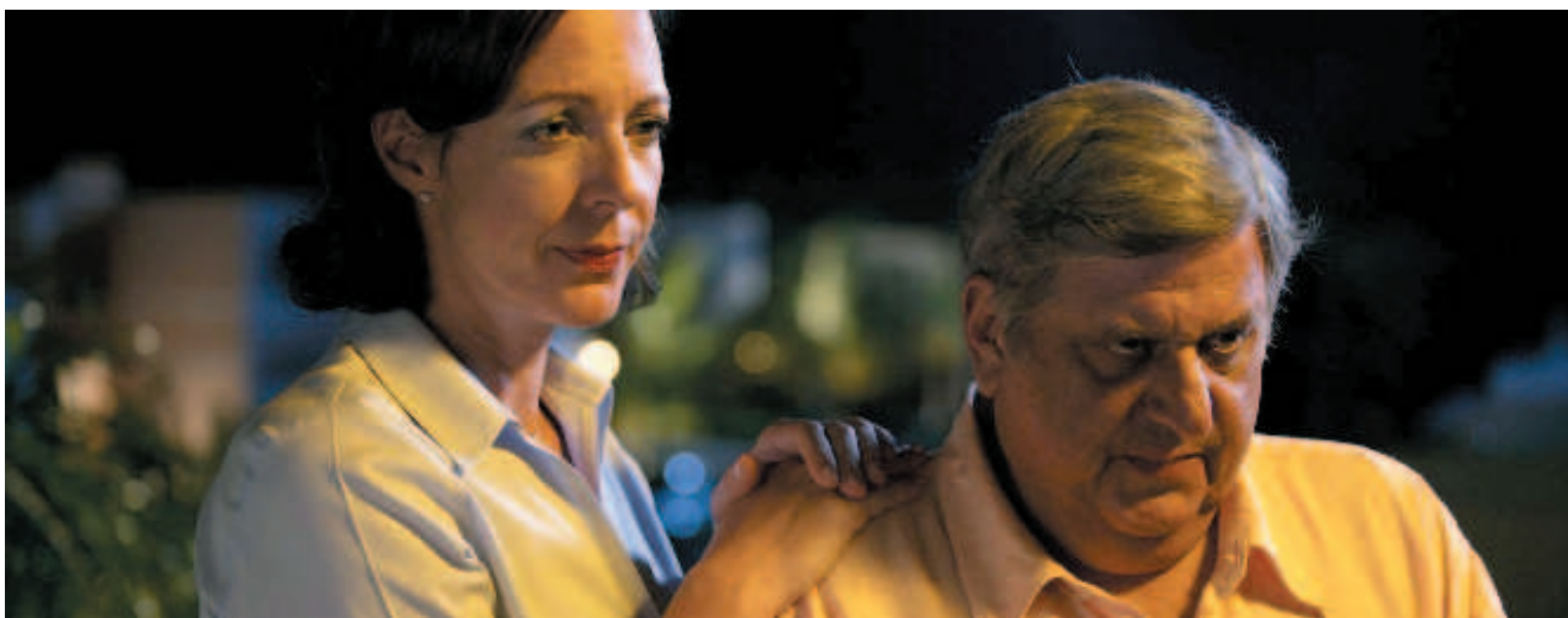
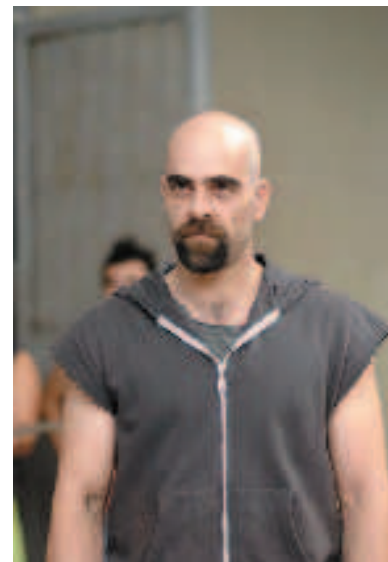
Con Luis Tosar, Alberto Ammann, Marta Etura, Antonio Resines, Carlos Bardem

Spagna, 2009

Distribuzione: Bolero Film

Il film carcerario è un sotto-genere nobilissimo che ha, soprattutto nel cinema americano, una grande tradizione. È molto interessante che arrivi un epigono dalla Spagna, dove il tema «rivolta in prigione» acquista connotazioni politiche forti. Nel carcere di Zamora, i detenuti comuni più

pericolosi si impadroniscono di un braccio dell'edificio tenendo come ostaggi tre militanti dell'Eta al cui destino il governo di Madrid è particolarmente sensibile. Fatalità vuole che nella cella 211 del titolo rimanga, all'inizio della rivolta, il giovane secondino Juan. Essendo al suo primo giorno di lavoro, i galeotti non lo conoscono e Juan ha la geniale ma pericolosissima intuizione di fingersi un recluso appena arrivato, facendo così il doppio gioco durante le trattative... *Cella 211* è un film violento, potente, che si segue col fiato in gola. Daniel Monzon, il regista, è un maiorchino 42enne al quarto film: con *Cella 211* ha vinto 8 Goya (l'Oscar spagnolo), tra cui quelli - meritatissimi - ai due attori principali, il truce malavitoso Luis Tosar e l'esordiente Alberto Ammann. **ALC.**



Altro che Happiness Un momento di «Perdona e dimentica» di Todd Solondz

LA DURA LEGGE DEL PERDONO

Drammi privati e ferite storiche di ebrei e non: Solondz va al cuore del dilemma della memoria

Perdona e dimentica

Regia di Todd Solondz

Con Shirley Henderson, Ciaran Hinds, Allison Janney

Usa 2009

Archibald Enterprise Film

DARIO ZONTA

Siamo in una villetta colorata nel cuore residenziale di Miami. È sera, e a prender fresco dopo una cena di presentazioni ci sono Timmy, un tredicenne ebreo il cui padre pedofilo è in carcere, sua madre con il suo nuovo fidanzato, un uomo divorziato con figlio.

Timmy ha uno sguardo arguto e spietato ed è nell'età in cui vuole sapere come stanno le cose per davvero. Sta preparando il discorso per il

suo *bar mitzvah* (quando un ebreo raggiunge la maturità, per i maschi a 13 anni e un giorno) e lo ossessiona una cosa: «quando devi perdonare qualcuno e non lo vorresti fare, ma se lo fai diventi un uomo». La questione getta Timmy in un vortice di dubbi che sottopone all'esterrefatto fidanzato della madre, anch'egli ebreo, che non sa come rispondere. «Se ti dessi un pugno in faccia e poi ti chiedessi scusa, tu mi perdoneresti?». «Ti perdonerei, ma pretenderei delle spiegazioni». Ma Timmy è già oltre. «E se un terrorista facesse saltare l'ufficio in cui lavori, lo perdoneresti lo stesso? Anche se aveva le sue buone ragioni?». L'uomo perde l'equilibrio e si aggrappa alla fede dei luoghi comuni, con frasi del tipo: «I terroristi per definizione non hanno buone ragioni», «Dio lo vieta», «vorresti perdonare i terroristi dell'11 settembre?».

I gatti persiani Rock'n'roll Teheran

I gatti persiani

Regia di Barman Ghobadi
Con Negar Shaghaghi, Ashkan Koshanejad,
Hamed Behdad
Iran 2009 - Bim



Il regista iraniano de *Il tempo dei cavalli ubriachi*, dopo essere stato censurato in patria e dopo essersi visto negare le autorizzazioni per girare il nuovo film, esasperato ha comprato una camera digitale e ha seguito un gruppo indie-rock di Teheran. Un ritratto affascinante della scena un-

derground della musica iraniana, e soprattutto un film sulla situazione politica in Iran raccontata dal punto di vista dei giovani. Tributato a Cannes con il premio speciale della giuria, è un film sorprendente. L'Iran come neanche l'immaginate: vitale, colorata, moderna, musicale. **D.Z.**

Scontro tra titani Gli dei greci in 3D

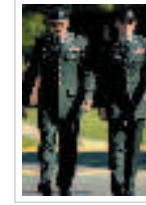


Scontro tra titani

Regia di Louis Leterrier
Con Sam Worthington, Liam Neeson, Ralph Fiennes
Usa, 2010
Distribuzione: Warner Brothers

La nuova frontiera del 3D è la mitologia greca. E che Perseo sia interpretato dal marine di Avatar non è forse un caso. Con le storie di Zeus & soci Hollywood potrà andare avanti per decenni. Ovidio e gli altri classici greco-romani non chiedono il copy-right... **ALC.**

Oltre le regole Perché morire in Iraq?



Oltre le regole

Regia di Oren Moverman
Con Woody Harrelson, Ben Foster, Eamonn Walker
Usa, 2009
Distribuzione: Lucky Red

Film inopinatamente candidato a 2 Oscar, tra cui la miglior sceneggiatura scritta dal regista e da Alessandro Camron. Storia di due militari che girano l'America per comunicare ai parenti la morte dei loro cari in Iraq. Toccante ma ripetitivo. Sopravvalutato. **ALC.**

Cartoons on the Bay Bluth: il mio prossimo film lo scriverò con Facebook

Il mago dell'animazione Don Bluth, papà, fra gli altri, di personaggi come il Robin Hood disneyano e di Fievel, scriverà la trama del suo prossimo film ricorrendo a Facebook. L'idea è nata a «Cartoons on the bay», il Festival Internazionale dell'Animazione tv e multimediale apertosi ieri a Rapallo, dove il regista riceverà sabato il Premio speciale alla carriera. La storia interattiva nasce dalla collaborazione fra Bluth e Cartoons on the bay. Il finale sarà scelto da Bluth, fra le proposte più significative arrivate entro il 15 maggio alla Rai tramite l'email cartoonsbay.raitrade.it o attraverso la community su Facebook del Festival.

Timmy, portato dalla sua inesorabile logica chiosa: «Certo che non si possono perdonare quei terroristi, sono morti!». Ma dove vuole arrivare questo bambino arguto costretto dalla storia familiare (quella di un padre pedofilo creduto morto e «risorto» il giorno dopo che è uscito dal carcere) a cancellare qualsiasi traccia di ambiguità dalle parole, dai concetti, dai comportamenti, dalle persone? (Infatti, dopo aver scoperto la verità sul padre chiede con spavalda sincerità al futuro marito della madre: tu sei pedofilo?)

Ridotti gli adulti al silenzio, ora Timmy come un matematico che ha soppesato i pro e i contro, con consapevolezza sentenza: «Se qualcuno ti fa qualcosa di realmente terribile, di veramente orrendo, qualcosa che ti faccia così male, che sia così doloroso... allora è meglio dimenticare e vivere senza tutto questo dolore,

che perdonare e ricordare». È una scena del film di Todd Solondz, *Perdona e dimentica*, o meglio (come nel titolo originale) *Life During Wartime*: la vita in tempo di guerra. E molte sono le «guerre» che Solondz intende in questo film spietato nell'arrivare al cuore del discorso che si fa politico, sociale e filosofico.

IMPOSSIBILE DIMENTICARE

C'è la guerra in Iraq - una delle sorelle dice «siamo ancora un paese in guerra». E poi c'è la guerra combattuta da tutti i componenti di questa famiglia di ebrei americani con le proprie aberrazioni, falsità, orrori e delusioni. E, sebbene mai dichiarata, ma cuore profondo del film, c'è la «guerra» infinita degli ebrei con la Storia, tutta rappresa, ancora e sempre, sul tema del perdono come possibilità di pace e sull'impossibilità di dimenticare come destino di guerra.

Non si esce dalle corna di questo paradosso, posto con consapevole determinazione da Solondz. Non potendo dimenticare, non si può perdonare. A meno che, come propone il giovane Timmy, non sia meglio cancellare la memoria, rimuovere piuttosto che soffrire. Ma se questa è una scelta che il singolo individuo può fare sulla sua storia privata, ciò non può avvenire per la Storia collettiva, per le responsabilità condivise. Così sembra dire Solondz in questo film in cui privato e pubblico, destino e storia, tragedia e perdono continuamente si sfidano in un duello senza fine. Seguono di *Happiness*, *Perdona e dimentica* (vincitore per la miglior sceneggiatura a Venezia 2009) è un film corale, duro e intenso, disegnato limpidamente come una graphic novel, scritto meravigliosamente, e interpretato da attori favolosi. ●

La volpe anarchica di Wes Anderson

I pupazzi di *Fantastic Mr. Fox* restituiscono alla perfezione l'umorismo cupo e politicamente scorretto di Roald Dahl

Fantastic Mr. Fox

Regia di Wes Anderson
Con le voci (in originale) di George Clooney, Meryl Streep, Bill Murray
Usa, 2009
Distribuzione: 20th Century Fox

ALBERTO CRESPI

Roald Dahl sta conoscendo un momento di fortuna al cinema. Si ispirano a lui i migliori talenti del cinema americano, dal Tim Burton della *Fabbrica di cioccolato* al nuovo cartoon *The Fantastic Mr. Fox* diretto da Wes Anderson, regista di *I Tanenbaum*, *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*, *Il treno per il Darjeeling*. Ancora più di Burton, Anderson è il cinema giusto per restituire l'umorismo cupo e politicamente scorretto di Dahl. I film citati sono tutti coloratissimi e costellati di splendide musiche (nessuno come Anderson è sorprendente per l'uso di canzoni famose all'interno dei film: forse Tarantino e, in Italia, Paolo Sorrentino), ma nascondono anche una «cognizione del dolore» profonda e sentita. Anderson parla sempre di famiglie in cui l'amore coesiste con il disagio, e questo vale anche per la famiglia di Mr. Fox: che ha una deliziosa moglie, un figlio «difficile» e un nipote a carico bizzarro e geniale, dedito allo yoga e alle

arti marziali. Con un piccolo dettaglio: tutti i membri della famiglia Fox... sono volpi!, anche se vanno in giro con eleganti vestiti di velluto a coste e parlano l'inglese elegante di George Clooney (papà Fox) e Meryl Streep (mamma Fox: in italiano subentrano i loro doppiatori abituali, Francesco Pannofino e Maria Pia Di Meo). Mr. Fox è un capofamiglia che si arrabatta: non è facile vivere onestamente per un ladro di vocazione come lui, abituato a rubare galline. E quando vede l'ingiusta ricchezza degli odiosi allevatori Boggis, Bunce & Bean decide di fare razzia nei loro possedimenti. Ma loro, tre umani uno più cattivo dell'altro, giurano vendetta...

Wes Anderson considera Mr. Fox una versione volpina e moderna (il libro di Dahl è del 1970) di Robin Hood. La scena in cui saluta a pugno chiuso un lupo selvaggio, ricevendone identica risposta, è inventata rispetto al libro e forse non va sopravvalutata - nel senso che non fa di *Fantastic Mr. Fox* un film «comunista» -, ma certo è un omaggio allo spirito anarchico di Dahl e dei suoi personaggi. L'animazione in stop-motion è, per definizione, meccanica, ma Anderson la usa in modo funzionale per una storia che ha le stesse sospensioni e la stessa ironia dei suoi film dal vero.

P.S. Il film è prodotto dalla 20th Century Fox. E da chi, sennò? ●


**SFORTUNATI
I POVERI
DI ADRO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La bellissima lettera del benefattore che ha pagato al Comune di Adro la mensa per i bambini lasciati senza mangiare, non è riuscita a toccare il cuore dei compaesani, ma ha toccato il loro portafoglio. Impressionanti le interviste alle mamme mandate in onda dal Tg3; soprattutto quella signora bionda truccata da velina che ha accennato con disprezzo a «quella gente lì», chiarendo poi che parlava degli extracomunitari. Ora, tutti i genitori che pagavano pretendono di essere

sovvenzionati, perché, è chiaro, non sono mica fessi. E a dare loro ragione è intervenuto ieri mattina ad *Omnibus* anche il leghista Galli, che ha spiegato come, secondo lui, quello del paesino bresciano non sia affatto un episodio di razzismo, in quanto tra le famiglie non paganti ce n'erano anche di italiane. Una giustificazione che non giustifica niente, ma non lascia dubbi sul fatto che, secondo la Lega, non bisogna avere indulgenza verso la razza inferiore dei poveri. ♦

In pillole

MUSEO RIVOLI: MINOLI SI DIMETTE
Giovanni Minoli era stato indicato come presidente del museo d'arte contemporanea di Rivoli da Mercedes Bresso, già governatrice del Piemonte. Cambiata l'amministrazione regionale Minoli ha presentato le dimissioni al neo presidente Roberto Cota. «Sarebbe singolare non rimettere il mio mandato - ha scritto a Cota - Per ragioni istituzionali e per l'evidente necessità di essere in sintonia strategica con la fonte della mia nomina. Il Castello richiede unità di intenti».

ESCOBAR RINNOVATO IL MANDATO
Su proposta del presidente Claudio Ris, il cda della Fondazione Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, ha deliberato all'unanimità il rinnovo anticipato del mandato del direttore Escobar, per il triennio ottobre 2010- settembre 2013.

GLI UFFIZI SU IPHONE E IPAD
I capolavori degli Uffizi su iPod, iPad e iPhone: si chiama «Uffizi» l'applicazione, prima in Italia, sviluppata dal museo con la società Parallelo, specializzata in informatica applicata ai beni culturali, e la soprintendenza per il Polo museale fiorentino. Opere conservate nel museo come la Venere di Botticelli diventano una galleria digitale di immagini da scorrere e ingrandire.



Festival Alive, con Timi e Stratos

MUSICA E TEATRO ■ Il Festival Alive dà spazio ad «altre» voci: lunedì 19 aprile presso l'Università per stranieri di Perugia protagonista l'arte del mai dimenticato Demetrio Stratos e Filippo Timi che guida nell'universo del cantante morto nel '79. Dal racconto alla musica dal vivo e alla performance teatrale...

NANEROTTOLI

Pulizia etnica

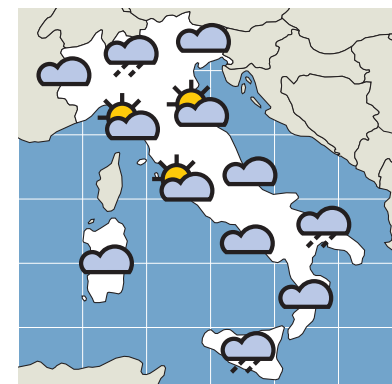
Toni Jop

Ieri, sulla Padania c'era una sorta di dichiarazione di intenti del nuovo governatore del Veneto, Luca Zaia che è il «prodotto» bossiano meglio spendibile sul mercato

nazionale. Zaia, immaginando gli scenari politico-amministrativi cui fare riferimento cita con una certa enfasi la Carinzia, una bellissima regione austriaca che, sostiene, «ha saputo mantenere sempre viva la propria identità». E qui si ferma ma è un peccato. Perché in Carinzia è stata perpetrata per decenni una silenziosa pulizia etnica ai danni degli sloveni, primi figli di questa terra ad opera di una strategia pianificata sulla base

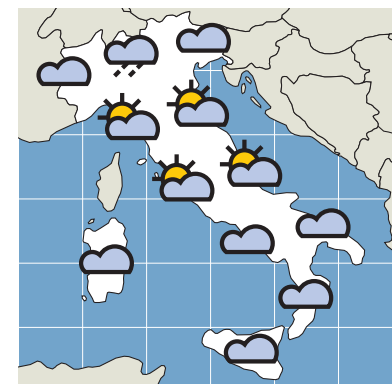
delle pulsioni «identitarie» di gran parte della popolazione di lingua tedesca. Gli sloveni nel 1920 erano circa 40mila, oggi sono meno di ventimila. Li hanno tenuti a bagnomaria, ghettizzando persino l'uso dello sloveno. I cimiteri di guerra carinziani sono pieni di tombe di SS, più che di soldati della Wehrmacht e la destra neonazista ha proprio qui una sua forte base elettorale. A questo pensavi, Luca? ♦

Il Tempo



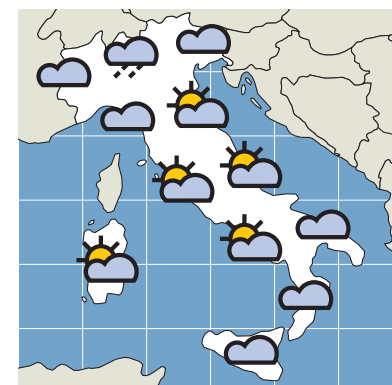
Oggi

NORD ■ parzialmente nuvoloso salvo locali instabilità associati a rovesci sparsi a ridosso dei rilievi.
CENTRO ■ poco nuvoloso con annuvolamenti più compatti sulla Sardegna e sulle regioni adriatiche.
SUD ■ irregolarmente nuvoloso con piogge sparse.



Domani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso salvo locali instabilità associati a rovesci sparsi a ridosso dei rilievi.
CENTRO ■ poco nuvoloso con annuvolamenti più compatti sull'isola e sui settori appenninici.
SUD ■ parzialmente nuvoloso con occasionali piovoschi.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sui rilievi alpini.
CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulle zone montuose.
SUD ■ condizioni di instabilità su tutte le regioni; migliora in serata.

→ **Inter-Juventus** in campo questa sera (20,45 SkySport1) per l'anticipo della 15^a di ritorno

→ **Fra Calciopoli e campionato** Le polemiche, le nuove telefonate, la Champions e lo scudetto

È un derby d'Italia al veleno Mou, tutto in cinque giorni

In mezzo ai veleni della «nuova» Calciopoli i nerazzurri per la prima volta sono costretti a inseguire la Roma con la testa rivolta al Barcellona. Gli uomini di Zaccheroni rincorrono un posto in Champions League.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

C'è uno scudetto da giocare adesso, che rischia di sgusciare dalle mani, in modo impreveduto. Ce n'è uno, invece, frutto di storie marce, intercettazioni e processi, che ora divide quanti si ostinano a tenerlo e chi al contrario chiede che venga restituito. Di motivazioni ce ne sono fin troppe per non credere che quello di stasera venga ricordato come l'Inter-Juve più infuocato degli ultimi tempi. Incroci, dejavu, ma anche tante rivalità che nel tempo si sono rafforzate. A partire da Calciopoli, male di tutti i mali, di una rivalità consunta, di botta e risposta al vetriolo. E processi, appunto.

LO SCUDETTO DI CARTONE

Quanto inizia a pesare a Zanetti e compagni quella coccarda tricolore assegnata d'ufficio all'Inter nel 2006. Soprattutto ora che, con le nuove intercettazioni napoletane, quel caso potrebbe clamorosamente riaprirsi, vagheggiando un'ulteriore revoca, che a questo punto avrebbe del "fantozziano". Beneamata e Vecchia Signora, due realtà che, nel contendersi quel titolo ormai quasi a sfregio, oggi, agli occhi degli sportivi, si vedono scolorire quel fascino che avevano un tempo. A Gianfelice Facchetti il dubbio è balenato: «Restituire quello scudetto sarebbe un gesto eclatante, ma che avrebbe il potere di far acquisire ancora più punti alla nostra storia», dichiarazione che, oltre a una sorta di ripensamento sull'operato del padre, equivale ad inficiare quattro anni di battaglie in via Durini. Del compianto stile Juve or-

mai si sono scritti manuali, ma anche in riferimento all'Inter, in molti sussurrano che pretendere quell'onorificenza sia stato il più grosso errore della gestione Moratti. Se non altro in fatto di immagine. Un boomerang, comunque, che rischia di conficcarsi dritto sulla testa della squadra di Mourinho, in un momento della stagione in cui bisognerebbe invece allenarsi con la camomilla. Perché se è vero che la lotta tra Inter e Juve è storia ormai di tribunali e avvocati, è anche vero che stasera la partita è un incrocio fondamentale per entrambi i club. Chi ha gran parte delle quote da perdere è proprio la squadra milanese, innanzitutto perché per la prima volta Mourinho è secondo e deve rincorrere la Roma (un punto sopra e con il vantaggio di giocare il derby di dopodomani conoscendo già il risultato dei rivali). Poi perché la trasferta di Coppa Italia a Firenze, vinta ma con i crampi a fine gara, potrebbe minarne la tenu-

Barcellona pensiero fisso
Martedì c'è Messi
E incombe il terrore
degli «zero titoli»

ta fisica. Non ultimo il fattore psicologico, con i nerazzurri in parte già votati alla vera partita della vita, quella di martedì a San Siro contro il Barcellona. La domanda dunque è se l'Inter sia veramente pronta, alla resa dei conti su tutti i fronti, a vincere tutto (campionato, Coppa Italia e Champions League) oppure qualcosa dovrà inevitabilmente lasciarsi indietro. In questo caso non c'è miglior cartina tornasole del derby d'Italia di stasera. Probabilmente l'ultimo, serio, ostacolo in campionato, che in caso di sconfitta (o anche di un pari che a quel punto non accontenterebbe nessuno) potrebbe essere fatale per la volata dei nerazzurri verso il titolo. I margini, per la Juve, di fare il colpaccio ci sono, tanto perché gli uomini di Zaccheroni sono ancora in piena corsa per la



Un tifoso juventino davanti al Tribunale di Napoli durante l'ultima udienza di Calciopoli

Foto di Ciro Fusco/Ansa

**L'audio contestato
Moggi insiste: «Facchetti
faceva richieste. Io mai»**

Luciano Moggi si sente la vittima di Calciopoli. «Se si dovesse confrontare le telefonate si vedrebbe che sono più problematiche quelle degli altri che non quelle di Moggi. La mia situazione è servita a creare una posizione di comodo agli altri». «Gli altri» sarebbero secondo la tesi difensiva di Moggi l'Inter nella persona di Giacinto Facchetti. Nell'udienza di martedì al tribunale di Napoli i legali dell'ex dg hanno messo in evidenza una chiamata dell'ex bandiera nerazzurra all'ex designatore Paolo Bergamo. «Come si dice dalle parti mie adesso si attaccano un po' al fumo della pipa perché noi abbiamo citato una telefonata in cui l'allora presidente dell'Inter chiedeva, in occasione di una partita con la Juventus, arbitri, griglie, eccetera», ha spiegato Moggi che aggiunge. «Non è influente se il nome di Collina in quella occasione lo ha fatto Bergamo o l'allora presidente dell'Inter. Influyente è quello che ha fatto l'allora presidente dell'Inter, che ha chiamato il designatore il quale poi ha confermato: "me l'ha detto il presidente dell'Inter il nome di Collina". E poi da alcune intercettazioni che si sono sentite anche ieri dice pure: "mettiti il numero uno". Io queste cose non le ho mai fatte, e ora la Federazione deve rivedere un po' tutto».

BENITEZ E IL FUTURO ALLA JUVE

Rafa Benitez è sempre nel mirino della Juventus, ma a una condizione: che l'anno prossimo i bianconeri giochino in Champions. Lo ha confermato il suo agente, Manuel Garcia Quillon.

Champions e ci credono, quanto perché meditano (ma questo Zac lo lascia dire solo ai tifosi) di tirare le cuoia agli acerrimi rivali.

JUVE A NERVI TESI

Tuttavia, in casa Juve non se la passano meglio, con l'ultima che è stata una settimana a dir poco calda. «Parità di trattamento» chiedeva John Elkann, che a Moggi ha ricordato «l'Innominato dei Promessi Sposi», per la tardiva presa di posizione da parte della società in merito alle sentenze passate. Parità di trattamento che non è stata riservata ai tifosi bianconeri, per i quali l'Osservatorio ha vietato per oggi la trasferta, invece consentita ai nerazzurri in occasione dell'andata a Torino. ❖

Penta, il consulente che curava i dossier contro i carabinieri

È l'uomo che, per conto della difesa di Moggi, sta lavorando alle nuove intercettazioni. Negli atti anche le sue chiamate lavorava alla «disinformazione mediatica» di Big Luciano

Il personaggio

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Alla fine dell'udienza di martedì si è avvicinato al pubblico ministero per una stretta di mano immortalata da fotografie e telecamere. «Mi hanno fatto molto piacere le cose che ha detto», ha sorriso a Giuseppe Narducci. «E a me ha fatto piacere sentire la sua voce nelle intercettazioni», ha ribattuto gelido il pubblico ministero guardando negli occhi Nicola Penta. Il consulente informatico di Luciano Moggi, stando alla presentazione di sé che fa con i giornalisti, che in queste settimane sta «riesumando» le conversazioni intercettate nell'inchiesta «off side» distillando anticipazioni alla stampa. Di lui qualcosa si sa. È ad della First Sport Consulting, l'agenzia (sconosciuta persino a Google) a cui Moggi ha affidato il compito di passare al setaccio le oltre 171mila intercettazioni disposte dalla procura di Napoli ed eseguite dal Nucleo Operativo dei carabinieri di via in Selci a Roma. Si sa che è stato un capo ultras della curva cesenate e body guard di Eros Ramazzotti. Si sa poi che, assieme all'ex portiere del Milan Sebastiano Rossi, è sta-



Nicola Penta consulente di Luciano Moggi

to denunciato per aver più volte minacciato (fra il 2003 e il 2005) un ragazzo di Cesena, forse per una questione di donne. Dettagli, tutto sommato.

Quello che si sa molto meno, o che comunque pochi ricordano, è che nelle intercettazioni disposte nell'inchiesta «Calciopoli» ci sono anche le telefonate di Nicola Penta, che ai tempi era considerato dai più addetto stampa di Moggi. Lo scandalo era già esploso e i processi sportivi già celebrati, ma l'ex dg della Juve-

tus attraverso le sue rubriche su *Libero* e *Radio Kiss Kiss* si dava un gran da fare per «sviluppare delle campagne mediatiche finalizzate - si legge in una informativa dei carabinieri di Roma depositata il 15 dicembre 2007 agli atti dell'udienza preliminare - a screditare vari personaggi, tra cui anche alcuni degli ufficiali di polizia responsabili delle indagini». Un'attività in cui Penta (che, comunque, non è mai stato indagato) è stato arruolato in prima linea, tanto che è lui, come si deduce da alcune telefonate intercettate a cavallo fra il gennaio e il marzo del 2007, a mettere insieme un dossier da trasformare in una finta lettera da inviare alla rubrica che l'ex dirigente bianconero teneva sul quotidiano allora diretto da Vittorio Feltri. Un «taglia e cuci» insinuante a carico dei Giovanni Arcangioli (comandante del Nucleo Operativo di Roma) e Attilio Auricchio (il «braccio operativo» dei pm Narducci e Beatrice a via in Selci) in cui erano mescolate le vicende dell'agenda rossa di Borsellino, il primo era indagato per quella misteriosa storia e venne poi proscioltto, il Sisde di Mario Mori e l'attività di dossieraggio illegale in cui erano coinvolti Giuliano Tavaroli e Marco Mancini. «C'ho messo cinque giorni a fare quella lettera, non è che l'ho fatta in un giorno», si vanta in una telefonata intercettata Penta. Materiale talmente raffazzonato e maleodorante che persino Vittorio Feltri si rifiutò di pubblicarlo. Stessi personaggi e stesso modus operandi anche nei confronti del presidente del Coni Gianni Petrucci. È proprio Penta, hanno ricostruito infatti i militari grazie alle intercettazioni, ad avvicinare senza successo un carabiniere per avere notizie riguardo un incidente stradale in cui era rimasto coinvolto il figlio di Petrucci. «Verosimilmente - scrivono i carabinieri - con lo scopo di promuovere delle campagne di stampa a suo danno». ❖

Brevi

**CALCIO
Advocaat ct della Russia**

L'allenatore del Belgio Dick Advocaat ha lasciato la panchina dei «Diavoli Rossi» per accettare l'incarico di Ct della Russia. Advocaat succederà a Guus Hiddink, passato alla Turchia.

**BELGRADO
Chiuso lo stadio Maracanà**

Dopo i gravi incidenti nella gara fra Stella Rossa e Ofk Beograd (un tifoso ferito da un colpo di pistola) la Federcalcio serba ha deciso la chiusura a tempo indeterminato dello stadio Maracanà.

**FORMULA 1
Twitter bloccato, proteste**

Alla vigilia del Gp della Cina il circus della Formula 1 non sfugge alla censura Internet del governo cinese. Proteste da parte dei piloti per l'inaccessibilità del social network Twitter.

LA MAFIA E LE SUE BESTEMMIE

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



A Sant'Onofrio, vicino a Vibo Valentia, un parroco molto coraggioso, e soprattutto molto coerente, ha escluso alcuni affiliati alla 'ndrangheta dalla processione dell'Affruntata.

Capisco che questi si siano arrabbiati tanto da reagire come fa di solito la Mafia, con una serie di proiettili a scopo intimidatorio.

Un posto in una processione, in un'associazione religiosa, in prima fila alla messa o a sorreggere un santo è uno status symbol importante, come un Rolex, un posto alla Scala o un titolo onorifico, al di là dell'essere un appassionato di orologi, un amante della musica o una persona che vale qualcosa. Apparire in una ricorrenza religiosa significa affermare il proprio potere, sopra tutti e anche sopra la Chiesa.

Se un mafioso fosse veramente cristiano e cattolico dovrebbe vivere la dolorosa contraddizione tra l'essenza del cristianesimo, tra quello che ha detto Gesù Cristo, e la prassi della sua organizzazione. Dovrebbe vivere la fede, e anche le ricorrenze religiose, con il tormento dell'Innominato dei Promessi sposi e non con l'arrogante affermazione del proprio status di cristiano d'élite.

Per questo quel parroco coraggioso è stato anche molto coerente, come tutti i parroci dovrebbero essere. Lo aveva detto anche il Papa, lanciando una sorta di scomunica contro Cosa Nostra: gli uomini delle Mafie sono fuori dalla Chiesa.

Se mi sbaglio vorrei che qualche mafioso, o qualche uomo di chiesa che a me pare incoerente, mi scrivesse qui e mi spiegasse la sua posizione.

Per adesso continuo a pensare che quel parroco ha fatto bene. Anzi, benissimo. ♦

IL TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME.

LO SGHIGNAZZO CHE HA SEDOTTO IL MONDO.

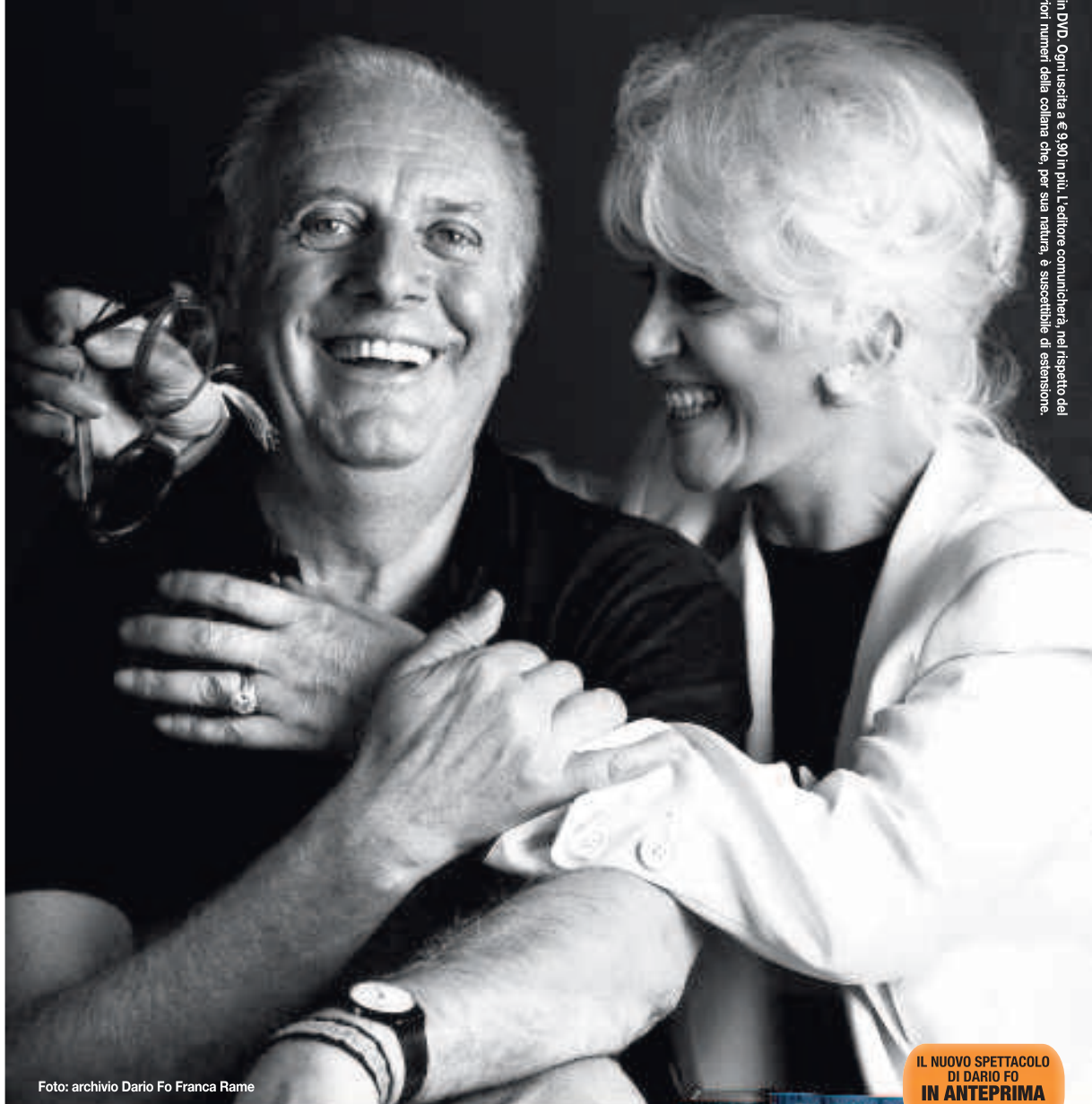


Foto: archivio Dario Fo Franca Rame

IL NUOVO SPETTACOLO
DI DARIO FO
IN ANTEPRIMA
ASSOLUTA

UNA COLLANA DI 10 SPETTACOLI IN DVD TRA INVENZIONI GENIALI E CRITICHE SAGACI AL NOSTRO TEMPO.

Sghignazzi, sberleffi, risa e riflessioni per mettere a nudo ogni potere. Tutto questo è il teatro di Dario Fo e Franca Rame. Repubblica e L'Espresso presentano una collana con i capolavori che hanno segnato la loro carriera. Da "Mistero Buffo" a "Johan Padan", da "Morte accidentale di un anarchico" a "Ubu Roi Ubu Bas", un viaggio straordinario nella produzione teatrale dell'autore italiano, vincitore del Premio Nobel, più rappresentato all'estero. Il sipario si apre con l'inedito "Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano", una commedia che vi farà scoprire le radici più antiche e nobili di Milano. Il teatro di Dario Fo e Franca Rame. Una vita intera sul palcoscenico.



IN EDICOLA

Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano. **la Repubblica + L'Espresso**

www.unita.it



**Il caso
Emergency**
ADERISCI ANCHE TU
ALL'APPELLO

lotto

GIOVEDÌ 15 APRILE 2010

Nazionale	6	37	71	26	83	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	76	61	52	15	77	34	37	38	39	59	90	42	86
Cagliari	47	33	11	21	1	Montepremi				3.367.088,14	5+ stella €		
Firenze	43	20	59	4	42	Nessun 6 Jackpot				€ 59.812.933,08	4+ stella € 33.184,00		
Genova	73	9	11	80	36	Nessun 5+1				€	3+ stella € 1.980,00		
Milano	22	61	26	50	25	Vincono con punti 5				33.670,89	2+ stella € 100,00		
Napoli	83	73	24	89	74	Vincono con punti 4				331,84	1+ stella € 10,00		
Palermo	86	66	19	56	78	Vincono con punti 3				19,80	0+ stella € 5,00		
Roma	6	48	45	84	30	10eLotto				6 9 11 20 22 33 37 38 43 47			
Torino	11	37	45	79	72					48 52 59 61 66 73 76 78 83 86			
Venezia	38	78	82	31	39								